ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Sabato 22 Gennaio 1910* MATTINO NUM. 22

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 25	1 80
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il commercio italiano in Turchia

L'opera negativa dello Stato

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, gennaio.

Vi sono due Italie: un'Italia anonima che lavora, combatte, ascende gloriosa, senza strepito, e un'Italia ufficiale, che compare solenne nei rendiconti dei giornali e nei banchetti, per proteggere i destini della patria, e non sente che troppo di rado i richiami del nuovo popolo giovane, che alla rappresenta e che domanda solo di avere libero e facile il campo per intensificare il suo lavoro e lanciarsi a più vasto conquiste. Di questa dolorosa scissione fra le due Italie è stata tutta intessuta la nostra storia passata e si raccolgono ancora oggi le più sensibili prove per il mondo, nella cotidiana lotta del commercio e della nazionalità. Dove gli italiani combattono, i governanti italiani sono assenti. E' sempre una stessa eguale vicenda, che si ripete anche nei Balcani, anche in Turchia. Di fronte ai gravi e urgenti problemi che s'impongono per la nostra salvezza e per la nostra fortuna, l'Italia ufficiale rimane immobile, chiusa in una indifferenza gelida. E' ora di muovere e di agire. A canto alla meravigliosa opera, di cui già abbiamo veduto il trionfo, dell'industria italiana, è necessaria una viva, ampia azione dello Stato che la stimoli ancora e la rinsaldi. Ne appare chiaro il bisogno dalle semplici constatazioni che seguono e chiudono il mio rapido studio sul commercio italiano in Turchia.

***

Anzi tutto il problema dei servizi marittimi. Non penso certo di affrontare, per risolverla in una mezza colonna di giornale, una tale questione tecnica e politica così grave, ampia e complessa. Tento solo di precisarne sommariamente i termini per i punti che più ci interessano. Gli orari di viaggio e i noli marittimi per alcuni prodotti oggi sono veramente disastrosi. Sarebbe necessario assicurare, nei servizi di mare, maggiore rapidità e regolarità, linee più frequenti e dirette, noli almeno eguali a quelli delle Compagnie estere concorrenti. La « Navigazione Generale Italiana » esercita attualmente in Levante una specie di monopolio e per molte merci ha noli così elevati che esse non possono assolutamente essere introdotte in Turchia. Tipico è il caso dei materiali da costruzione. A Costantinopoli e per tutto l'Impero ottomano trionfano i prodotti inglesi e francesi ai ora sono entrati in concorrenza anche quelli greci, ungheresi e russi: mentre l'industria italiana è quasi assente. La nostra importazione già meschina, va diminuendo. E pure l'Italia è buona produttrice di molti generi, che in condizioni normali potrebbero far seria concorrenza alla industria straniera: tali i cementi, la calce idraulica, le tegole piane di Marsiglia, le pianelle di cemento, i tubi di terra cotta. La sua esclusione dai mercati levantini è dovuta tutta alle tariffe ferroviarie e ai noli marittimi italiani. Nell'industria dei materiali da costruzione — è noto — il prezzo di costo è rappresentato per la massima parte dal costo della mano d'opera, che in Italia è inferiore a quello dell'Inghilterra e della Francia. Il prezzo totale di costo di questi prodotti è minimo: varia da 12 a 20 franchi per tonnellata. Ne viene che per essi una differenza dei noli, anche lieve, ha conseguenze gravissime sull'esportazione. Infatti, nella determinazione del loro prezzo a *Costantinopoli*, concorrendo il nolo in una proporzione oscillante fra il 35 e il 50 0/0 del loro costo totale, basta il lieve aumento di un franco nel nolo per tonnellata, per far salire la differenza del prezzo dal 6 al 10 0/0.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Nel *vilayet* arabo dell'Hedjaz l'importazione europea raggiunge una cifra annua di 24 milioni di franchi: ma in essa l'Italia quasi non compare, mentre le industrie austriache trionfano. Le merci austriache sono favorite dai noli livellati. Il *Lloyd austriaco*, in partenza da Trieste, per un accordo con la *Khedivial Mail*, rilascia polizze dirette da Trieste a Gedda, con trasbordo delle merci a Suez. L'Italia invece non sa essere esportare. Sarebbe assai provvida, credo, la costituzione di un Comitato che studiasse comparativamente i noli delle diverse Società estere di navigazione per preparare le basi ad una efficace riforma dei nostri servizi marittimi.

Fin'ora, ho già osservato, la « Navigazione Generale Italiana » ha una specie di privativa in Oriente e regola i carichi e i tassi di nolo a suo modo. Così preferirà sempre, ad esempio, ai materiali di costruzione, i tessuti che pagano un nolo maggiore per tonnellata. La mancanza di concorrenza, il traffico abbondante e la sua flotta ridotta — che non ha interesse ad ampliare senza nuovi sussidi dello Stato — le permettono spesso di rifiutare i trasporti meno produttivi. Si aggiunga ancora la considerazione che, con gli attuali itinerari, i piroscafi, in partenza da Genova, devono riservare una parte del loro tonnellaggio a Livorno e ai porti di Sicilia, dove fanno scalo, e si comprenderà il trattamento assolutamente negativo che è fatto a certi prodotti dell'industria italiana. Invece le Compagnie francesi, in partenza da Marsiglia per la Turchia, sono quattro, si fanno concorrenza e s'assumono per ciò ogni genere di trasporto: di più, salpando direttamente per il Levante, senza molti scali intermedi, possono impegnarsi per carichi maggiori.

Il problema dei servizi marittimi ha ancora un altro termine. Occorrono linee dirette, celeri. Fin'ora in Italia ci si è dato poco conto di questo.

Il progetto delle nuove convenzioni, di felice memoria, ad esempio, danneggerebbe inesorabilmente le linee del Levante. Esso, infatti, altera l'unica linea celere che congiunge l'Italia con la Turchia, facendole toccare Smirne e allungando così sensibilmente il percorso, mentre non la sostituisce con alcuna nuova linea che faccia scalo nel Tirreno. Migliora la linea Genova-Costantinopoli-Odessa, sopprimendo le fermate di Palermo e della Canea e accelerando la velocità normale da dieci a dodici miglia all'ora: ma non riesce a salvare il prestigio della nostra marina mercantile. Infatti: il viaggio da Costantinopoli a Napoli dura otto giorni con la Compagnia italiana, sei giorni con i *Messageries maritimes*, e solo cinque giorni con il *Lloyd Germanico*: di più la velocità di dodici miglia all'ora è fissata per la Compagnia italiana come massima in tempo normale — ciò che significa che essa sarà sempre ridotta, con conseguente irregolarità del servizio, in caso di cattivo tempo — mentre le Compagnie straniere garantiscono la velocità di dodici miglia immutabile per qualsiasi tempo.

Certo il problema dei servizi marittimi è intimamente connesso con quello della nostra esportazione in Levante. La Germania l'ha compreso e l'ha risolto meravigliosamente, in pochi anni. Fino al 1904 nelle linee di navigazione levantine la Germania era rappresentata solo dalla *Deutsche Levante Linie*, che toccava regolarmente con i suoi trenta piroscafi i principali porti della Grecia, dell'Asia Minore e della Siria, Salonicco e Costantinopoli, spingendosi fino nel Mar Nero. Ma, di fronte al gagliardo sviluppo della sua esportazione, costituì in breve tempo tre nuove Compagnie: il *Norddeutscher Lloyd*, che fa servizio diretto tra Marsiglia ed Alessandria, arrestandosi solo a Napoli; la *Bremer Dampfer Linie Atlas*, che tocca alternativamente, con i porti della Grecia, quelli della Turchia d'Europa e quelli della Turchia d'Asia; e finalmente la *Deutsche Mittelmeer Levante*, che batteva la stessa linea dei *Messageries maritimes*, partendo da Marsiglia e da Genova e toccando Napoli, il Pireo, Smirne, Costantinopoli, Batum e Odessa, e che falli poco tempo dopo disastrosamente. Si narra di un piroscafo partito con soli quattro franchi di carico! Tutte queste Compagnie lavorano quasi senza beneficio, ma hanno dato un nuovo formidabile impulso all'industria tedesca aprendole tutti i mercati levantini, e fanno una terribile guerra di tariffe specialmente alle Compagnie francesi concorrenti: per esempio, il nolo dei bozzoli, da Marsiglia a Batum, che prima ascendeva a venti franchi per quintale, è stato ora ridotto a quindici franchi.

***

Lo Stato deve agevolare in ogni modo la esportazione. Per quanto avversi si possa essere a molte forme di premio, che allevano nelle serre calde di un semi-protezionismo molte industrie rachitiche, bisogna pur riconoscere che certe facilitazioni alla produzione italiana sono assolutamente necessarie. L'industria stearica italiana non è affatto rappresentata in Turchia. La « Società di stearineria » aveva tentato coraggiosamente tempo fa diverse spedizioni in pura perdita, sperando che il Governo alla fine la incoraggiasse, concedendole qualche riduzione sul dazio di entrata delle materie prime, ma non ottenne nulla e dovette abbandonare ogni esportazione. Lo stesso si può dire dell'industria delle *galoches*, che hanno fra i mussulmani una diffusione vastissima, perchè si portano abitualmente sopra le scarpe anche quando il tempo è sereno. La sua esportazione è resa impossibile dal forte dazio d'entrata che grava sulla benzina.

Così pure s'impone, come una necessità fondamentale per il successo della nostra esportazione in Levante, una salda organizzazione del credito. Si sa bene che intimo legame esista fra credito e commercio, e soprattutto, per ciò che qui ci interessa, fra organizzazione dell'esportazione e istituti di credito. La Germania ci fa scuola. Tutta la sua espansione commerciale riposa, si può dire, sulle Banche, strettamente unite le une alle altre come le cellule di un unico organismo.

In Turchia, come negli altri paesi, l'azione italiana è distinta da un perfetto individualismo anarchico. Ognuno opera liberamente per interesse proprio. Le cose tedesche invece sono tutte coordinate: le Banche si dividono con precisione la rispettiva zona di influenza, per giungere al massimo rendimento della loro azione. Ma un altro fatto ancora caratterizza, in questo campo, la penetrazione della Germania. Di solito le nostre Banche seguono le correnti commerciali, si introducono solo quando queste sono già consolidate sui mercati. Le Banche tedesche invece precedono ovunque il commercio, per prepararli un terreno propizio. Questa è la norma generale che ha governato, senza eccezione, tutta la formidabile espansione della finanza tedesca in Anatolia, in Siria e in Mesopotamia. Così sono sorte la *Deutsche Palestina Bank*, con un capitale di quasi mezzo milione di marchi, per avviare in Palestina, dopo il famoso viaggio del Kaiser, il commercio tedesco non ancora introdotto, con succursali a Gerusalemme, Jaffa e Caiffa; la *Orient Bank*, con dieci milioni di franchi, che da Atene spinge vigorosi rami a Salonicco, Monastir, Costantinopoli, Smirne, Alessandria e al Cairo, e che, alleandosi più tardi con la *Palestina Bank*, ha creato a Costantinopoli la grande *Deutsche Orient Bank*, con un capitale iniziale di venti milioni di franchi e attive succursali a Brussa e a Bagdad. Così ancora la *Dresden Bank* ha aperto floride banche in Asia, a Damasco e a Konia. E questo grandioso sforzo collettivo spinge innanzi prodigiosamente i produttori tedeschi. Nel *vilayet* di Adana gli inglesi, che dominavano sovrani, sono stati cacciati dai tedeschi, che vi impiantano istituti commerciali e società di cotone e danno ai contadini macchine agricole e denaro a prestito. A Bagdad, le case tedesche attaccano il trionfante commercio inglese delle bocche di Sciat-el-Arab. Favorita dalle banche, l'industria tedesca avanza a passi di gigante.

***

Ma l'opera del Governo per la nostra esportazione in Turchia deve essere più larga e comprensiva, deve proporsi un saldo programma di vera politica commerciale. Tutto concorre allo scopo: da un'azione diplomatica più energica — e per essa la prima ispirazione deve venire da Roma — che mostri una forza politica italiana, pari a quella delle altre Potenze, a una vasta e intensa propaganda fra i nostri fabbricanti, facendo loro conoscere con statistiche, campioni, fogli volanti di precise informazioni, come producano gli altri paesi, quali siano le temporanee condizioni, e le opportunità dei diversi mercati. E non occorre per ciò creare nuovi uffici informativi, che si irrigidiscano nelle abituali pratiche burocratiche. Abbiamo già gli istituti necessari che però non funzionano: le Camere di commercio e gli addetti commerciali. Meritano entrambi qualche considerazione. Questi due organi del commercio italiano sono utilissimi e si completano nella loro azione. La Camera di commercio risponde ai diversi quesiti proposti dai singoli produttori e dà informazioni varie sui mercati. L'addetto commerciale fa rapporti al Ministero, lo informa di tutto ciò che può interessare il commercio. Ma in pratica entrambi hanno spesso funzioni assolutamente negative.

Le Camere di commercio — parlo di quelle costituite all'estero — si riducono spesso a un piccolo cenacolo di rappresentanti, a una stretta associazione di interessi personali, che boicotta invece di favorire molti produttori italiani. Di qui la necessità di un severo controllo e di una più solida organizzazione diretta da parte dello Stato. L'addetto commerciale può essere talvolta alcuno che ignora le più elementari leggi economiche e non ha alcuna visione di ciò che è il mondo economico, nè alcuna conoscenza di ciò che è la tecnica del commercio, e limita la sua sterile opera, a qualche statistica alquanto pietosa e generica, senza critica di dati e di fatti, senza osservazioni specifiche, senza alcun intuito del momento economico.

Dopo di che ci si potrebbe domandare con quale criterio tecnico e politico, si sceglie talvolta per il Levante il rappresentante ufficiale dei più alti interessi commerciali dell'Italia che lavora. L'importanza di questo quesito fu già sentita, fra gli altri, dal professor Guido Cora — l'appassionato e valoroso scienziato che allo studio dei Balcani ha dedicato tanti fortunati viaggi e tante pazienti fatiche. « L'azione benefica, anzi necessaria, economicamente parlando — egli osservava nel Congresso di geografia di Napoli del 1904 — che possono esercitare i rappresentanti politici e le agenzie commerciali all'estero è tanto sentita presso le altre nazioni che, a coprire le cariche nei singoli centri, sono scelte persone adatte, le quali dei paesi cui sono destinate devono perfettamente conoscere la lingua, gli usi, i costumi, la produttività e le risorse, le relazioni internazionali, ecc., e sono poi tenute a lungo ferme nello stesso luogo, dove fanno tesoro della loro lunga esperienza ». Tutto questo rappresenta un lontano ideale per l'Italia industriale e un ampio campo di urgenti e pratiche riforme per il Governo italiano.

Si parla spesso di una pacifica espansione economica che deve assicurare i destini della terza Italia: ma finora per essa non si è fatto quasi mai nulla. Questa espansione economica ha ancora per l'Oriente una portata politica di primo ordine. Ma finora i governanti hanno dimostrato troppo spesso di non accorgersene. Mentre tutti i grandi Stati impongono in mille modi un loro diritto di ipoteca sulle terre e sui mari dell'Impero ottomano, noi guardiamo incerti, come penetrati da una irrimediabile dottrina fatalista, e perdiamo ogni vivo senso dell'ora e del problema che ci incombe in vane querimonie che annebbiano e sviano ogni energica e sicura direttiva. La Germania va monopolizzando tutte le reti ferroviarie dell'Anatolia: l'Inghilterra stringe nelle sue mani di gigante le linee di navigazione turca, che la fanno ancora una volta signora dei mari e la spingono fino nel Mar Rosso: la Francia s'irradica sulle pietre delle banchine e nei traffici dei porti che le appartengono per tutta la Turchia: e noi, che pure sorridiamo a grandi aspirazioni pacifiche, non abbiamo assolutamente nulla. Ci manca, per la nostra giovinezza, un saldo nucleo di capitali che ci consenta così vaste intraprese: ma abbiamo pure — dobbiamo sentirlo — un complesso di gagliardo energie che ci spingono, con qualche sicura speranza di vittoria, alla formidabile battaglia che oggi si combatte, per tutto l'Impero ottomano, fra i paesi d'Europa che si contendono il dominio dell'oro e dell'acciaio. Sono le energie fermenti delle campagne e delle officine italiane. Domandano solo di essere raccolte e guidate.

Virginio Gayda.

Piano di battaglia
nella questione della marina
Tattica incerta - Le vie aperte al Ministero

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 22.

L'on. Giolitti è giunto stasera a Roma. L'arrivo dell'ex presidente del Consiglio e la sua permanenza alla capitale per qualche giorno costituiscono il fatto saliente del momento. Per qualche giorno non avremo infatti deliberazioni del Governo sulle questioni lasciate in sospeso. Il Consiglio dei ministri si riunirà soltanto lunedì o martedì, cioè dopo il ritorno dell'on. Luzzatti, il quale rimarrà a Milano fino a domenica sera, e dell'on. Arlotta, partito oggi alla volta di Napoli. Fino al prossimo Consiglio dei ministri avremo quindi come deliberazione del Governo un periodo di sosta. Anche la lista dei nuovi senatori verrà stabilita solo nella prossima settimana. Nella attesa il ministro guardasigilli, on. Scialoja si prepara, col concorso di parecchi alti giuristi, a riferire ai suoi colleghi di Gabinetto, intorno alla questione giuridica, sull'esistenza o meno dell'impegno del Governo, per ragioni di continuità amministrativa, di sottoporre alla Camera, anche nel caso della chiusura della Sessione, il progetto Schanzer, sulle convenzioni. Si conferma che l'on. Scialoja è personalmente del parere che la chiusura della Sessione importi decadenza senza eccezioni di sorta, di tutti i progetti di legge che si trovano dinanzi al Parlamento. Questo, a quanto si dice nelle sfere ministeriali, il giudizio che finirà col prevalere nel prossimo Consiglio dei ministri. Il ministeriale *Giornale d'Italia* pubblica stasera in proposito: « Crediamo altresì nel modo più assoluto che, chiudendosi la Sessione, la decadenza del disegno di legge sulle convenzioni ne discenda come conseguenza costituzionale di ordine pubblico ».

Proroga e chiusura

Lo stesso giornale, devoto al Governo, afferma poi che i ministri sono unanimi nell'approvare il nuovo progetto Bettòlo, che dovrà sostituire il progetto Schanzer dinanzi alla Camera. Il progetto Bettòlo sarà infatti subito presentato alla Camera.... quando si riaprirà, cioè verso i primi di marzo. Intanto una cosa è certa: la chiusura della Sessione; essa è già decisa, sebbene non ancora ufficialmente annunziata. Inoltre (circostanza altrettanto essenziale) la decisione che il Governo prenderà sull'obbligo o meno di ripresentare il progetto Schanzer alla Camera, non potrà in nessun modo influire sulla chiusura della Sessione, la quale è un fatto inevitabile. Rimane quindi fermo che nella prossima settimana avremo un decreto di proroga, che preluderà a quello della chiusura della Sessione. Il decreto di chiusura verrà pubblicato in febbraio, ed il discorso della Corona avverrà alla fine di febbraio, e la riapertura della Camera avverrà, forse, ai primi di marzo. Questo è il piano ministeriale che, salvo cataclismi imprevedibili, non subirà modificazioni.

Due ipotesi

Veniamo ora a quello che è ancora incerto nel piano di battaglia del Ministero. Il Consiglio dei ministri ha lasciato in sospeso la questione dell'obbligo oppur no, di ripresentare il progetto Schanzer. Orbene, due probabilità si presentano a tal riguardo. Prima ipotesi, cioè quella maggiormente fondata: il Consiglio della settimana prossima, ritiene che con la chiusura della Sessione il progetto Schanzer cade nel nulla e che il Governo non abbia alcun obbligo, neppure morale, di farlo rivivere pro forma. In questo caso avremo probabilmente una lite intentata al Governo, dagli aggiudicatari delle aste dei servizi marittimi, in base alle aste del 23 ottobre, vale a dire, ditta Peirce e Parodi e Lloyd Sabaudo. Un sintomo della tendenza degli aggiudicatari dei servizi a muovere causa al Governo lo si può rintracciare nel fatto che tanto la ditta Peirce e Parodi, quanto il Lloyd Sabaudo non hanno consentito alla rinunzia degli eventuali diritti che loro derivassero dai risultati delle aste del 23 ottobre. L'on. Bettòlo chiamò a Roma gli aggiudicatari delle aste e disse loro che il Ministero Sonnino non accettava la soluzione del problema delle convenzioni, proposta col cosidetto meccanismo Schanzer. Era questo un bel modo per chiedere la rinunzia ai risultati delle aste; ma ben diversamente dalla arrendevolezza manifestata dal senatore Piaggio verso il Gabinetto Giolitti nel luglio scorso, gli aggiudicatari dei servizi non vogliono far rinunzia alcuna ai loro eventuali diritti. Di qui la probabilità di una causa per danni. Avrebbe fondamento una tale azione per danni? I pareri sono fra i giuristi, discordi. Taluni ritengono di sì, altri negano ogni diritto. Ad ogni modo, una simile causa, per ora, intendiamoci, semplicemente supposta, presenterebbe il gravissimo inconveniente di mettere in imbarazzi il Governo nella applicazione del progetto Bettòlo, dato che fosse approvato dalla Camera, in sostituzione al meccanismo Schanzer.

Schanzer e il suo progetto

Passiamo alla seconda ipotesi, che per ora non ha probabilità di realizzazione: che il Consiglio dei ministri, per eccesso di precauzione, per evitare una lite, ripresenti, dopo chiusa la Sessione, il progetto Schanzer. Si tratterebbe di una presentazione pro-forma. Il fatto invero non avrebbe forse precedenti. La presentazione del progetto di legge col proposito di farlo respingere, avrebbe infatti qualche cosa di comico, anzi di ridicolo. Per la serietà del Governo si dovrebbe anzi escludere tale supposizione. Ugualmente da escludere, per ora, è l'altra supposizione affacciata da qualcuno: che il Ministero Sonnino ripresenti il progetto Schanzer per farlo respingere e che la Camera lo approvi. Quindi la sola ipotesi verosimile è, per ora, che « coute qui coute » il Governo decida di passare oltre il progetto Schanzer e lo consideri seppellito dalla chiusura della Sessione. Questa sarà, secondo ogni verosimiglianza, la verità di domani. Eppure l'on. Schanzer non ha, a quanto sembra, ancora rinunciato alla possibilità di difendere il suo progetto dinanzi alla Camera. Stamane un giornale romano esprimeva l'opinione che la fine del meccanismo Schanzer non spiacerebbe nemmeno all'on. Schanzer, ed aggiungeva che l'ex ministro avrebbe espresso la speranza di non dover più difendere il suo progetto dal banco di deputato. Orbene, la *Tribuna*, raccogliendo senza dubbio il pensiero dell'ex ministro del le poste, ribatte questa sera: « Ma come potrebbe l'on. Schanzer desiderare la fine del suo progetto, che continua a credere buono, quanto di meglio cioè si poteva fare dopo una lunga e faticosa elaborazione? Gli amici del giovane ex ministro assicurano invece — prosegue la *Tribuna* — che egli si disponga a difendere il suo progetto quando esso verrà davanti alla Camera. L'on. Schanzer è persuaso che lo possa difenderlo poichè gli è costato tanto lavoro e fatica. Egli crede che il suo meccanismo rappresenti un assestamento di interessi che hanno trovato finalmente il loro equilibrio. Non solo, ma è convinto della bontà del principio che lo informa: il controllo dello Stato; principio che sembra abbandonato nel sistema Bettòlo. Certo la difesa del suo progetto sarebbe stata dall'on. Schanzer più facile dal banco dei ministri, per ragioni ovvie, ma non è detto che, per questo, rinunci a difenderlo ».

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica poi che il guardasigilli on. Scialoja ha già concluso il suo esame della questione giuridica dell'obbligo o meno di ripresentare il progetto Schanzer, ritenendo che lo Stato non ha l'obbligo di ripresentarlo. Insomma la conclusione su questo punto è che il problema delle convenzioni risorge minaccioso pure per il Ministero Sonnino.

Sullo scontro avvenuto tra sambuchi armati e ribelli migiurtini

Roma, 21, ore 23.

Circa l'avvenuto combattimento fra sambuchi italiani e ribelli somali, telegrafano da Mogadiscio: « Giunge notizia da Ras Afun (confermata da gente proveniente dalla costa araba) che in detta località sia avvenuto uno scontro fra gli equipaggi dei sambuchi armati in guerra e rivoltosi somali. Furono, a quanto si dica, scambiati colpi di fucile a terra e cannonate da bordo, ma si ignorano le cause del conflitto e le perdite subite dai somali. Sulle navi italiane non si è subita alcuna perdita ».

A conferma di questa notizia, telegrafano da Massaua al *Giornale d'Italia*: « Dal piroscafo *Birmania*, qui arrivato, proveniente da Deida, apprendiamo la notizia di uno scontro fra sambuchi della Regia Marina e i migiurtini, sobillati dal Sultano. Si afferma essere partita per la costa somala la nave *Elba*, col comandante Cacace, e un commissario civile della Somalia settentrionale, per ridurre all'obbedienza i ribelli, o per procedere a severe punizioni. Non vi ha dubbio che tanto il comandante quanto il commissario eseguiranno con prudenza la grave missione loro affidata ».

Genesi e finalità
della Confederazione dell'industria
Seimila industriali aderenti

Roma, 21, ore 22.

E' stato intervistato a Milano da un collaboratore della *Tribuna*, Luigi Somasca, organizzatore della Confederazione generale dell'industria. Intorno a questa istituzione, che è il frutto di due anni di organizzazione ed alla quale aderiscono sei mila industriali, il fondatore di essa dette le seguenti indicazioni:

« La Confederazione da me ideata ha nel sistema di costituzione molti punti di contatto colle organizzazioni operaie. In ogni città ed in ogni centro industriale, si formarono leghe od associazioni per ogni ramo di industria. Naturalmente mia cura principale è stata quella di promuoverle là dove non esistevano delle leghe o delle associazioni, ed il mio lavoro oggi è riuscito perfettamente. L'insieme di queste leghe formerà la Federazione regionale. Attualmente di Federazioni regionali ne abbiamo in Italia, quella piemontese, che può servire di modello, e quella di Monza. Infine le diverse Federazioni regionali formerebbero la Confederazione generale.

— A che punto sono i lavori?

— Dopo aver gettato le basi di una Federazione lombarda, ho iniziato (e sono pochi mesi) il lavoro per la Confederazione. Ogni giorno mi giungono nuove adesioni di Associazioni, ed ogni giorno, di conseguenza, il Comitato promotore, che è formato dai presidenti delle Associazioni aderenti, va aumentando il numero dei propri membri. Questo Comitato promotore fra poco si adunerà per la discussione dello statuto della Confederazione e per la nomina del presidente e del Comitato definitivo. Il rag. Somasca ha quindi elencato un lunghissimo numero di Società industriali aderenti alla Confederazione ed ha aggiunto che i presidenti della Società coloniera e serica hanno personalmente aderito, e che si riservano di interrogare in proposito le assemblee dei soci. In totale le Associazioni aderenti rappresentano seimila industriali, che hanno alle dipendenze quattrocento mila operai.

— Dove conta di arrivare?

— A più del doppio.

— Vuol parlarmi degli scopi della nuova istituzione?

— Promuovere una salda intesa fra gli industriali italiani per affiatarsi nelle questioni di interesse generale, studiare costantemente quanto, nel campo degli interessi morali ed economici degli industriali, si va facendo negli altri Stati e, all'occorrenza, copiare quanto di buono c'è fuori del nostro Paese; ottenere dal Governo modificazioni di leggi e leggi nuove nell'interesse dell'industria nazionale; occuparsi delle leggi di carattere sociale e sopra tutto di quelle attualmente in studio: il contratto di lavoro, la composizione del Consiglio superiore del lavoro, la difesa degli interessi morali ed economici degli industriali nei conflitti con le parti operaie. Ecco gli scopi principali della Confederazione.

— Fermiamoci su quest'ultimo punto. La Confederazione degli industriali potrà sembrare uno spauracchio per le organizzazioni operaie: potrà portare a conflitti?

— Anzi tutto il contrario, la Confederazione dovrà fare opera di difesa non di offesa; dovrà, in caso di conflitto fra le due parti, promuovere una intesa. Le cito un esempio. La Lega industriale, organo della Federazione industriale piemontese, pubblica a proposito della legge sulle Casse di maternità, una lettera diretta al ministro di agricoltura, industria e commercio, firmata insieme dal presidente della Federazione piemontese, Craponne, e da Rinaldo Rigola, per la Confederazione generale del lavoro ».

E per chiudere le spiegazioni sul programma della Confederazione, il rag. Somasca ha dichiarato che la nuova istituzione non dovrà togliere mai l'autonomia alle singole Associazioni e Federazioni regionali, ma dovrà intervenire soltanto per questioni di indole importante e generali.

— Esiste però una Federazione commerciale industriale. Quale è la differenza colla Confederazione?

— La Federazione a cui si accenna, è composta di Associazioni comprendenti vari rami dell'industria, Associazioni miste, dove sono insieme, esercenti, industriali e commercianti. Nella Federazione poi i commercianti sono in numero enormemente superiore agli industriali e perciò la Federazione non ha mai potuto nè potrà mai interessarsi di questioni fra capitale e lavoro. Io sostengo che le Associazioni, che più facilmente possono tutelare gli interessi degli industriali, sono quelle ristrette delle Associazioni di determinati campi dell'industria. Del resto — concluse il rag. Somasca — la Federazione dei commercianti ed industriali, per il fatto di avere un numero di soci commercianti superiore, e di molto, a quello dei soci industriali, potrà occuparsi con successo, se vuole, degli interessi del commercio. La Confederazione nostra invece ha nel suo programma vastissimo, la tutela degli interessi degli industriali italiani.

Pel miglioramento dei telefoni di Stato

Roma, 21, ore 23.

Corrono trattative fra il Ministero delle poste e quello del tesoro per provvedere ai nuovi bisogni dell'azienda dei telefoni.

La *Tribuna* pubblica in proposito del servizio telefonico che esso dovrebbe essere considerato dallo Stato un po' più di quello che non lo si è fatto con criteri ristretti che lo governano e cogli impacci burocratici che si frappongono al suo svolgimento. E' vero, ad esempio, per non citare che ciò che si conosce a Roma, che per la lentezza frapposta nella costruzione della centrale telefonica, a quattromila domande di nuovi abbonati non si è potuto dar corso? Non sarebbe forse inopportuno che sull'argomento fosse presentata qualche interrogazione alla Camera, perchè anche il gran pubblico che si lamenta dell'insufficienza del servizio telefonico sappia fra quali impacci si muove un'azienda che dovrebbe procedere libera secondo le crescenti esigenze del movimento, della vita, del commercio. Lo svolgimento dei telefoni dovrebbe rispondere a tale crescente movimento, mentre non vi risponde perchè gli impianti sono insufficienti. Il Governo dovrebbe anzitutto provvedere per questi impianti, per i quali sono stati stanziati già i fondi, e che fossero avviate più sollecitamente le pratiche ed affrettati i lavori. Conviene poi che il Governo disponga un esteso e coordinato piano per l'avvenire: e questo piano si stava già studiando essendo ministro l'onorevole Schanzer, ed a questo appunto che è l'oggetto delle odierne trattative fra gli onorevoli Salandra e Di Sant'Onofrio. Si tratterebbe di una trentina di milioni che in parte dovrebbero servire per completare le centrali telefoniche, ed in parte per cominciare l'impianto delle reti sotterranee.

Come Benzoni e Burkhart
furono fucilati
dai briganti arabi

Roma, 21, ore 22.

Sul tragico eccidio del Benzoni, il *Giornale d'Italia* riceve da Moka: « E' qui giunto il signor Cuneo, inviato dal console generale d'Italia di Hodeida, per assumere le prime informazioni sulla tragedia che ha costato la vita al nostro connazionale, colonnello marchese Benzoni, nonchè al suddito germanico, signor Burkhart, uno già console d'Italia in questi paesi, e l'altro residente da lungo tempo nell'Arabia. Felice per ragioni di studio, essendosi dedicato alle lingue originali e a studi folkloristici sull'Arabia, nei quali era dottissimo. Dalle diligenti prime informazioni assunte, sembra che il rapido dramma di sangue e di rapina sia successo nel seguente modo. I due viaggiatori con servi e quattro zaptiè (gendarmi) di scorta, erano partiti alla mattina del 19 dicembre 1909 da Ib, località situata a circa mezza strada fra Moka e Sana, ivi lasciando il grosso del bagaglio collo scopo di compiere soltanto una escursione fino a Houdein e tornare ad Ib per riprendere il bagaglio ed il cammino verso Sana. Questo deviamento ha costato loro la vita. Dopo cinque ore di marcia, giunti a circa un'ora dal villaggio arabo di Houdein, la piccola comitiva discesa nella vallatello, è stata improvvisamente sorpresa da una trentina di briganti i quali hanno incominciato a gridare: « Dàgli agli infedeli dà addosso ai cani! ammazza! ammazza! » Gli zaptiè hanno risposto: « Son funzionari del Sultano, non li uccidete ». Le raccomandazioni furono vane, poichè i briganti, armati di moschetto, hanno spianato le armi e fucilato addirittura per il primo il colonnello Benzoni, procedente a cavallo, e subito dopo il Burkhardt. Ambedue sono caduti morti crivellati dalle ferite. Nella confusione della breve lotta due zaptiè sono rimasti feriti, due sono fuggiti incolumi. Anche i servi non hanno patito danno neppure quando gli assassini hanno saccheggiato il leggero bagaglio, tagliando con i coltelli le valigie. Ma sopraggiunti gli abitanti del villaggio, i briganti sono tutti fuggiti, talchè sembra che la causa dell'eccidio sia stato il fanatismo mussulmano o la rapina, forse più questo di quello. E' però azzardato affermare ciò prima che sia compiuta l'inchiesta per la quale è qui atteso il console d'Italia che rifarà la strada da Moka a Ib, assumendo accurate notizie, e giunto a Ib, reclamerà le salme dei due poveri morti. Intanto il kaimakan della regione, ove si è svolta la tragedia, è stato destituito ed è già in viaggio il nuovo kaimakan, che è atteso in Hedeida per dopo domani col piroscafo italiano *Birmania*, proveniente da Beyruth. Moka è ripiombata nel suo squallore di città di silenzio, di città morta, dopo l'emozione prodotta dalla notizia della strage ».

L'on. Ancona
contro la cattiva amministrazione ferroviaria

Roma, 21, ore 22,5.

L'on. Ancona pubblica un articolo sul problema ferroviario. Esso dice tra l'altro: « Qualunque siano i risultati finanziari, il Paese ha il diritto di conoscere la verità ferroviaria da un bilancio sincero. Dal lato tecnico la vede direttamente quando viaggia e da tempo constata i notevolissimi miglioramenti. Dal lato amministrativo la verità è meno evidente. Tuttavia chi viene in contatto con l'amministrazione e chi se ne interessa può farsene un concetto se non esatto almeno approssimato. Invece mancano completamente i mezzi per l'indagine finanziaria, nè può essere altrimenti. Bisogna intanto che il bilancio sia sincero ».

L'on. Ancona si trattiene sulla sincerità del bilancio ferroviario e quindi soggiunge: « Gli spostamenti di cifre sulla carta, perchè in realtà non si tratta di altro, tendendo a quanto sembra all'aumento o almeno ad impedire la discesa del versamento al tesoro, furono detti dall'onorevole Rubini i « regali a mamma coi denari del babbo ». Si dà di più con una mano e si domanda di più con l'altra. E' certo che il pubblico vede il versamento, dal quale giudica all'ingrosso l'andamento finanziario, ed invece non conosce o almeno non apprezza i prelevamenti patrimoniali assai complicati. Ma è sempre più utile di esporre sinceramente la realtà industriale. I nodi vengono sempre al pettine. Se il versamento continuerà a diminuire se ne dicono chiaramente le cause che in buona parte esistono e sono plausibili. Nessuno verrà certo a infacciare alla Direzione i sessanta milioni versati alle Società negli ultimi anni. Sarebbe ingiusto. La verità serve invece a giustificare l'eventuale aumento delle tariffe se sarà necessario di venirvi ».

Venendo poi a parlare della complessa organizzazione delle ferrovie dello Stato l'on. Ancona finisce col dire: « Amministrando le ferrovie con i sistemi classici e sospettosi della burocrazia di Stato, non potremo mai semplificare l'organismo, non avremo mai la spinta efficace della responsabilità e non potremo mai avere quelle economie che risultano dalla semplificazione. Queste economie possiamo farle e dobbiamo farle. Se non le facciamo qui speriamo forse di farle sui carboni o sulle locomotive il cui prezzo non dipende da noi? ».

La crisi nella Federazione
fra i rivenditori di generi di privativa

Roma, 21, ore 22.

In seguito alla crisi scoppiata nella Federazione fra i rivenditori di generi di privativa per opera principale della sezione di Milano e Lombardia a cui recentemente si è aggiunta l'Associazione di Torino, un Comitato composto dei presidenti delle Società di Genova, Spezia e Sampierdarena si è fatto promotore di un convegno da tenersi a Firenze, al quale finora hanno aderito tutte le sezioni, meno quella di Milano e Torino.

Il Comitato centrale dimissionario della Federazione, si è riunito di urgenza e dopo breve discussione ha approvato il seguente ordine del giorno: « Il Comitato centrale dimissionario della Federazione fra rivenditori di privative mentre riafferma l'intera fiducia nel Comitato promotore formato dalle sezioni di Genova, Spezia e Sampierdarena, per il convegno da tenersi prossimamente a Firenze, allo scopo di rinsaldare nuovamente i vincoli della organizzazione e della solidarietà di classe; ritenuto che nessuna sezione ha motivo di invocare pretesti per non intervenire a detto convegno, il quale deve consacrare indefettibilmente l'unione disinteressata di tutta la classe affinchè la legale agitazione per il miglioramento morale ed economico della medesima non venga malauguratamente interrotta; considerato però che le sezioni di Milano, Lombardia e di Torino, malgrado le dimissioni irrevocabili della Presidenza federale, ritenuta causa di dissidio, hanno deciso di non partecipare al convegno stesso, — delibera — di invitare il Comitato promotore a fare ulteriori pratiche presso le sezioni dissidenti nel senso e nei modi più concilianti e ragionevoli e propone, in caso di risultato negativo, di indire nel più breve termine possibile tale convegno in una delle due città dove si è più acremente manifestato il distacco dalla Federazione, e ciò per illuminare dettagliatamente, in aperte discussioni, i maggiori interessati circa le cause vere che provocarono l'attuale crisi federale ».

I preparativi pei funerali di Costa

Imola, 21, ore 18.

Per disposizione del Comitato per le onoranze funebri all'on. Andrea Costa, domani, alle ore 9.30, le scuole elementari e le scuole secondarie, si riuniranno in via del Teatro; le Società operaie si riuniranno in via San Martino; le organizzazioni economiche in via Appia; la rappresentanza municipale sotto i portici di piazza Vittorio Emanuele, insieme ai garibaldini ed ai reduci delle patrie battaglie; le Società democratiche in via Umberto; le Società repubblicane in via Santa Maria; la Massoneria in via Aldovrandi; i Circoli e le Società socialiste in piazza Vittorio Emanuele. Formatosi il corteo, percorrerà via Umberto. Il carro funebre verrà in ultimo.

I cordoni saranno retti: a destra, dal senatore Dall'Oglio, dal presidente della Deputazione provinciale, dal presidente del Consiglio della Camera del lavoro, dalla rappresentanza dei garibaldini e dei reduci; a sinistra, dal sindaco, dal prefetto, dai rappresentanti della Federazione socialista imolese, dal gruppo parlamentare socialista e dalla Massoneria.

A due chilometri da Imola, il carro funebre sosterà, fermandosi dinanzi ad un'apposita tribuna, dalla quale parleranno il presidente della Camera, on. Marcora, il sindaco, e l'on. Bissolati. Il feretro verrà poi collocato sopra una speciale carrozza della tramvia, che proseguirà per Bologna.

Stamane è giunto ad Imola il comm. Nuvoloni, direttore dell'Ufficio di Questura della Camera dei deputati, con due uscieri della Camera, che furono tosto messi a guardia d'onore del feretro. Domattina giungerà l'on. Marcora, con cinque membri dell'Ufficio di Presidenza della Camera. Sinora è assicurato l'intervento ai funerali di oltre trenta deputati.

I funerali a Bologna

Bologna, 21, ore 23.50.

Sono giunte ad Imola numerose rappresentanze di Associazioni, per partecipare ai funerali dell'on. Costa, che avranno luogo domani mattina. Oggi la salma venne vegliata dagli uscieri della Camera, in alta uniforme, da garibaldini e da socialisti, e venne visitata dagli studenti delle scuole e da numeroso pubblico. La piccola città, malgrado il numero enorme dei forestieri, conserva un aspetto triste, perchè le scuole e i negozi sono chiusi, in segno di lutto, e le mura sono coperte da avvisi listati a lutto.

Domani arriveranno ad Imola i componenti l'Ufficio di Presidenza della Camera e molti deputati della regione. Dopo i funerali, che avranno luogo alle 9, un treno speciale, della Società Veneta, porterà la salma a Bologna. Il treno sarà composto da due carrozze: in una sarà deposto il feretro, nell'altra saliranno le rappresentanze ufficiali. Un altro treno speciale, per le rappresentanze delle organizzazioni economiche e delle Associazioni politiche, arriverà a Bologna, alle 13.30. Le Ferrovie di Stato allestiranno un treno speciale, capace di mille persone. Detto treno partirà dalla Stazione di Imola alle 13,18, e giungerà a Bologna in tempo utile perchè i viaggiatori possano prender parte al corteo, che si formerà a Porta Mazzini. I funebri a Bologna avranno luogo alle ore 14,00; ed il corteo sarà formato in questo ordine: un drappello di pompieri, musiche, Circoli socialisti, gruppi anarchici, Circoli repubblicani, radicali, democratici, rappresentanze di Università, studenti, Logge massoniche, garibaldini, reduci, pompieri di Imola, il feretro; seguiranno deputati, senatori, la Direzione del partito socialista, le bandiere dei socialisti di Imola e Bologna, le Autorità municipali di Imola, la Confederazione del lavoro, le Camere del lavoro organizzate, le Leghe economiche, la Lega dei lavoratori della terra, le Cooperative, i Municipi, le Scuole secondarie, le Associazioni di mutuo soccorso, Associazioni, e diverse Società artistiche, ed un plotone di guardie municipali.

Il corteo si scioglierà a Porta S. Isaia, dove che l'on. Bissolati avrà dato il saluto alla salma.

Episodi della gioventù di A. Costa rievocati da un suo compagno

Firenze, 21, ore 16.

Il *Fieramosca* pubblica nella sua più recente edizione non pochi ricordi interessanti di Andrea Costa, scritti da Lorenzo Piccioli-Poggiali, che del Costa fu compagno ed amico nella sua giovinezza di ribelle, ai tempi dell'« Internazionale », e che [illegible].

Il Piccioli-Poggiali, che ebbe una complessa partecipazione alla vita politica [illegible] liberale, ricorda di aver conosciuto il Costa nell'agosto del 1872 a Rimini, dove si riuniva, [illegible], il primo Congresso socialista italiano; e scrive: « Al Congresso, insieme con me, che rappresentavo il Fascio operaio fiorentino, si trovavano Carlo Cafiero, Carlo Gambuzzi di Napoli, [illegible], Lodovico Nabruzzi di Ravenna, Celso Ceretti di Mirandola, altri che non ricordo e uno che dalla [illegible] Andrea Costa [illegible].

[illegible]

Altri ricordi della vita [illegible] del compianto [illegible] A proposito della prima elezione a deputato di Andrea Costa, il Piccioli-Poggiali corregge l'errore dei biografi di lui. Si è detto che egli fosse il primo deputato socialista che sedesse al Parlamento. Ciò non è esatto. Il primo deputato socialista che fosse entrato nella nostra Camera fu Giuseppe Fanelli, napoletano, già cospiratore con Carlo Pisacane e poi soldato valoroso in tutte le campagne con Giuseppe Garibaldi.

Per la commemorazione a Roma

L'intervento del Grande Oriente.

Roma, 21, ore 17.

Sono state stabilite le modalità per il corteo popolare, che si recherà, domenica, all'Orto Botanico, per la commemorazione di Andrea Costa.

Il corteo dovrebbe formarsi, se l'Autorità politica lo permetterà, in piazza Montecitorio, percorrendo la città, senza musiche e senza bandiere, per recarsi al luogo destinato.

Gli oratori saranno, probabilmente, gli onorevoli Barzilai e Bissolati, e l'avv. Bonardi.

Il Grande Oriente della Massoneria italiana ha pubblicato un manifesto per la morte di Andrea Costa. Egli si era iniziato alla Massoneria di Roma nel 1883, dopo la sua elezione a deputato. Egli fu iscritto alla Loggia *Rienzi*; fu sempre attivissimo nelle file dell'Ordine, rispondendo sempre a tutti gli appelli, fino agli ultimissimi. Nella gerarchia rituale raggiunse il 32.o grado. Per questo il Grande Oriente ha pubblicato un manifesto, e la Loggia *Rienzi* invierà il proprio labaro, con una rappresentanza sul luogo. Ai funerali parteciperanno altresì i rappresentanti del Grande Oriente, tutte le Logge, e le Camere Superiori dell'Oriente.

L'on. Sonnino, presidente del Consiglio, sarà rappresentato ai funerali di Andrea Costa dal prefetto di Bologna. Ecco il testo del telegramma che inviò a quest'ultimo dopo la morte dell'on. Andrea Costa: « La fine di Andrea Costa è una grave perdita per la vita parlamentare del nostro paese. Ho seguito con viva ansia le ultime vicende della salute dell'illustre collega, e con sincero dolore ne appreso il decesso. Pregoli partecipare le mie vivissime condoglianze alla famiglia dell'estinto, e rappresentarmi ai funerali ».

L'on. Morgari ha diramato questo telegramma a tutti i deputati socialisti: « I funerali di Andrea Costa avranno luogo sabato, alle ore 10. Nessuno del gruppo manchi a rendere l'ultimo tributo di affetto e di venerazione al maestro, al collega, al compagno ».

La Direzione centrale del partito radicale, a mezzo dell'on. Fera, ha così risposto al sindaco di Imola, che gli dava il triste annuncio: « Andrea Costa superava divergenze dottrinali e pratiche di partito: Democrazia radicale, commossa, consacra nella memoria l'immagine immortale ».

Nel contempo la Direzione telegrafava all'avv. Mosti, pregandolo di rappresentare la Direzione, insieme ai deputati radicali presenti in Imola, ai funerali.

L'on. Gallini, presidente del Comitato della Sinistra democratica, ha così telegrafato al sindaco di Imola: « Alla nobile città della Romagna, che piange la scomparsa di Andrea Costa, degno figlio di una gente per virtù e carattere ammiranda, la Sinistra democratica parlamentare manda la più viva, affettuosa espressione di dolore ».

La fuga d'un notaio romano

Una torbida vita di speculazioni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 2.

Il mondo romano degli affari della borsa e del commercio è da oggi sossopra per l'improvvisa scomparsa di uno dei notai più noti e più stimati di Roma. [illegible] la notizia [illegible] del notaio scomparso [illegible] Il notaio aveva il suo studio nel palazzo delle Assicurazioni Venezia, nella piazza omonima, di fronte al monumento a Vittorio Emanuele. Il pretore del II Mandamento ha proceduto al sequestro dei mobili e delle carte d'ufficio, e ha fatto [illegible] del palazzo. [illegible] contro il sequestro ed è intervenuta la forza pubblica.

Nel pomeriggio si è recato all'ufficio del notaio scomparso il commissario di pubblica sicurezza della Sezione di Campitelli [illegible] il notaio sarebbe ritornato alle ore 18 di oggi; però fino a questa sera egli non è tornato.

Chi è il notaio

Chi è il notaio scomparso? E' il notaio dottor Felice Rossetti, che, unitamente al Colizzi, al [illegible] ai Lupi ed ai Vitali [illegible] parte [illegible] Associazioni Generali in piazza Venezia. [illegible] il Rossetti [illegible] di Roma [illegible] alla Esposizione 1911.

Il Rossetti proveniva da Rieti, ove aveva menata una vita piuttosto [illegible] e dove aveva accumulato [illegible].

[illegible]

Il Rossetti [illegible] sul proprio conto [illegible].

Il cumulo dei debiti

[illegible]

Un'importante invenzione

[illegible]

una dei vecchi, e la Società, da Roma, avrebbe trasportato fra breve la sua sede a Milano.

Sembra che il Rossetti si sia impegnato a fondo, con capitali ingenti, in questa Società, calcolando forse che, per ottenere lo sviluppo desiderato, [illegible].

Così avvenne che sul tavolo del notaio si addensarono le pratiche per aziende che volevano prendere parte al concorso architettonico del 1911. Fra queste ultime è quella pubblicitaria, il quale appunto intende costituire una Società per questo genere di affari e che consegnò al Rossetti una somma, che si dice di ventimila lire, per il regolare deposito che la legge impone. Il pubblicista però come ogni altro cliente tenne d'occhio il Rossetti. Di giorno in giorno soleva essere informato del suo affare, e però si accontentava della scusa che il notaio opponeva di non poter fare un simile deposito fino a che l'Autorità tutoria non avesse approvato l'erigenda Società.

La fuga

Il Rossetti stretto così dappresso sembra non abbia più potuto sfuggire, e sapendo che alla prima denuncia egli sarebbe stato arrestato, si è senz'altro allontanato, chi dice per andare a Montecarlo a tentare l'ultima prova, chi per prendere subito la via della Grecia, sognando Francisco, ormai classico, di altri suoi colleghi. Al suo studio egli è irreperibile, ed oltre tredici pratiche inerenti ad affari col Comune di Roma e quelli degli ultimi clienti capitalisti attendono evasione, mentre tutti gli interessati, tutti coloro che si credono danneggiati, chiedono febbrilmente notizie del notaio.

I commessi non ammettono che il loro principale sia fuggito. Affermano che attraversa una grave crisi finanziaria, alla quale certamente da un momento all'altro potrà far fronte, anzi insistono nell'affermare che molti pagamenti che i clienti hanno imposto di fare si trovano ancora nelle mani del notaio perchè l'Autorità tutoria non ha approvato gli atti delle erigende Società, ma essi nulla sanno dell'attuale domicilio del notaio.

L'allarme per la scomparsa del Rossetti è grande, e vi è chi afferma che il danno da lui cagionato ai vari clienti potrebbe ascendere dalle 150 alle 200 mila lire. C'è già chi crede affermare che molti di questi clienti riterranno responsabile il Comune del danno subìto per chè al Comune non poteva essere ignorata la posizione e la condizione finanziaria del Rossetti, anzi qualche cliente, che ora si lamenta di essere stato danneggiato, dice che ebbe col Rossetti rapporti solo ed in quanto egli era notaio del Comune. Ma non manca chi ritiene tuttora che si tratti di un allarme esagerato, e che un'improvvisa ricomparsa del Rossetti possa fornire una soluzione felicemente inattesa dell'intricata situazione.

Ad ogni modo il notaio fino a questa sera non è ricomparso, ed il suo ufficio e la sua abitazione sono rimasti piantonati dagli agenti di P. S.

Si crede ad un'esagerazione

Appena i giornali hanno diffuso, senza reticenze, la notizia della scomparsa del notaio Rossetti, il capo dell'Ufficio [illegible] del Municipio, che si occupa anche dei contratti, si è recato in Questura ed ha conferito a lungo con un alto funzionario, che ha subito promesso di interessarsi della cosa. Infatti agenti di pubblica sicurezza si sono subito recati allo studio del notaio, chiedendo di lui, ed hanno avuto dai commessi la stessa risposta data ai giornalisti. Non credendo consumato di cambiare, nè da parte la Questura non ha potuto [illegible] per scoprire dove si trovi l'assente, e [illegible] l'Autorità giudiziaria abbia preso provvedimenti a carico di lui. Nel caso che il notaio non si ripresenti, il Comune provvederà a far riassumere per proprio conto i contratti ed i depositi dei concorrenti alla costruzione delle case in piazza d'Armi per l'Esposizione della casa moderna.

Si assicura infine che l'Esattoria comunale abbia dovuto fare recentemente atti giudiziari contro il notaio perchè non pagava le tasse. Molti, naturalmente, si sono rivolti, per informazioni, agli Uffici capitolini, ed hanno detto là che il notaio Rossetti ha compiuto spesso, è vero, dei contratti per conto del Comune di Roma, ed al suo studio trovansi depositati gli originali di molti di tali contratti: questo fatto però non ha nessuna importanza, perchè la Campidoglio esistono copie autentiche di tutti questi atti. Ne consegue [illegible] il notaio Rossetti fu incaricato di stipulare un contratto e ricevere i depositi dei concorrenti al concorso nazionale di architettura per la casa moderna, che si terrà nel 1911 in piazza d'Armi.

I depositi però rappresentano una somma assai lieve, appena cinquemila lire. Molti però [illegible] che si tratti di una voce esagerata e che non si possa parlare di fuga perchè risulta che il notaio è ancora a Roma e firma le carte. Sabato egli da due giorni non si reca per i suoi affari privati al suo ufficio, che però continua a funzionare per il pubblico.

Gli impiegati, anzi, del suo ufficio hanno dichiarato che proprio stamane il notaio ha impartito ordini e disposizioni perchè il corso regolare dello studio non sia in alcun modo interrotto. Gli impiegati credono si tratti di una diceria calunniosa che non ha alcun fondamento di vero.

Di un'ultima versione, [illegible] Rossetti assicurano che le accuse sono infondate. Vorrebbe anzi trovare nella voce un tentativo [illegible] sul notaio l'azione di qualche persona interessata che [illegible] del notaio dei favori.

L'incontro Fallières-Guglielmo II ancora rinviato

Parigi, 21, ore 10.

Il *Gil Blas* pretende che Fallières scrisse a Guglielmo II, esprimendogli il desiderio personale di incontrarsi con lui, ma le circostanze non sono favorevoli.

Le campagne inglesi votano a favore dei conservatori

Asquith e Lloyd-George annunciano la guerra ai Lordi

Londra, 21, ore 7,10.

I risultati completi delle elezioni di mercoledì sono meno favorevoli di quelli che i liberali avevano sperato, avendo essi perduto diciotto seggi senza guadagnarne alcuno. Nel Collegio sud-ovest del Kent la maggioranza liberale di 1260 voti si trasformò in maggioranza conservatrice di tremila voti. Fra i seggi conservati dai ministeriali vi è quello di Grey, ministro degli esteri, e quello di Keir Hardie, il famoso deputato socialista, il quale vide per altro diminuire la propria popolarità. Si comprende che le campagne abbiano votato così perchè desiderano la protezione doganale sui grani.

Ieri giovedì votarono 47 Collegi. Si conoscono solo 42 risultati. Sui nove seggi liberali due soli furono conquistati dai conservatori. All'una di stanotte 382 deputati erano eletti su 670, cioè 219 ministeriali e 163 conservatori. I conservatori guadagnano 73 seggi e ne perdono 12.

Avvennero diversi incidenti. A Belfast (Irlanda) 54 votanti furono arrestati per essersi voluti sostituire ad altri votando al luogo loro. A Newmarket la folla frantumò a sassate tutti i vetri delle finestre del Club liberale, i cui membri stentarono a fuggire, ed uno fu ferito. Tutti i mobili vennero infranti.

Si dice che Asquith, vedendo che cadrà alla mercè degli irlandesi (di cui del resto un gruppo importante protezionista, capitanato da O' Brien, è pronto a staccarsi dal capo ufficiale Redmond per combattere il bilancio), cerca di creare un conflitto costituzionale. Asquith e Lloyd George dichiararono ieri simultaneamente che la prima opera del nuovo Parlamento sarà quella di sopprimere il veto dei lordi. « Ci rivolgeremo al Re » disse anzi il cancelliere dello scacchiere. Ora è improbabile che re Edoardo acconsenta dopo le elezioni attuali, che mostrarono come, se il Ministero si regge grazie agli irlandesi e ai socialisti, si trova per altro in minoranza nei Collegi inglesi. D'altronde i lordi diramano: « Abbiamo chiesto che si consultasse il paese. Questo si pronunciò pel bilancio. Ebbene, lo voteremo ». E' possibile che dinanzi a questo conflitto i liberali abbandonino il potere e si faccia un appello a Balfour per nuove elezioni che si comprende fin d'ora graviteranno sulla crisi costituzionale.

Rinascono le speranze negli unionisti.

I cambiamenti sopravvenuti nella situazione elettorale in seguito alla vittoria dei candidati unionisti nelle contee producono viva soddisfazione nei giornali unionisti, i quali cominciano anzi a parlare della possibilità di una vittoria del partito conservatore sulla questione della riforma della tariffa doganale. Essi soggiungono anzi che, se anche il Governo riuscisse vittorioso, la sua Maggioranza sarà così piccola che gli sarà impossibile di affrontare dei progetti di carattere radicale. Questi giornali constatano pure che i deputati irlandesi saranno difficili a trattare se le promesse che sono state loro fatte a proposito della questione dell'*Home Rule* non saranno realizzate.

Dal canto loro, i giornali liberali, per quanto ammettano che le posizioni degli unionisti siano migliorate, continuano a mostrarsi ottimisti, ed affermano che il Governo conserverà una grande Maggioranza. Essi dichiarano che i successi degli unionisti nelle circoscrizioni agricole sono dovuti alle intimidazioni esercitate dai proprietari sui contadini.

Il *Morning Leader* mette in guardia il pubblico dalle incertezze politiche che potrebbero derivare dall'esistenza di una debole Maggioranza parlamentare, la quale sarebbe, secondo questo giornale, assai dannosa al prestigio dell'impero britannico ed al suo commercio.

Violenze di minatori scioperanti nel Durham

Londra, 21, ore 7,10.

Una settantina di scioperanti hanno tentato di impossessarsi del carbone delle miniere di Murtoll, presso Seaham Harbour, nel Durham. Sessanta agenti di polizia sono intervenuti e li hanno respinti. La folla allora ha lanciato sassi contro gli agenti: questi, vistisi in pericolo, hanno fatto una carica, durante la quale sei scioperanti sono rimasti feriti. La folla però, rinforzata da altri gruppi di scioperanti, ha attaccato nuovamente gli agenti, parecchi dei quali sono rimasti feriti.

Altri sassi furono lanciati contro l'ufficio della Società mineraria e contro la casa del direttore.

Il palazzo del Parlamento turco incendiato dagli anarchici?

Costantinopoli, 21, ore 7,10.

La Commissione d'inchiesta sull'incendio del palazzo del Parlamento ha constatato che l'incendio non fu causato dal calorifero, e non esclude che vi possa essere stato il dolo. Voci che circolano in città dicono che l'incendio sarebbe dovuto a un complotto di anarchici. Tale notizia però non si è potuta ancora controllare.

Il Consiglio dei ministri deliberò che il Parlamento tenga le sue sedute nel palazzo di Riza, ex-ministro della guerra. La lettura del programma del Governo è stata rinviata a lunedì.

L'agitazione che serpeggia in Catalogna

Madrid, 21, ore 8,5.

Secondo informazioni attinte a buona fonte, sembra che gli organizzatori della campagna che si conduce a Barcellona a favore delle persone arrestate in seguito ai torbidi del luglio scorso, si propongono di estendere questa agitazione a tutta la Catalogna. A questo scopo avvennero domenica scorsa delle dimostrazioni a Tarrasa; più tardi saranno tenuti altri *meetings* a Mataro, Villanueva, ed in altre città della Catalogna. Sembra che si voglia preparare parimenti il terreno per uno sciopero generale, ma in certi circoli non si crede che seriamente al successo di questo tentativo, perchè i socialisti non potrebbero contare che su tre o quattro Cantoni.

Un telegramma da Barcellona, in data di stanotte, reca: « Alcuni camerieri d'albergo di Barcellona si sono messi in sciopero in seguito al rifiuto dei loro padroni di accordare loro il riposo settimanale. E' possibile che il movimento si estenda al resto del personale degli alberghi e ristoranti di Barcellona, ma le Autorità locali sono convinte che questo movimento non avrà importanza ».

In difesa dei maestri anticlericali

Roma, 21, ore 16,15.

L'on. Comandini ha chiesto di interrogare il ministro dell'istruzione per sapere se sia conscio che si siano iniziati procedimenti disciplinari contro alcuni maestri col pretesto di avere presieduto Comizi pro scuola laica, e per conoscere come intenda provvedere per tutelare la libertà di pensiero degli insegnanti.

Questa interrogazione dell'on. Comandini fu motivata dai fatti seguenti: Il Consiglio comunale di Pavia ha deferito al Consiglio provinciale scolastico il maestro Pisani per avere presieduto un importante Comizio *Pro Schola* moderna, nel quale parlarono fra gli altri gli onorevoli Morel, Treves, Reina e Bonardi. Anche il maestro Pizzi e il maestro Mammucari di Velletri sono stati deferiti per avere partecipato al Comizio *Pro Schola* laica tenutosi recentemente a Cori.

Il Ministero della marina accerta la natura riservata dei documenti asportati

Non si crede alla colpevolezza del Cordon — Il gran zelo della Questura — Il disegnatore trattenuto in arresto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, ore 20.

Tutto il misterioso affare Cordon sta assumendo le proporzioni di una montatura. Questo, almeno, risulta per ora dalle indagini che in proposito ha compiuto oggi il *Corriere d'Italia*. Il giornale romano ha cominciato coll'interrogare l'amico più intimo del Cordon, il padre della scrittrice Clarice Tartufari, l'ing. Tartufari.

Martire del lavoro

Egli ha detto:

— Alberto Cordon, che ho conosciuto solo poco tempo fa, è un vero martire del lavoro e dello studio. In questi ultimi tempi era come ossessionato dal pensiero dell'importante concorso che doveva dare a Spezia, e che sperava poter dar ancora. Per mezzo di persona amica fui invitato a fare a lui lezioni di meccanica, appunto per prepararlo a questo concorso. Combinavamo insieme un problema da risolvere, e, una volta risolto, confrontavamo il disegno che egli aveva, per vedere se la nostra soluzione conciliava con quella fornita dai modelli che il Cordon aveva momentaneamente preso al Ministero della marina.

— Ma di quale importanza erano questi documenti?

— Di nessuna, nessunissima importanza! Si tratta di quei progetti elementari di meccanica navale che le case costruttrici estere ed italiane mandano al Ministero della marina perchè li esamini e, secondo il caso, li adotti.

— Non si tratta dunque di documenti gravi, riservati, attinenti la nostra difesa marinara?

— Ma no, ma no! I disegni (quelli che ho veduto, almeno) sono insignificanti, ed essi si trovano facilmente in ogni manuale di meccanica. E poi, per quale ragione vuole che il Cordon abbia sottratto documenti più delicati e più importanti per gli studi che egli faceva? Per gli esami che doveva dare essi erano del tutto inutili. Forse per farne qualche cosa più grave? Tutto può darsi: ma basta aver visto il Cordon e averci parlato per formarsi la convinzione che noi ci troviamo di fronte ad una colossale montatura. Il Cordon ha abitudini modestissime: e poi, creda proprio, non c'è stoffa da tanto del delatore, del rivelatore di segreti di Stato. Anch'io sono stato interrogato dal questore, e sono stati complimenti ho detto: « Questa è roba da *Tavola delle idee* ». Del resto, potrei anche ingannarmi, ma non credo!

Grave ingiustizia?

La signora Tartufari è preoccupata dell'avvenire del povero Cordon: « La sua innocenza — ella dice — risulterà senza dubbio; ma chi lo indennizzerà del danno subìto? Chi lo reintegrerà nel grave colpo che la sua onorabilità ha subìto? Chi allontanerà e dissiperà per sempre il sospetto? ».

Il difensore del Cordon, avv. Grazosi, ha detto:

— Non ho paura far a meno di assumere la difesa del povero Alberto Cordon, io lo conosco da parecchi anni, ed ho sicura, assoluta coscienza della sua innocenza. Non so da quali criteri le nostre Autorità si lasciano guidare nell'esplicazione delle pratiche loro affidate, ma certo esse non potevano agire più indelicatamente ed imprudentemente di quanto ora han fatto. Esse, in primo luogo, non dovevano entrare nel domicilio dei signori Corteta, dove il Cordon è alloggiato, senza prima assicurarsi della colpevolezza della persona verso cui avevano sì gravi sospetti; e ciò dovevano fare indirettamente, indagando, interrogando, senza commettere la violazione di domicilio che hanno compiuto. Perchè e bene si sappia questo: il Cordon è stato arrestato senza mandato di cattura.

— E che si farà ora?

— In primo luogo, il Cordon dovrà essere rimesso in libertà, e ciò l'otterrò ad ogni costo; e poi mi propongo di dimostrare la sua completa innocenza.

— Ma intanto il Cordon non potrà più prendere parte al concorso di Spezia.

— E' quello che vedremo, io spero di sì, e spero anche che una volta provata luminosamente l'innocenza del Cordon, come immancabilmente faremo, egli verrà reintegrato e moralmente indennizzato del grave danno subìto. E' una questione di coscienza e di giustizia da parte dei suoi superiori e di quelle Autorità che hanno commesso l'errore. Ma intanto è veramente deplorevole che la nostra di una presunta scienza di polizia, si veda, in casi delicati come questo, a tentoni, danneggiando senza riguardi, compiendo una bassa inquisizione, con più scienza, ma pollizesca!

La Polizia ricinde le splonaggio

Il *Corriere d'Italia* ha anche interrogato il vice-questore cav. Adinolfi. Egli ha narrato che il Cordon era stato [illegible] che i documenti sequestrati presso di lui erano stati [illegible] Pincar [illegible] — abbiamo chiesto al funzionario — quali documenti sono stati sequestrati ed egli ha così risposto:

— Noi avevamo avuto l'ordine di perquisire e lo abbiamo eseguito. Abbiamo sequestrato oltre settanta documenti, alcuni dei quali importantissimi.

— Ma se il Cordon afferma di averli asportati a scopo di studio dal Ministero col permesso dei superiori diretti?

— Questo dovrà stabilirlo l'Autorità giudiziaria. Ma certo che risulta in modo non dubbio che fra i documenti sequestrati ve ne sono alcuni di importanza grandissima, dei quali il Cordon non poteva far uso per il suo esame.

— Ed allora per quale scopo egli li avrebbe sottratti?

— Questo non so. Certo, secondo le informazioni da noi assunte, resta qualunque sospetto di spionaggio. Può darsi che il Cordon, pur avendo il permesso, abbia ecceduto nel permesso, e di ciò credo dovrà rispondere colui che gli permesso concesse.

— Ma perchè, dunque, è stato arrestato?

— In base alla disposizione dell'art. [illegible] del Codice penale.

— Ma come va che al Ministero gli funzionari escludono nel Cordon qualsiasi responsabilità?

— Se è così, meglio per lui. L'Autorità giudiziaria farà gli interrogatori e se il Cordon è innocente tornerà libero; se colpevole dovrà naturalmente sopportare le conseguenze della sua colpa.

— Ma quali informazioni ella aveva sul conto del Cordon?

— Per la verità, mi è stato da tutti dichiarato essere egli persona onestissima; anche a me ha fatto buona impressione: ma io ho pur dovuto agire in base alle disposizioni del Codice penale.

Al Ministero della Marina mancano ancora documenti preziosi

Anche la maggior parte dei colleghi del Cordon propendono a credere nell'innocenza di lui.

E' stato domandato dal *Corriere d'Italia* ad alcuni funzionari del Ministero della marina se essi vedessero nessuna relazione fra l'arresto attuale del Cordon e la recentissima perquisizione eseguita nella Redazione del *Giornale dei lavori pubblici*, a Roma, perquisizione che portò al rinvenimento di una copia della relazione preparata dall'on. Mirabello per essere sottoposta al Consiglio dei ministri, sulle nuove costruzioni navali. Essi hanno risposto che non ritengono affatto il Cordon implicato in quell'affare. « Ma — osserva il giornale romano — la verità dolorosa è che si deve avere il coraggio di dire è questa: al Ministero della marina, da parecchio tempo, mancherebbero gravissimi documenti, non già sul tipo di quelli che sono stati rinvenuti nel domicilio del Cordon, ma più delicati, più compromettenti ancora. Il Ministero ha dato incarico alla nostra Questura di fare le opportune indagini e di istruire l'opportuna azione, e la nostra Questura da circa due mesi si è messa all'opera, fino ad ora inutilmente. Essa, però, credeva nell'arresto del Cordon di aver fatto un gran colpo, ed essere riuscita nell'intento prefissosi, e perciò fino ad oggi le cose stanno così. Il Cordon non sarebbe altro che un capro espiatorio, verso cui, chi sa per opera di chi, si sarebbero appuntati degli ingiusti sospetti; ma in realtà al Ministero della marina mancherebbero dei documenti gravissimi. La questione perciò rimane tuttora aperta ».

Nella giornata il Cordon rimase in una stanza dell'Ufficio Centrale della Questura, sorvegliato da un agente. Fu interrogato nuovamente dal vice-questore Adinolfi, al quale protestò ancora una volta di essere innocente, asserendo che egli aveva portato a casa documenti coll'autorizzazione del suo capo d'ufficio. Il cav. Adinolfi conferì col generale Valsecchi, direttore generale delle costruzioni navali, e con altri funzionari del Ministero della marina.

Da varii giorni gli agenti di pubblica sicurezza pedinavano il Cordon, che usciva di casa alle 8.30 del mattino per rientrarvi alle 12.30, di ritorno dal Ministero.

Attendendo che il desinare fosse servito, studiava nella sua stanza; alle 2.30 usciva per recarsi di nuovo al Ministero. Alle 7 di sera era a casa, per studiare fino a tarda ora. Difficilmente andava a teatro. L'ori domenica andò all'Argentina, assistendo ad una prima rappresentazione, sempre pedinato da agenti. Dai segreti della Questura il Cordon non si era accorto, tutto assorto nel pensiero degli esami che avrebbe dovuto sostenere fra pochi giorni. Quattro giorni sono, ricevendo nella sua abitazione, aveva comunicato assieme agli esami stessi dovessero aver luogo, per volontà dell'Autorità superiore, a Spezia. Egli sperava invece che la città scelta fosse Venezia, che desiderava conoscere.

L'inchiesta degli ingegneri navali al Ministero

Stamane, al Ministero della marina, si è riunita la Commissione degli ingegneri navali addetti all'Ufficio di costruzioni per esaminare le accuse mosse all'impiegato Cordon. La Commissione era presieduta dal generale Valsecchi; vi intervennero il colonnello Rota, il maggiore Bonfiglietti, e il capo-sezione Gassani. Come era naturale, si è incominciato coll'interrogare il capotecnico Rajo, il quale, secondo le dichiarazioni del Cordon, avrebbe dato a costui il permesso di asportare dal Ministero i disegni che servivano all'impiegato per prepararsi agli esami. Il Rajo, nel interrogatorio reso dinanzi alla Commissione, avrebbe ammesso, a quanto si assicura, di aver dato al Cordon il permesso richiesto [illegible] « Il permesso da me accordato riguardava soltanto disegni [illegible] ».

Con ciò, avrebbe concluso il Rajo, egli non intendeva dire che il Cordon abbia asportato altri documenti oltre quelli per i quali aveva ottenuto il permesso. In sostanza, il Rajo avrebbe confermato dinanzi alla Commissione le dichiarazioni da lui fatte alla Questura. Egli avrebbe negato, inoltre, che ritiene il Cordon incapace dell'azione di cui è accusato.

Gli ufficiali incaricati dell'esame dei documenti rinvenuti in casa del Cordon durante la perquisizione della Questura, hanno infine compiuto il loro compito, dividendo in varie categorie, a seconda della loro natura e della loro importanza, i documenti stessi. Dall'esame di essi sembra che parecchi siano di natura alquanto riservata, e che avrebbero potuto servire ad interessi privati. Quindi, in attesa dell'opera dell'Autorità giudiziaria, il Cordon è stato trattenuto in arresto.

Una barbara rissa per diverbio sulla potestà paterna

Firenze, 21, ore 15.

Stamane, a mezzogiorno, si è avuta dai giornali cittadini la notizia di un feroce omicidio commesso ieri sera a tarda ora nel vicino paese di Scandicci. Eccovi il fatto nei suoi particolari. Giuseppe Banchi, padre di numerosa famiglia, da ben quattro giorni era in pena per l'assenza del suo figliuolo minore Guido, carrettiere delle fornace di mattoni di San Giusto. Il giovinotto s'era allontanato misteriosamente dalla casa paterna e di lui non si era avuta nessuna notizia. Ieri sera, la famiglia se lo vide ricomparire in casa in uno stato di completo abbrutimento, per ubbriachezza. Il vecchio Banchi sfogò il suo risentimento verso il giovinotto, e il figliuolo gli rispose violentemente. E poi che intervenne un suo fratello maggiore in sostegno del padre, tolse le scarpe le scagliò contro di essi. Il padre ebbe un dente rotto; il fratello fu ferito alla fronte. Di questa baruffa in famiglia giunse l'eco sulla piazza del paese, dove si trovavano il barocciaio Giuseppe Moradei e certo Paolo Brini, addetto alla vuotatura dei pozzi neri. Fra i due si accese una violenta lite perchè il Moradei sosteneva le ragioni del Banchi padre e l'altro affermava che il giovanotto aveva il diritto di fare il comodo suo. Improvvisamente il Brini, dopo avere gratificato il suo avversario delle ingiurie grossolane e prima ancora che gli accorsi al rumore l'avessero potuto trattenere, estrasse il coltello e gridò al Moradei: « Se hai il coraggio, fatti avanti! » Lo sfidato non si fece ripetere l'invito e, aperto il suo serramanico, si lanciò contro il Brini. Pochi istanti di schermaglia e il Moradei allungò il braccio. La solida lama squarciò l'addome al Brini che cadde riverso lanciando un grido. L'assassino ebbe un istante di esitazione di fronte alla vittima che si contorceva negli spasimi dell'agonia; ma quando vide apparire gli amici e i parenti del Brini, rinchiuse il coltello e fuggì per la via dei campi nel buio della notte. Sopraggiunsero i carabinieri e un medico chiamato d'urgenza, ma essi non poterono che constatare la morte del disgraziato Brini. Anche il coltello del morto era scomparso. I carabinieri trassero intanto in arresto il Banchi Guido per le lesioni prodotte contro i suoi famigliari e si misero immediatamente sulle tracce dell'assassino. Il morto lascia nella più squallida miseria la moglie incinta e un figlioletto di pochi anni.

Un incendio distrugge una segheria milanese.

Sospetti di dolo.

Milano, 21, ore 18.

Nello stabilimento di segheria del signor Italo Bertelli, a Cernusco, sul Naviglio, è scoppiato stamane per tempo un grande incendio.

Verso le 5 la popolazione di Cernusco veniva all'improvviso destata dal suono delle campane e da grida di « Al fuoco! al fuoco! » In un momento tutto il paese fu in piedi, e gli abitanti si diressero a frotte verso quella località, ove l'incendio era scoppiato, e che è denominata Madonna Assunta.

I più volenterosi si misero subito all'opera, mentre veniva telefonato ai pompieri di Milano, che subito sono accorsi sul posto, comandati dall'ingegnere Rossi, con un carro di compagnia, una pompa a vapore ed un'auto-pompa, ma l'opera dei pompieri e l'aiuto dei terrazzani a nulla valsero per salvare almeno una parte dello stabilimento. Di tratto in tratto si udiva uno schianto e poi un rombo: era un pezzo di muro o di tetto che crollava.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie personali. Non si conoscono ancora i danni con precisione: pure, essendo andati distrutti il caseggiato ed una grossa partita di legname, è certo che i danni devono ammontare a qualche centinaio di migliaia di lire.

Lo stabilimento dava lavoro a una cinquantina di operai.

Poco più di un anno fa, sul finire del 1908, lo stesso stabilimento era stato distrutto da un altro incendio, ed il nuovo stabilimento era da poco sorto sulla medesima area.

Ad un redattore del *Secolo*, la signora Bertelli lasciò capire di avere sospetti di dolo.

I grandi affreschi di Maccari al Palazzo di Giustizia

Fra il pittore Maccari e lo scultore omonimo — Una sala privilegiata — Episodi di storia del diritto romano — Le turpitudini dei Baccanali e le dodici tavole — Dalla "Scuola di Atene" alla "Scuola di Roma" — Il processo di Verre — Ottone III, Adriano, Giustiniano e la sua bella ispiratrice.

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, gennaio.

Sono stato a trovare Cesare Maccari sulle impalcature del Palazzo di giustizia.

In questi giorni — dopo la tacita consegna dell'edificio al ministro guardasigilli — dopo l'annunzio che alcune sale accoglieranno fra pochi giorni una riunione di avvocati che cominceranno a farvi risuonare con gravità virile il nome della giustizia invocato finora solo dalle squillanti voci del Congresso femminile — sono risorte parecchie polemiche e parecchie beghe attorno al discusso e discutibile monumento. E certo queste polemiche e queste beghe sono non solo inevitabili, ma anche penose, così mi è parso che possa piacere in mezzo alle aureveli querimonie una nota simpatica e bella.

La quale, dunque, sono andato a cogliere sulla tavolozza del pittore senese.

Maccari sta dipingendo l'aula magna dell'edificio, destinata alle grandi cerimonie ufficiali. Per arrivarci bisogna salir parecchie scale, attraversare corridoi e vestiboli. Un vecchio che mi faceva momentaneamente da guida in mezzo alla farragginosa monumentalità dei locali andava brontolando:

— Quante « storie » per mandare in galera la canaglia!... E che mucchio di milioni! Sarebbero bastati ad evitar chi sa quante tentazioni di rubare...

Allorchè giunsi accanto a Cesare Maccari [illegible] vidi precisamente la tavolozza che, più o meno metaforicamente, andavo cercando. L'artista adoprava scalpelli e spatole e sulla sua tunichetta gialla non v'era policromia di macchie, ma solo polvere di gesso e di pietra.

— E che fa di bello, professore?

— Non vede? Sto finendo questo gruppo. Quando mi dettero la sala da dipingere, il gruppo c'era. Ma, creda a me, tanto e poi tanto brutto che io e l'architetto Calderini lo detronizzammo. E mi posi all'opera per sostituirlo, come difatti l'ho sostituito....

Negli occhi e nella voce dell'artista domina una vivace sodisfazione. « La sodisfazione — mi dice l'illustre pittore — che provo quando ho modo di far..... lo scultore ».

Proprio così. Quest'uomo che ha saputo intessere tante armonie di colori con tanta soavità e tanta gagliardia, quest'uomo ha il rimpianto della scultura. Aveva sognato di combatter col marmo e col bronzo, in gioventù. Ma il maestro lo volle pittore. Se no, un altro giovine senese avrebbe perduto il soccorso d'una pensione. E Maccari si rassegnò. Sapeva disegnare bene, imparò a colorire. Ma l'antico amore sopravvive prepotente e profondo. Son tentato di scommettere che un giorno o l'altro il pittore senese sarà in prima fila fra i concorrenti a qualche grande gara di scultura, oppure adunerà il pubblico d'una esposizione attorno ad una statua.

Intanto io ammiro il gruppo nel quale — sopra la porta dell'aula — Cesare Maccari ha raffigurato il Diritto: una gagliarda figura virile i cui occhi spirano straordinaria fermezza e serenità: sulle sue ginocchia s'appoggia, per scrivere, una magnifica figura di donna. La Giustizia attende consiglio da quella fermezza e da quella serenità pensosa. E l'insieme del gruppo, oltre ad essere un insieme di bellezza, è tutto pervaso dal significato che l'artista ha voluto trasfondervi.

S'era pensato che alcune pitture dovessero far da sfondo al gruppo. Ma no. Esse avrebbero distratta l'attenzione, disperdendola fra cose un po' trite. Per ciò Maccari le ha evitate con originale e assennato criterio. Dietro le statue, sulla parete, quattro piccole rappresentazioni simboliche sono state eseguite a bassorilievo. Ma niente figure e figurette che mal si sarebbero adattate dietro la grandiosità del gruppo. Invece, quattro rappresentazioni di luogo, facilmente intelligibili, per ricordare gli oratori, la dottrina, la giurisprudenza e i comizi.

Era proprio il caso di congratularsi con lo scultore Maccari prima di guardar l'opera del pittore omonimo. La quale è davvero imponente.

Bisogna dire qualche cosa della sala che, fra le molte del Palazzo di giustizia, ha avuto il privilegio di custodire un tesoro artistico. L'aula, dunque, è rettangolare ed amplissima. Prende luce da una vetrata che occupa tutta la parte centrale della vòlta: A destra e a sinistra stanno sei tribune: due grandi, centrali, lunghe quanto il lucernaio, e quattro minori alle estremità. Un'altra tribuna occupa la parete di fronte all'ingresso. Enormi colonne marmoree vanno dalle due tribune maggiori sino alla vòlta. La quale, di qua e di là dal lucernaio presso le pareti minori è occupata da due pitture del Maccari raffiguranti — rispettivamente — la Giustizia in simbolo e la Giustizia in atto. A parte l'armonia della composizione e dei colori in queste pitture che, benchè svolgano un tema consueto si staccano da ogni banalità, bisogna fermarsi a guardare con quale giustezza tutte le figure si levino come dipinte su di una parete verticale, mentre stanno sulla vòlta piatta. Nell'una la Giustizia è rappresentata con i suoi simboli ed i suoi attributi, nell'altra appare in atto di premiare i migliori e di minacciare i retrogradi.

Grandiosi e magnifici i quadri già compiuti sulle pareti. E degni di questi riesciranno sicuramente quelli non ancora eseguiti. L'autore degli affreschi al Senato e della cappella di Loreto ha aggiunto un altro capolavoro a quelle opere che costringeranno la storia a dare una pagina gloriosa pure all'arte italiana dei tempi nostri. Qui, nessuno sforzo e nessun artificio, ma l'arte, elettissima espressione di vita, di pensiero e di bellezza. Non contorcimenti o stramberie, ma rievocazioni nitide ed efficaci; ricostruzioni mirabili e sicure. Niente arzigogoli simbolici, ma un'opera viva e vitale che ha un anima epperciò conquista l'anima nostra e la trascina in mezzo alle figurazioni dell'artista e ve la immerge e ve l'affonda. Proprio così. Dinanzi a queste magnifiche composizioni non si può rimanere estranei alla vita che in esse rivive. V'assicuro io che quando nell'aula le cerimonie ufficiali dispenseranno la propria magniloquenza, anche le persone intelligenti e di buon gusto, anzi sopratutto queste persone, troveranno deliziosa l'ora trascorsa fra le stupende pareti. E non avranno rancore contro l'innocua prolissità burocratica, e non ricorderanno come un rimprovero il motto latino avvertente, lassù in alto, che facendo troppe chiacchiere, la verità si smarrisce...

Ed ecco le scene che il Maccari ha rappresentate o rappresenterà sul fondo amplissimo delle tribune. Ciò che ancora non è stato eseguito sul muro, io ho visto sui cartoni che l'artista ha preparati in quel suo magnifico studio che lo Spithover innalzò per lui presso la casa di Sallustio, e che ora, con la villa ed il caratteristico recinto, appartiene al grande pittore senese. Magnifico nido, e degno del valoroso rievocatore della romanità.

I temi sono stati proposti da Giuseppe Zanardelli e dal senatore Schupfer, che li hanno scelti con geniale e sicuro giudizio sapendo di poter fare assegnamento illimitato sul successo della esecuzione. Esecuzione, s'intende, a buon fresco: in questa gloriosa tecnica italiana in cui il Maccari è maestro, sì che a lui non serve schivarne la difficoltà e l'intima grandiosità destinata a sfidare i secoli.

Guardiamo, dunque, entrando dalla porta principale. A destra e a sinistra, subito, due affreschi raffiguranti — rispettivamente — il *Senato consulto dei baccanali* e la *Esposizione delle dodici tavole*.

La prima è una scena dell'anno 186 a. Cristo. Col pretesto di celebrare il culto di Bacco erasi formata una vasta associazione di uomini e donne, e non c'era dissolutezza o delitto a cui non si abbandonassero. Si trattava di pratiche infami messe sotto lo scudo della religione. Appunto nel 186 una liberta le denunciò al console Postumio che ne riferì al Senato. Così ebbe origine il Senato consulto *De Baccanalibus* che ordinò la demolizione di tutti i santuari, altari e statue di Bacco ad eccezione di quelle che fossero state consacrate officialmente. A questo soggetto lo Schupfer attribuiva una speciale importanza anche politica a proposito delle relazioni fra Stato e Chiesa.

Livio racconta diffusamente le origini e lo svolgimento di questo Senato consulto. Il giovinetto Ebuzio era stato dalla madre e dal patrigno destinato, per ignobili ragioni, alla turpe iniziazione nei misteri di Bacco. Per prepararsi alla quale avrebbe dovuto vivere in completa castità per otto giorni. Questa castità obbligatoria illuminò l'amante del giovinetto — Ispala — sulla sorte riserbata ad Ebuzio. Ed Ispala protestò, imprecò, supplicò, esponendo le nefandezze dei baccanali. Non invano. Il giovine amante oppose un rifiuto alle voglie della madre e del patrigno, tanto che fu scacciato di casa e dovette rifugiarsi presso una zia paterna che lo consigliò a fare una segreta denunzia al console Postumio. Questi chiamò la zia in una distinta casa per farsi spiegare il raccapricciante avvenimento. Chiamò anche Ispala che giunse spaventata avendo visti i littori, la scorta consolare ed il console istesso. Postumio cercò di calmarla e di farle dire tutta la verità intorno ai notturni baccanali del bosco di Simila. La donna, dopo molte esitanze, disse di essere stata iniziata nei misteri di Bacco in tempo lontano insieme con la sua *padrona*; ma poi essendo stata manomessa non aveva frequentato più le cerimonie ed ignorava perciò come attualmente si svolgessero. Ella aveva spavento d'esser conosciuta come denunciatrice, ma Postumio la costrinse a svelar tutto. Ed Ispala svelò, ma implorando d'essere relegata fuori di Roma e fuori d'Italia, singhiozzando, mentre si raggomitolava sul pavimento. Svelò le origini e la degenerazione dei riti, assicurata da Postumio, che le garantiva efficace protezione e tranquillo asilo in Roma stessa. In origine il sacrario era stato aperto soltanto alle donne, e le matrone solevano essere, a vicenda, sacerdotesse nei riti d'iniziazione celebrati alla luce del sole in tre giorni dell'anno. Ma poi furono ammessi gli uomini, furono rese frequenti, lunghe e notturne le cerimonie. E da quel tempo ogni bruttura ed ogni ribalderia fu compiuta. Non più si volevano giovani che avessero raggiunti i venti anni e, con questi, la risolutezza di non essere insozzati. Gli urli e le proteste delle vittime eran coperti da sinfonie diaboliche, da urli e canti sfrenati. E chi non si fosse concesso alla vergogna, era gittato in recondite spelonche dove — dicevano — gli Dei andavano a rapirlo.

Udite queste ed altre denunzie, Postumio — tenuti a propria disposizione Ispala ed Ebuzio — riferì ogni cosa al Senato fra lo spavento e il raccapriccio dei Padri. E tale scena è stata dipinta dal Maccari, il quale però ha introdotta la liberta in Senato. Ed ha fatto bene concedendosi la licenza di questo intervento femminile. Nessun pedante — io penso — potrà affermare che vi fosse risoluzione migliore e più giustificabile, dovendosi la denuncia svolgere in Senato. Chè, se no, certamente sarebbe stato bello dipingere la scena nella casa in cui la dice avvenuta Tito Livio. Ma anche qui in mezzo all'ansia ed alla preoccupazione dei senatori; dinanzi alla risolutezza di Postumio ed alla pensosa attenzione dell'altro console, l'avvenimento acquista un grandioso aspetto di drammaticità. In mezzo, la magnifica figura d'Ispala che racconta. In piedi, al suo posto, Postumio dalla diritta persona e dalla gagliarda anima, che richiama l'attenzione del Senato sulla donna che ha strappato il velo dietro cui celavansi tante nefandezze. Nello sfondo, il tempio di Bacco.

Di fronte a questo quadro un'altra magnifica rappresentazione di vita. E' la folla che s'aduna attorno alle dodici tavole esposte, tavole che rappresentavano lo stretto diritto quiritario. Patrizi e plebei s'interessano alla lettura della legge decemvirale, che del resto ancora non eguagliava gli uni agli altri. E l'interesse di quella gente diventa interesse nostro. Anche noi siamo tentati di cacciarci tra la folla e di farci largo per leggere e per intendere. L'aggruppamento della gente è fatto con maestria impareggiabile. Fanno da sfondo l'arce capitolina, il tempio di Porcia, il carcere, completando magnificamente e incorniciando il grandioso quadro.

E guardiamo più avanti, oltre le colonne delle due tribune principali. Gli affreschi relativi hanno una superficie sconfinata, ed il pittore ne ha destinato uno ai *giuristi* ed uno agli *oratori*.

Per il primo, s'è pensato di fare per Roma qualche cosa di simile alla famosa *scuola di Atene*. Sarebbe cioè la *scuola di Roma*, nella quale dovranno figurare in primo luogo i cinque giureconsulti che una costituzione di Teodoro II ha distinto su tutti gli altri: Papiniano, Paolo, Ulpiano, Gajo e Modestino. Degne di essere ricordate le varie scuole, tra cui principalissime quelle dei Sabiniani e Proculiani, spesso in lotta fra loro. Allo Schupfer piaceva di immaginare che qualche giureconsulto fosse rappresentato nell'atto di dare un responso al cliente, e nell'atto di scrivere o nell'atto d'insegnare. Naturalmente l'immenso quadro trae gran vantaggio dalla varietà dei numerosi gruppi caratterizzati secondo le rispettive epoche, le diverse nazionalità, i particolari costumi, senza che questa disparità disturbino l'armonia generale della maestosa opera, la quale riuscirà certamente ben degna d'essere stata suggerita dal desiderio di fare per Roma qualche cosa di simile alla gloriosa « scuola d'Atene ».

Di fronte a tale affresco, quello destinato agli oratori, e cioè una grande scena del processo di Verre. E' facile immaginare come questo tema possa essere stato sentito da chi dotto a palazzo Madama la gloria non caduca del Catilina. Anche il processo di Verre non è stato ancora eseguito sul muro, ma già dai cartoni ne appare la maestosa figurazione. Figurazione nella quale piaceva a Zanardelli ed a Schupfer immaginare da un lato Cicerone, dall'altro Ortensio, e, seduti accanto ad essi, altri nobili, tra cui P. Scipione per Verre. Si sa che molti cittadini romani, anche dell'ordine senatorio, deposero in questa causa, e testimoni vennero anche di Sicilia. In un dei lati, si pensò pure di collocare Allia Emilio, uomo volgare, in atto di bandire a un gruppo d'ascoltatori la tariffa, secondo la quale sarebbero stati comperati i giudici. Cesare Maccari ha dipinto Verre che giunge al giudizio con i suoi avvocati ed ha reso vivacemente l'interesse popolare che s'adunò attorno al famoso dibattito. Ancora una volta è l'anima del tempo che aleggia gagliardamente nella rappresentazione pittorica, sì che noi vediamo le figure muoversi e parlare e nei loro occhi indoviniamo un pensiero.

Al di là dei due affreschi maggiori stanno altre due pitture uguali — per dimensioni — a quelle delle dodici tavole e del Senato-consulto. La pittura di destra è dedicata ad Ottone III, la pittura di sinistra ad Adriano.

Ottone, imbevuto com'era di idee romane, fu nel medioevo il primo a dichiarare la legge romana come legge universale, mentre per lungo tempo essa era stata soltanto la legge personale dei vinti. Cesare Maccari ha rappresentato quell'imperatore in Roma nell'atto d'insediare i giudici consegnando loro — com'egli soleva — i libri giustinianei con una formula solenne tendente a dichiarare che con essi dovevano giudicare Roma ed il mondo. Accanto ad Ottone i professori della scuola romana di diritto che lo avevano eccitato a quel solenne riconoscimento. Notevolissima la scenetta d'un barbaro nell'atto d'indossare la toga romana: e ciò perchè ai tempi di Ottone risale anche la formula che s'intitola: « Come un barbaro possa diventare romano ». Tutto questo magnifico quadro rappresenta una specie di anello tra il mondo antico ed il mondo moderno.

Di fronte, sta il quadro di Adriano. L'imperatore è seduto e porge un volume al giureconsulto Salvio Giuliano, incaricandolo della compilazione dell'editto perpetuo sulla base degli editti precedenti. I due discutono, ed accanto a loro stanno attenti e pronti gli scribi. E' superfluo ripetere anche per questo quadro la constatazione della somma naturalezza trasfusa dall'artista nel suo forte lavoro.

L'affresco che sta di fronte all'ingresso ricorda Giustiniano, e — seduta vicino a lui — Teodora, la grande sua ispiratrice. Siamo nel pieno splendore dell'arte bizantina. E precisamente nel palazzo di Bisanzio è figurata la scena: Triboniano e gli altri giureconsulti incaricati della compilazione consegnano a Giustiniano il Digesto. Questa consegna rappresenta il nucleo centrale della pittura, ma sono mirabili anche — per esempio — le figure dei servi i quali ritirano i documenti che han fornito materiale per quel Digesto nuovo che era assurto fino alla concezione di un diritto universale. A sinistra del trono campeggiano le pensose figure dei sedici giureconsulti che furono collaboratori di Triboniano. Stupenda e fascinatrice apparisce Teodora e riguarda dal trono diviso con l'imperatore l'ampia sala in cui le nostre cerimonie giudiziarie non riesciranno — io credo — a prendere il sopravvento sulla vita che l'arte ha adunata sopra le vaste pareti in una possente armonia di colori, di bellezza e di pensiero.

Eppure l'autore di questa vita immortale [illegible] riesce ad accontentarsi d'aver vinta la sua bella battaglia coi colori che il tempo [illegible] cancellerà. E, come un innamorato, carezza e raffina la statuaria serenità del « Diritto »...

Raffaello Nardini.

Un furto di 38 mila lire in cartelle

Savona, 21, ore 23.

Giunge ora in città notizia di un ingente furto avvenuto nel vicino paese di Cogoleto, furto che, date le circostanze in cui avvenne, da luogo alle più svariate supposizioni. Certo signor Caviglia Bartolomeo fu Agostino, d'anni 79, abitante a Villa Prino, a Cogoleto, aveva nascosto tempo addietro in un nascondiglio praticato in un muro della camera da letto, dietro ad un mobile, e chiuso da una porticina di ferro, tante Cartelle di Rendita, per l'importo di L. 38.000. Qualche giorno fa il Caviglia, volendo compiere una verifica delle Cartelle, aprì la porticina del nascondiglio, e con sua grande sorpresa dovette constatare che le Cartelle erano scomparse.

Avvisate del fatto le nostre Autorità di pubblica sicurezza, si recava immediatamente a Cogoleto il commissario Della Giovanna, il quale aprì subito un'inchiesta.

La tazza di latte.

Coloro che da anni andavano scervellandosi per comprendere le cause ed i modi di quella fosca tragedia che ebbe il suo epilogo nel processo Murri, debbono esser grati all'avv. Vincenzo Morello. Mercè sua il bandolo della intricata matassa è infine venuto alla luce. E la rivelazione è veramente confortante per questa natura umana tanto calunniata. Se un giovane marito giacque barbaramente sgozzato, se due uomini languono in carcere, la colpa non è di nessuno.

Erravamo tutti in errore. Erravano coloro che attribuivano la cruenta tragedia all'educazione razionalista data dal professore Augusto Murri ai figliuoli; erravano quegli altri che la facevano risalire alla ferocia di Tullio; erravano coloro che l'ascrivevano alla necessità in cui Linda era astretta di nascondere l'adulterio; erravano quelli che ne rendevano responsabile il Secchi. La colpa non è di nessuno. Sono stati tutti vittime. Del Fato! No, nemmeno del Fato. Per quanto la tragedia di Bologna in fatto di sangue non abbia nulla da invidiare a quelle greche, il Fato non c'entra. La tragedia è dovuta semplicemente ad una tazza di latte.

Sicuro. Linda, giovinetta di tredici anni, doveva per risanare da certa malattia nutrirsi di solo latte. Del latte aveva disgusto: una mattina vuotò la tazza fuori della finestra: il padre lo seppe, e per punirla la rinchiuse in uno stanzino buio, dove ella si accasciò piamente. Secchi, intimo di casa, venne a passare per caso traverso lo stanzino, udì il pianto, diede conforto di parole e di carezze alla giovinetta. Per questa bontà di lui Linda concepì amore..

Questa esegesi del delitto formulata dall'avv. Morello risponde, come si vede, rigorosamente ai dettami del materialismo storico, di cui egli è egregio cultore. Presenta è vero qualche punto buio, buio almeno quanto lo stanzino in cui per colpa di quella tazza di latte il germe di un dramma si annidò in un cuore. Perchè Linda era « rinchiusa » per punizione in uno stanzino, come mai il dottor Secchi venne a passarvi « per caso! ». In generale i bambini rinchiusi per punizione negli stanzini bui non ricevono visite... nemmeno dagli intimi di casa. E meno che mai i su lodati intimi possono passare « per caso » nell'improvvisato carcere. Ma queste sono quisquilie pedanti che non intaccano la costruzione esegetica dell'avv. Morello. L'importante è di ritenerne la conclusione, e la conclusione è quella citata più sopra: « Sapete l'origine del delitto? E' una tazza di latte ».

Veramente non si potrà dire con la frase rettorica di moda che Linda abbia succhiato col latte il germe del delitto, perchè il latte lo buttò dalla finestra, ma insomma la colpa, per quanto apparentemente negativa, è pur sempre del latte. Se Linda lo avesse bevuto, il professore non l'avrebbe rinchiusa nello stanzino buio; ella non vi si sarebbe accasciata piamente, il prof. Secchi non vi sarebbe penetrato per caso, non l'avrebbe consolata, ella non avrebbe concepito amore, e Francesco Bonmartini sarebbe vivo e fiorente, Tullio Murri sarebbe consigliere e forse assessore e forse sindaco di Bologna, il dottor Secchi conforterebbe con l'efficace concorso di Tisa Borghi l'umanità sofferente, la Bonetti porterebbe il suo brio nei carnevali bolognesi, e Pio Naldi potrebbe frequentare assiduamente i ritrovi notturni della città. C'è da fremere se si pensa a quali terribili conseguenze possa portare una tazza di latte buttata spensieratamente a tredici anni dalla finestra. D'ora innanzi le mamme faranno bene a far tesoro della rivelazione dell'av. Morello, raccontando ai loro bambini quando non vogliono prendere l'olio di ricino o lo sputano di nascosto, il terribile caso occorso a Linda Murri. Ma non c'è da imparare solo pei bimbi: ce n'è anche per gli adulti. Chi, uomo o donna, oserà d'ora innanzi consolare con parole pietose e carezze qualche bambino o bambina tredicenne messo in castigo per non aver mangiato la minestra o per essersi insudiciato di inchiostro le dita? Bisognerà andar adagio a pensare alle conseguenze...

S.

La causa per la "Festa del Grano" davanti al Tribunale di Roma

Roma, 21, ore 22.

Stamane avanti la I Sezione del Tribunale civile di Roma si è discussa la causa promossa in questi giorni dalla Casa Sonzogno contro il maestro Guglielmi, per far dichiarare che il libretto della *Festa del Grano*, è proprietà esclusiva di essa Casa e per far revocare il sequestro giudiziario che sullo stesso libretto ha ottenuto il Guglielmi dal primo presidente del nostro Tribunale. Per la Casa Sonzogno, rappresentata dall'avv. Valeri, ha parlato l'illustre professore di diritto commerciale della nostra Università Cesare Vivante. Per il Guglielmi, rappresentato dall'avv. Gennelli, ha parlato l'avv. Garzoni. Il Salvatori è stato difeso dall'avvocato Todaro. Il patrocinio del Guglielmi ha presentato due questioni pregiudiziali: incompetenza territoriale, perchè l'invalidità o la revoca del sequestro dovrebbe discutersi nel luogo di sua esecuzione, cioè a Milano; improcedibilità perchè non sembra possibile giudicare in questa sede sulle ragioni di merito spettanti alle parti sul libretto, mentre le medesime ragioni sono state addotte dal Guglielmi nell'apposito giudizio iniziato fin dal maggio del decorso anno e che ricade in Tribunale di Roma il 24 corrente. Relativamente alla sostanza della causa il professore Vivante e l'avv. Todaro hanno insistito sulla lettera-dichiarazione emessa dal Guglielmi il 10 dicembre 1907, con la quale il maestro affermava che la *Festa del Grano* nulla aveva di comune con qualsiasi altra produzione a lui nota e che del detto libretto egli niente altro conosceva all'infuori delle cose pubblicate dai giornali. Ciò con l'evidente scopo di screditare l'assunto del Guglielmi diretto a sostenere che la *Festa del Grano* e *Gli Ossessi*, fossero una cosa e che il medesimo Guglielmi, accingendosi a musicare questa, avesse in sostanza intrapreso a trasformare il libretto vincitore delle ventimila lire. A che l'avv. Bongarzone ha replicato prendendo il libretto della *Festa del Grano* e il manoscritto degli *Ossessi* invocando dal Tribunale di portare l'esame sul l'uno e sull'altro per conoscerne l'identità. E' inutile dire che la sentenza, la quale si avrà presto, è attesa non solo dalle parti e dai loro numerosi amici con grande ansia, ma da tutto il pubblico, che è curioso di sapere che cosa sarà riserbato al libretto che il Guglielmi compose e il Mascagni non volle musicare. Fra il pubblico notammo il conte Lazzarelli, il cavaliere Sarmiento, il maestro Angelino Greco e molte signore.

Nathan sequestratario di un'opera d'arte

Roma, 21, ore 22.

Al sindaco Nathan è stata notificata l'ordinanza del presidente del Tribunale che lo nomina sequestratario giudiziario della *Niobe*. Ora, a cura dell'attore, si dovrà fare luogo all'accertamento di consegna per opera dell'usciere giudiziario, seguendo la procedura ordinaria per la consegna dei mobili. Appena questo atto sarà compiuto, il sindaco, nella sua qualità di sequestratario, adotterà quei provvedimenti che crederà più opportuni e rispondenti all'adempimento del suo ufficio.

Giornali e riviste

Attendendo la conferma della morte di Menelik, [illegible] la conquista dell'Etiopia.

***

Essendo morto il re Leopoldo, le sue figlie riprendono la loro libertà. E' noto, scrive il *Gil Blas*, quale padre intrattabile egli fosse, indulgente soltanto alle sue proprie debolezze. E quando la principessa Clementina gli domandò il permesso di sposare il principe Vittorio Napoleone, or sono cinque anni, egli rifiutò recisamente per non creare imbarazzi al Governo francese prendendo per genero un pretendente esiliato. Ora la principessa Clementina non è più che la cugina del Re del Belgio. Il suo matrimonio non ha dunque più un carattere politico, ed il re Alberto non [illegible] alcun ostacolo. Il principe Vittorio Napoleone si trova nelle migliori relazioni con la Famiglia Reale del Belgio, soprattutto coi parenti di re Alberto, il conte e la contessa di Fiandra. L'indomani del nuovo regno, il principe Napoleone fece una visita al re Alberto, visita che quest'ultimo restituì subito al Principe al suo palazzo, ed ebbero una conversazione di più di due ore. Da quel momento si ebbe la convinzione che il matrimonio del principe Napoleone con la principessa Clementina non tarderebbe ad essere annunciato. Si dice che il fidanzamento sarà reso ufficiale dopo il lutto di Corte, cioè verso il 20 febbraio, e che il matrimonio sarà celebrato al prossimo mese d'ottobre. Il principe Vittorio Napoleone abita, in via Louise, un palazzo bellissimo, pieno di ricordi dell'epoca imperiale, e del quale egli ha fatto con acquisti successivi, una residenza che sembra definitiva. La principessa Clementina, come è noto, ha 38 anni. E' nata a Laeken nel 1872. Ha dieci anni meno del suo fidanzato... E' un matrimonio d'autunno.

***

La bigamia in Persia è punita ferocemente, con una pena spaventosa, la lapidazione. Claude Anet, che va narrando nell'*Illustration* i suoi viaggi persiani, racconta il caso pietosissimo d'una donna dei dintorni di Katchan. Suo marito, un contadino, era emigrato e dopo averlo atteso invano per due anni senza aver mai sue notizie, credendolo morto si rimaritò. Poco dopo il primo marito ricomparve e lo scandalo scoppiò. La donna bigama doveva essere lapidata come vuole la legge coranica, simile in questo al Levitico di Mosè. Essa fu arrestata e condotta nel bazar e per le vie di Katchan, a piedi nudi tra la folla urlante. Il capo dei preti guidava il corteo che, percorsa la città, si diresse al luogo del supplizio, fuori delle porte, dov'era stata scavata una fossa profonda circa un metro. La donna si coricò nella fossa: il gran sacerdote s'avvicinò, prese una grossa pietra e la scagliò sulla donna. Allora la folla si precipitò innanzi e una grandine di sassi si abbattè sulla donna. Ciascuno scagliava una pietra e un'ingiuria. In un minuto la fossa fu colma. Non un gemito era uscito dal petto della donna. La sera si tolsero le pietre, il cadavere della lapidata fu raccolto e sepolto un po' più lontano secondo il rito mussulmano.

***

Tra gl'innumerevoli lauti banchetti che vennero dati per Natale, il più rimarchevole è quello dato dal signor Giorgio F. Kessler al « Savoy Hôtel » di Londra. La sala da pranzo raffigurava il Polo Nord, dove, fra giganteschi « iceberg », il Kessler ricevette i suoi invitati inglesi ed americani. Si vedevano delle figure rappresentanti Peary e Cook cercanti d'arrivare per vie diverse al Polo. Parecchie scene polari si vedevano nella decorazione della sala. La tavola imitava una pianura di neve coperta di cristalli bianchissimi in numero di ben duemila, e statuette raffiguranti dei piccoli uomini bianchi sostenevano il « menu » collocato dinanzi a ciascuno degli invitati. Il « menu », s'intende, era ricco e originale, e parimente le portate avevano nomi intonati all'ambiente come il caviale dei Siberiani, i tartufi alla Polo nord, ecc. Il Kessler aveva portato da Parigi parecchie centinaia di doni natalizi, che in gran parte distribuì ai suoi ospiti. Qualche articolo di gioielleria valeva più di duemila franchi. Il costo totale della festa si elevò ad oltre 15,000 lire.

***

L'esperanto fa grandi progressi. Anche Alfonso XIII — scrive l'*Eclair* — è esperantista. Durante un'udienza accordata al presidente del gruppo esperantista di Madrid, che gli presentava un rapporto in esperanto sui lavori del Congresso di Barcellona, il Re s'è dichiarato sincero ammiratore dell'esperanto, e, per dimostrare che non era una semplice affermazione platonica, s'è divertito a leggere ed a tradurre uno dei passi dello scritto esperantista. Poscia, siccome il visitatore, entusiasmato, lo ringraziava in nome di tutti gli studiosi di esperanto di aver nominato il dottore Zamenhof commendatore dell'Ordine di Isabella la Cattolica, il Re ha risposto che egli non aveva fatto che rendere doverosamente giustizia al grande merito dell'inventore dell'esperanto. E' da notare che il Re di Spagna non è la sola testa coronata che abbia manifestato una benevolenza effettiva al riguardo della lingua internazionale. La regina Elisabetta di Rumania, molto nota come scrittrice sotto lo pseudonimo di *Carmen Sylva*, s'è egualmente dichiarata esperantista. Ella fa insegnare l'esperanto ai ciechi del suo istituto, ed ella stessa lo studia in una traduzione della Bibbia.

***

Avendo quasi tutti gli sports il loro santo patrono, era necessario che anche l'aviazione ne avesse qualcuno. Fino a ieri gli aviatori avevano San Bruno, ora invece essi hanno come patrona Notre Dame du Platin. L'idea è d'un residente francese, il signor Odelin, il quale ha fatto costruire, di fronte al faro di Cordouan, all'entrata della Gironda, una cappella dedicata appunto a Notre Dame du Platin, nome del territorio sul quale è stata edificata la chiesetta. Siccome la lanterna del faro e il campanile della cappella servono di opportuna indicazione ai naviganti, così il signor Odelin, ritenendo gli aviatori altrettanti naviganti, ha pensato di metterli sotto tale protezione. E ha fatto coniare una medaglia, il cui primo esemplare fu spedito a Blériot, che gradì molto il dono.

CRONACA CITTADINA

Le nuove tariffe sui materiali da costruzione

Avevamo ragione di riservare ogni giudizio tecnico sulle nuove proposte del sindaco circa le tariffe daziarie sui materiali da costruzione.

E' bene che la pubblica opinione non sia tratta in errore sulla loro vera portata.

La diminuzione da L. 0 80 a L. 0 60 è soltanto *apparente, non reale*, poichè mentre si riduce la tariffa da L. 0 80 a L. 0 60 si rimette il dazio sui lavori in metallo, sulle pietre da taglio, sui marmi, — che nella primitiva proposta era abolito; non solo, ma si aumenta la percentuale di questi dazi. Ora quando sia noto che ogni contribuente di dazio sulle costruzioni, più del 50 per cento è dato precisamente da queste ultime voci, si comprende come la tariffa primitiva di L. 0 80 non sia punto migliorata.

Infatti si calcola che ogni metro cubo, per cui attualmente si paga circa L. 0 26, L. 0 12 siano pagati per le voci «calce, cementi, gesso, mattoni, pietrame», e L. 0 14 per le voci metalli, pietre, legno, marmi, arenarie, ecc., ecc.

Vogliamo essere larghissimi nei conti a favore dei progetti della Giunta. Calcoliamo invece di L. 0 14 soltanto L. 0 13. Occorre addizionare queste L. 0 13 a L. 0 60 = 0 73 a cui bisogna aggiungere il progettato aumento del dazio sui metalli, per cui la tariffa di 0 73 ridiventa quella primitiva di L. 0 80, con tutte le sue dannosissime conseguenze per i consumatori di alloggi.

Le nuove proposte non hanno altra portata reale che quella di ridare ad alcune industrie cittadine quella protezione che loro era tolta dalle primitive proposte della Giunta. Anzi intensificare questa protezione aumentando il dazio, e ciò naturalmente in omaggio e in coerenza ai principî esposti una ventina di giorni fa dallo stesso sindaco e dallo stesso assessore Laclaire, secondo cui la libertà, meglio che il protezionismo, favorisce l'incremento delle industrie e dei commerci!

Le modificazioni proposte non servono, nel resto, a rimuovere nessuno dei gravi inconvenienti che la pubblica opinione unanime ha in questi giorni mossi alle proposte della Giunta. Sarebbe deplorevole che i nostri consiglieri comunali vivessero nella illusione che siamo di fronte a modifiche serie ed essenziali.

Rimangono integre tutte le obbiezioni morali, finanziarie, economiche che si devono opporre ad un aggravio di tasse, il quale ha per immediata conseguenza un rincaro degli affitti, proprio alla vigilia del grande avvenimento del 1911, il quale, per se stesso, tende già a rendere più difficile il problema degli alloggi.

Sappiamo che i costruttori hanno chiesto un'udienza al sindaco per fare una proposta equa, la quale è degna dell'appoggio della pubblica opinione. Il bilancio ha bisogno di un mezzo milione, diranno essi al sindaco, e lo vuole da noi. Ebbene, noi siamo disposti a darlo: ma voi, Comune, prendetecelo nel modo migliore, senza angherie, senz turbare l'industria edilizia, senza sconvolgerla. Aumentate le tariffe attuali di tanto quanto occorre: pagare alla porta è meno vessatorio che pagare per metro cubo. Il sistema antico di esazione toglie l'inconveniente di fare il deposito anticipato, che per una costruzione di qualche valore rappresenta una somma notevole. Pel fuori cinta invece si metta l'esazione per metro cubo perchè non si può fare diversamente: ma si attenui la tassa in modo che l'aumento del dazio e il gettito del fuori cinta diano un mezzo milione e non più.

Vi può essere qualche dubbio sulla legalità di esigere la stessa tassa con due sistemi. Ma è notorio come in materia daziaria il Governo sia larghissimo nell'interpretare la legge. Questo dubbio legale non è certamente più grave di quello rappresentato dalla costituzionalità dell'art. 7 del regolamento. Quale soluzione più logica e nello stesso tempo più equa di questa proposta dei costruttori? Le casse comunali hanno il mezzo milione, di cui abbisognano; si toglie l'ingiustizia di tassare quasi ugualmente il fuori cinta e il dentro cinta; si abbassa notevolmente la percentuale che il fuori cinta deve dare; si eliminano così tutte le difficoltà. Perchè dunque non accettare una soluzione così equa?

Le nuove modificazioni proposte

La relazione che il sindaco, d'intesa con l'assessore pel dazio, ha presentato ieri, con l'approvazione della Giunta, al Consiglio comunale dopo aver accennato all'agitazione sorta tra la cittadinanza [illegible] principali progetti daziari e al dubbio che aveva la Giunta di non poter legalmente applicare una tassazione mista — dubbio che venne eliminato da una risposta esplicita dell'autorità centrale — continua:

«Così veniva tacitata la distinzione, per la quale si toglieva i più gravi ostacoli alla realizzazione delle proposte della Giunta, le quali andavano modificate come segue:

«1.o Il dazio a computo metrico si applicherà nei modi e nelle forme stabilite dal regolamento e dalle annesse tariffe, alla sola parte muraria delle costruzioni, colla esclusione cioè dei lavori in metallo ed in genere dei marmi e delle pietre da taglio, e l'aliquota di tassa per ogni mc. di costruzione, in misura vuoto per pieno, viene ridotta da cent. 80 a centesimi 60, tanto all'interno che all'esterno della cinta, e conseguentemente sono tolte dalla tariffa del dazio murato le voci «calce, cementi, gesso, mattoni, pietrame», ecc.

«2.o Per i detti materiali in metallo, legname, ecc., si continuerà ad esigere il dazio alla loro introduzione in città, ma le relative tariffe sono alquanto aumentate per compensare la diminuzione di quella misura cubica, e sono stabilite:

Per i lavori in metallo:

di 1.a categoria	da L. 5 — a L. 6 — per q.l.
di 2.a categoria	da L. 1 90 a L. 2 — per q.l.
di 3.a categoria	da L. 0 50 a L. 0 75 per q.l.
Pietre da taglio lavor.	da L. 0 [illegible] a L. 0 60 per q.l.
Id. id. non lavorate	da L. 0 10 a L. 0 20 per q.l.
Marmi lavorati	da L. 2 — a L. 3 — per q.l.
Arenarie e ardesie lavor.	da L. 1 — a L. 3 — per q.l.
Marmi [illegible]	da L. 0 20 a L. 1 — per q.l.

«Viene inoltre elevato da centesimi 6 a centesimi 16 per quintale il dazio sul legname da lavoro.

«In tal guisa le previsioni sul maggior gettito ricavando dal dazio sui materiali da costruzione rimangono pressochè invariate, pur diminuendo notevolmente la tassa sulle nuove costruzioni, ridotta di un quarto in confronto delle precedenti proposte; senza che d'altra parte il costruttore abbia a risentire un aggravio sensibile dai maggiori dazi d'introduzione, i quali non potranno venire a ripercuotersi sul prezzo dei manufatti prodotti in città in eguali condizioni di prima».

La Giunta, ritenuto che le varianti sopraindicate vengono a modificare solo negli [illegible] aspetti le proposte primitive, le modificazioni delle sue deliberazioni del 29 dicembre 1909 ed 8 gennaio 1910; quindi sottopone al Consiglio comunale il nuovo testo del regolamento e delle tariffe dei dazi sui materiali da costruzione in conformità dell'unito testo.

Un telegramma di Nofri al ministro delle Poste

In seguito all'agitazione sorta fra i postelegrafici di Torino, l'on. Quirino Nofri ha spedito il seguente telegramma a S. E. il ministro delle poste e telegrafi:

«*On. Sant'Onofrio, ministro poste e telegrafi*, Roma. — Quale presidente locale sezione Federazione postelegrafica e deputato Torino, autorevoli istanze rivoltevi modifichiate nuovo sistema distribuzione posta, non rispondente scopo prefisso, dannosissimo personale. — *Nofri*».

Proteste di commercianti per il rifiuto di biglietti timbrati.

Gli ordinari lavori negli uffici cassa della Banca d'Italia furono ieri contrariati da vivaci incidenti originati dal rifiuto per parte dei cassieri di ricevere biglietti recanti timbri di Ditte commerciali o industriali, in conformità di una recente circolare del Ministero del tesoro, con la quale si richiamava l'attenzione degli istituti sugli inconvenienti che derivano dai timbri-*réclame*, specialmente quando sono impressi sui medaglioni filigranati, che è la zona, per così dire, di più sicuro controllo per la loro autenticità. Parecchi negozianti, recatisi ieri mattina alla Banca d'Italia, si videro respinti parte delle somme che dovevano versare, perchè i biglietti recavano contrassegni.

Alle vive proteste degli interessati i cassieri si limitavano a rispondere che essi erano semplici esecutori di disposizioni prese dai superiori.

Una eco di tali proteste è giunta pure a noi, in forma verbale ed in forma epistolare. Prima però di dare accoglimento alle lagnanze abbiamo voluto assumere dirette informazioni dal direttore della Banca d'Italia, sembrandoci assai singolare che di punto in bianco fosse stata data una disposizione che può mettere in serio imbarazzo più di un commerciante e farsi piovere fra capo e collo, e quasi all'impensata, dei seri guai.

— La circolare del Ministero del tesoro è ormai nota, — ci rispose cortesemente il cavaliere Gidoni, — anche tutti i giornali ne hanno fatto cenno. E le ragioni a cui essa si informa sono più che legittime. Vi sono in circolazione una quantità grande di biglietti sulla cui autenticità non è facile il controllo per causa dei lamentati timbri. Occorre poi ancora rilevare che il timbro è sovente usato dai falsari per dare maggior carattere di autenticità ai biglietti falsi. In esecuzione alla circolare ministeriale, la Direzione dell'Istituto ha ordinato quindi ai cassieri di rifiutare i biglietti timbrati invitando i possessori a sottoporli all'esame del cassiere principale. Questi deve giudicare della loro autenticità. Se i biglietti sono riconosciuti autentici, allora ordina ai cassieri di riceverli, salvo a prendere nota delle generalità del presentatore. Se invece non è sicuro dell'autenticità dei biglietti, allora occorre che il presentatore si rassegni a lasciarli inviare per un più sicuro esame alla Commissione competente di Roma. Queste sono, in succinto, le disposizioni che furono date, o di esse — ci aggiunse il cav. Gidoni — due più particolareggiatamente in un comunicato alla Camera di commercio, perchè le faccia conoscere al pubblico.

In attesa del comunicato ufficiale, noi ci permettiamo di rilevare che, se legittimi sono i motivi di un provvedimento tendente a togliere dalla circolazione i biglietti deturpati da timbri, quello preso dalla Banca d'Italia non può essere giudicato favorevolmente, inquantochè getta quasi improvvisamente, come infatti ha gettato, un vero panico nel mondo commerciale, e può essere causa di seri guai per i possessori. Prendiamo, ad esempio, un commerciante che abbia da eseguire un pagamento a data fissa, e che pel momento non possegga il denaro necessario per sostituire i biglietti timbrati di cui è in possesso. In quale dolorosa condizione si vedrebbe di punto in bianco il disgraziato? Chiunque abbia qualche pratica col mondo commerciale non ignora che questi casi possono essere frequentissimi. Se vi è quindi un provvedimento logico da prendere è quello di ritirare senz'altro i biglietti timbrati: ed il ritiro non può essere fatto che dagli Istituti che li hanno emessi. Il provvedimento burocratico preso invece dalla Banca d'Italia non può conseguire altro effetto che di offrire uno spunto a spinosi e quotidiani incidenti ai cittadini.

⁂

La Camera di commercio ci comunica che negli uffici cassa degli istituti di credito verrà affisso oggi il seguente avviso:

«Si porta a conoscenza del pubblico che i biglietti di banca o di Stato recanti firme o leggende o altri contrassegni apocrifi saranno sottoposti a speciale esame e rifiutati quando, a giudizio dei cassieri, per effetto di tali contrassegni sia reso difficile l'accertamento della loro autenticità».

Un telegramma della Camera di Commercio al Ministero del tesoro

Il presidente della Camera di commercio spediva immediatamente, su questo argomento, a S. E. il ministro del Tesoro il seguente telegramma:

«*Ministero Tesoro — Roma.*

«Da stamane Banca d'Italia rifiuta anche per esazione cambiali in scadenza accettazione biglietti valuta aventi segni o bolli in corrispondenza della filigrana, senza riguardo entità ed importanza simili contrassegni, gravemente [illegible] transazioni commerciali. Prego pertanto V. E. voler emanare urgenti disposizioni per evitare danni enormi procedendo, [illegible] provvedimento, del quale s'invoca la sospensione, con ordine Banca di accettare e ritirare detti biglietti in accordo e [illegible] attuazione istruzioni accennate nella circolare del ministro di agricoltura, industria, commercio in data 21 dicembre 1909, N. [illegible]. Tale provvedimento è tanto più urgente in quanto istituti bancari locali, ignorando [illegible] disposizioni [illegible] emissioni, stanno per adottare analoghe misure verso rispettiva clientela.

«*Presidente Camera commercio Torino*
«F. Bocca».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 15 al 21 gennaio 1910.

Dai signori avv. L. Ascolio, ing. Donnino e avvocato L. [illegible], per conto del signor A. De Alberti, [illegible] della [illegible] contendenti, L. 14 — [illegible] e pace, L. 10 — [illegible] L. 10 — [illegible] la povera [illegible] per i poveri della Carità del Sabato e [illegible] del mese di gennaio, L. 10 — Pei vostri poveri, [illegible] alla Consolata, un fedel [illegible] della Consolata, L. 10 — Maria B., L. 5 — [illegible] L. 5 — Per i poveri della Sabato, [illegible] G. D., L. 5 — [illegible] N. N., [illegible] L. 5 — P. G., per una povera vedova con bimbi [illegible] Consolata [illegible] L. 5 — Affinchè Dio mi protegga [illegible] L. 5 — [illegible] L. 5 — [illegible] M. S., L. 4 — G. M., [illegible] L. 2 50 — Implorando dalla Vergine della Consolata e da Sant'Antonio una grazia, con promessa di mandare L. 20 quando sarò esaudita, Vittorio B. N., L. 2 — [illegible], Asti, L. 2 — [illegible] L. 2 — A persona bisognosa perchè [illegible] Sant'Antonio da Padova, L. 1 — In onore di Sant'Antonio, per [illegible] A., L. 1 — Ai poveri di Sant'Antonio perchè [illegible] salute della mia cara famiglia, [illegible] L. 1 — La persona beneficata [illegible] Sant'Antonio da Padova, L. 1 — N. N., L. 1 — Totale L. 114 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 15 al 21 gennaio 1910.

Uno da L. 10; uno da L. 7; trenta da L. 5; sedici da L. 4; quarantasei da L. 3; uno da L. 2. — Totale L. 371.

Treni in ritardo

Ieri, in conseguenza d'un'inondazione avvenuta presso Culoz, il treno di Francia, invece di arrivare alle 6,30 è giunto alle 9,30. Il diretto, che doveva giungere alle ore 11,35, arrivò pure con un ritardo di un'ora e mezza di tre ore. Anche il diretto di Roma [illegible] ha dovuto subire un lungo ritardo in seguito ad un deviamento avvenuto dopo San Pier d'Arena.

Anche i treni provenienti o diretti a Ventimiglia hanno avuto il percorso interrotto per la caduta sulla linea di un muro di sostegno a mare presso Ospedaletti.

La "famiglia tragica" di Borgo Po

La madre di Carolina Traversa morta d'un colpo

Nel Borgo Po non si parla d'altro, ancor attualmente, che del tragico fatto accaduto poche sere or sono, in corso Casale, e che ebbe per conseguenza la drammatica morte della Carolina Traversa.

La Carolina e le sue due sorelle, avvenenti anch'esse, come la defunta, erano conosciutissime, perseguitate dall'ammirazione degli uomini e dall'invidia delle donne.

In via Romani, N. 1, presso la via Superga, nell'angolo più delizioso del Borgo, dove sorridono gaiamente al sole graziosi villini, abitava la madre Traversa, una donna, che sopportava allegramente il peso della sua non più tenera età. Essa era assai stimata nel vicinato, e si può dire che andasse orgogliosa di aver messo al mondo tre belle ragazze, quali erano le sue figliuole.

La tranquillità e la gioia sembrava regnare in quella famiglia modesta, ma fortunata, sino alla settimana scorsa. Ad un tratto, un vento di tragedia e di avventura, che nessuno oggi osa non acquetarsi, soffiò su di essa, lasciando uno strascico di lutti.

Dopo la morte così improvvisa e violenta della Carolina, la madre, che amava assai quella figlia, fu colta da una spaventevole crisi di disperazione, che non si calmò. Non accettò consigli, non volle essere consolata. Rimase chiusa nel suo cupo dolore, quasi non rispondendo a chi tentava di farla parlare.

L'altra sera, all'improvviso, mentre si trovava nell'alloggio di una vicina, si accasciò sulla sedia, ove si trovava, balbettò qualche frase sconnessa, e poi cadde al suolo, rimanendo rigida, stecchita.

Le persone presenti si affrettarono a portarle soccorso, ma dovettero purtroppo constatare che era morta. Un medico constatò la morte avvenuta per sincope cardiaca. Evidentemente, essa fu uccisa dal dolore per la morte della figlia.

Il giorno precedente, una delle due sorelle superstiti si era trovata in pericolo di vita per una grave malattia.

L'unica, che si sia salvata dalle raffiche della sventura, è la terza sorella, che è, come è noto, canzonettista di caffè-concerto.

Non v'è quindi da meravigliarsi se continuano in tutto il popoloso Borgo i commenti più vivi sui tristi e impressionanti casi della «famiglia tragica», come in quei paraggi l'hanno soprannominata.

"Romanticismo,,

Le rappresentanze milanesi e genovesi al Veglione della Stampa - I premi

Quest'anno il rinato veglione dell'Associazione della Stampa, che vuole continuare la tradizione famosa dei celebri veglioni dell'Oca, assume proporzioni grandiose. La sua data è già nota: venerdì grasso, 4 febbraio, al teatro Regio. La decorazione del palcoscenico sarà una meraviglia d'eleganza e di buon gusto. Ne ha suggerito il bozzetto Caramba: l'esecuzione è affidata a due valorosissimi pittori: il Ghedužzi e il Lessi. Tutta l'intonazione, per così dire, del veglione sarà di una squisita eleganza, rievocando le caratteristiche deliziosamente fini del periodo romantico (1814-1848), e di verrà così un grande ballo in costume. I premi per i migliori costumi e le migliori maschere e *domino* costituiscono una novità assoluta: buoni per toeletta a scelta, cappelli, mantelli da teatro delle più rinomate Ditte della città; viaggi gratuiti a Milano e compartecipazione al grande veglione della Scala; palchi per la stagione di Quaresima al teatro Regio e ad altri teatri, oggetti d'arte.

La partecipazione assicurata, con entusiasmo dell'Associazione Lombarda e da quella Ligure dei giornalisti sarà numerosa e vivace. Quei stessi i rappresentanti dell'Associazione dei giornalisti milanesi vengono a Torino per abboccarsi coi colleghi ed organizzare la carovana milanese al nostro «Romanticismo» e quella torinese al veglione della Stampa milanese della Scala: «La Moda italiana». Essi avranno un colloquio anche col sindaco senatore Rossi e col presidente della Camera di commercio, comm. Bocca. I giornalisti torinesi hanno organizzata una grossa comitiva in costume dell'epoca romantica, la quale, dopo aver figurato al nostro veglione del Regio, si recherà a Milano al veglione della «Moda italiana». Geniale e clamorosa sarà la partecipazione dei torinesi alla gran festa di Milano.

Non dubbio che la cittadinanza torinese verrà tenere alla di fronte alle città sorelle la famosa tradizione dei suoi veglioni, rendendo magnifico per concorso ed animazione il gran ballo in costume indetto dall'Associazione della Stampa Subalpina.

Intanto questa, i suoi soci iscritti o che devono iscriversi alla mascherata, invita ad una riunione per domenica, 23, alle ore 15.

Il Memoriale degli Infermieri del Manicomio

Pressati dal continuo rincaro della vita e dalla necessità di torvi fronte, gli infermieri e le infermiere della Pia Casa di Torino-Collegno, [illegible] deliberazione, ed in attesa che venga approvato dalle competenti Autorità il nuovo [illegible] che migliori in modo definitivo ed efficacemente le condizioni del personale di assistenza negli ospedali e nei manicomi — [illegible] che dopo l'adesione dell'egregio direttore Marro e degli egregi sigg. consulenti — hanno presentato testè alla nuova Amministrazione del Manicomio, nel tempo dell'egregio regio commissario, un Memoriale contenente i desiderata seguenti:

1.o Che la paga degli infermieri sia fissata come segue: L. 45 mensili per il primo anno di servizio, L. 50 nel secondo e terzo, e L. 60 nel quarto e quinto anno di servizio. Alla scadenza del quinto anno abbia luogo l'esame per gli scatti, ed i promossi siano portati a L. 70, gli altri a L. 65 mensili. Ai capi-infermieri L. 80 mensili, agli ispettori, [illegible] dispensieri, cuochi, a tutti insomma gli addetti ai servizi speciali, aumento di L. 10 sulle paghe attuali. Alle infermiere la stessa graduatoria degli infermieri, diminuita di L. 10 mensili;

2.o Che venga istituita la massa vestiario, con un'indennità di L. 0 22 al giorno per gli uomini e L. 0 15 per le donne, con il lavaggio a [illegible] per gli uomini [illegible] da lavoro, cuochi, dispensieri e addetti ai servizi esterni;

3.o Che vengano concessi 15 giorni di permesso all'anno con facoltà di trarli anche non per volta;

4.o Che siano dispensati dalla distribuzione dalle 17,30 coloro che sono d'uscita la mezza giornata dopo la [illegible], e che agli scapoli venga riconosciuta la facoltà di pernottare fuori della Casa nei giorni d'uscita intera;

5.o Che agli infermieri aventi famiglia venga concessa un'indennità di alloggio, come si pratica per gli operai, e se [illegible] e salubri;

6.o Che venga migliorato il vitto, specialmente nella verdura, variandone la qualità, e sia portato a 500 grammi il latte per la colazione;

7.o Che venga [illegible] di Collegno e si disponga perchè i cucinieri [illegible] abbiano più di cento ammalati ciascuno;

8.o Che la Cassa [illegible] sua funzione secondo lo scopo per cui fu creata, e che il suo fondo venga facilitato i mutui al personale e che gli amministratori eletti dal personale siano almeno due e siano tenuti a dare conto del loro operato e all'occorrenza possano anche essere revocati.

Il Memoriale stesso finisce spiegando ampiamente le ragioni che consigliano le suddette migliorie e riforme, esprimendo la fiducia che per l'equità e l'autorevolezza loro esse saranno ingenuamente accolte dalla nuova Amministrazione del R. Manicomio.

Il Consiglio inizia la discussione sui nuovi aggravi daziari ammettendone la legalità

(Seduta del 21 gennaio 1910).

Con una mirabile costanza, non facilmente spiegabile, anche oggi il pubblico gremisce fin dalle 15 la tribuna che gli è riservata nell'aula consigliare. E si che esso non è più troppo comodo e tanto meno areata.

I consiglieri invece giungono quasi tutti con grande ritardo, cosicchè il sindaco non può dichiarare aperta la seduta — indetta per le 15 precise — se non alle 15,45. E anche allora il segretario, che legge il verbale della seduta di ieri, procede lento lento, perchè il numero dei consiglieri possa aumentare prima che si inizi la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Interrogazioni.

CORSI domanda al sindaco quali risultati abbiano ottenuto le pratiche da lui fatte per un miglioramento nel servizio della distribuzione della corrispondenza postale. Ripete gli inconvenienti cui le nuove modalità del servizio danno luogo, specialmente per la distribuzione della corrispondenza che arriva coi treni della linea secondaria.

AVEZZANO interroga l'assessore dei lavori pubblici per sapere se non creda opportuno far ristorare il selciato, che si trova in condizioni deplorevoli, della via Nizza, specialmente in fondo della stessa. Lamenta poi l'eccessivo affollamento, in alcune ore del giorno, e specialmente nei giorni festivi, sulle piattaforme delle tranvie, tanto della Belga-Torinese, quanto dell'Azienda municipale.

BRACALE fa notare che a Torino la legge destinata ad abolire il lavoro notturno dei panettieri non è punto rispettata, tanto che l'Autorità comunale dovette già essere sollecitata dall'Autorità politica per una maggior sorveglianza sui forni della città.

Il servizio tramviario

BONA ripete la domanda di Corsi. Lamenta poi che sulle linee tramviarie che fanno capo a Borgo Po si siano ridotte le vetture ad un numero troppo esiguo. Raccomanda poi al sindaco un memoriale presentato da un certo numero di abitanti di via Giulio e delle strade adiacenti, i quali si lagnano della mancanza quasi completa di guardie di città in quella regione.

VICARI esprime il desiderio che sia mutato il sistema attuale delle fermate fisse delle tranvie, di cui enumera parecchi inconvenienti. Non varrebbe poi che, per esaudire la domanda di Avezzano, si lasciassero troppi cittadini a piedi.

CASANA trova invece che il nuovo sistema delle fermate fisse delle tranvie costituisce un vero progresso, e lo costituirebbe assai di più se i conduttori delle tranvie fossero meno... dinoccolati nello scappare dalle fermate fisse.

IL SINDACO risponde a Corsi ed a Bona che ha ricevuto una Commissione di portalettere, la quale gli ha riferito tutti gli inconvenienti derivanti dal nuovo sistema. A sua volta, l'Amministrazione postale ha detto che vi era molto esagerazione nelle lamentele e che il sistema delle sei distribuzioni rappresenta un vero perfezionamento. Rileva che, ad ogni modo, si tratta di una prova di soli quattro giorni, e crede che convenga aspettare ancora qualche tempo per sapere con maggior precisione quali rimedi si possano adottare, quali modalità modificare.

Ammette, rispondendo a Bracale, di essere stato invitato dall'Ispettorato del lavoro a far vigilare i forni perchè sia rispettata la legge sull'abolizione del lavoro notturno dei panettieri. Ma egli crede, studiando bene la legge, che non la guardie municipali, ma gli uffici del Comune debbano esercitare la sorveglianza ma gli ispettori del lavoro e dell'industria. Se il Comune dovesse prestar l'opera sua con i suoi agenti, dovrebbe aumentare subito il numero di una ventina, con una maggior spesa annua di circa 40 mila lire.

L'assessore POMBA fa osservare ad Avezzano che la via Nizza è una delle più frequentate da carri, onde più difficile si presenta la manutenzione del selciato, tanto che quasi permanentemente vi è addetta una squadra di selciatori.

L'assessore FERRARIS risponde a sua volta che farà verificare se il servizio della Belga-Torinese corrisponde agli obblighi contrattuali che la Società ha, se non corrisponde, la richiamerà all'ordine. Crede anche lui, con Vicari, che sarebbe stato meglio in una città come Torino limitare le fermate ad ogni crocevia. Ad ogni modo per ora non possiamo che continuare nell'esperimento iniziato. Riconosce la gravità dell'inconveniente lamentato dal consigliere Avezzano pel soverchio affollamento di passeggeri sulle piattaforme in talune ore del giorno, ma crede che nessun provvedimento possa eliminare radicalmente tale inconveniente, il quale non potrà scomparire se non con una più affinata educazione della popolazione, a meno che si voglia far viaggiare permanentemente su ogni vettura tranviaria una guardia che dia contravvenzioni a tutti coloro che vogliono salire sulla tranvia anche quando questa è già completa.

BRACALE crede che a sorvegliare i forni basterebbero non venti, ma due sole guardie civiche di più.

SINDACO. — Ma no, non servirebbero a nulla.

BRACALE fa notare poi che l'esperimento fatto dall'Amministrazione postale potrà essere sopportato dalla cittadinanza, che in questo caso è il *corpo vile*, qualche giorno, ma non un mese a due.

GHERARDINI enumera anche lui taluni inconvenienti della nuova distribuzione, per cui la posta della capitale arriva ai destinatari molto più tardi di prima. Critica poi l'eccessivo per raccomandare che le tranvie municipali facciano qualche abbonamento di favore ai portalettere. Conclude che la nuova distribuzione, oltre ad avere scontentato i portalettere, ha peggiorato assai il servizio alla cittadinanza.

CASALINI crede che l'interpretazione data dal sindaco alla legge per l'abolizione del lavoro notturno dei panettieri sia troppo restrittiva. Ricorda che fu la città di Torino a dare il buon esempio a tutta Italia coll'abolire il lavoro notturno dei panettieri: crede perciò che essa potrebbe benissimo non badare alla forma della legge, e completare l'opera sua anche con un piccolo sacrificio finanziario.

AVEZZANO crede che gli inconvenienti da lui lamentati si potrebbero almeno in parte eliminare se i conduttori ed i fattorini, quando le carrozze tranviarie sono al completo, non lasciassero più salire nessuno...

Voci. — Ma passiamo all'ordine del giorno! Sono le 16,30!

Il SINDACO risponde a Casalini che nessun sindaco e nessun Comune andranno mai a fare spese per l'esecuzione di una legge, a cui non sono obbligati. Fa notare poi che le contravvenzioni fatte dalle guardie civiche ai proprietari di forni possono essere tacciate di illegalità.

Il consuntivo 1908.

Si finalmente si inizia la discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno.

Sta per il primo il conto consuntivo del Comune per l'esercizio 1908. Relatore dei Revisori è il sindaco, in omaggio alla legge invita il consigliere anziano on. Villa ad assumere la presidenza dell'assemblea, dovendo il sindaco e la Giunta assentarsi in questo caso dalla discussione e dalla votazione.

Il senatore VILLA sale al seggio presidenziale e Sindaco e Giunta lasciano l'aula. In mezzo alla maggiore disattenzione, uno dei segretari legge le cifre principali del bilancio e le conclusioni dei revisori.

CORSI dà lode ai revisori dell'opera loro paziente e diligente, ma rileva che le 38 mila lire segnate in bilancio come interessi a favore del Municipio per l'Acquedotto dovrebbero effettivamente elevarsi a 120 mila lire. Fa su ciò espresse riserve.

BONA, relatore della Commissione dei revisori, avverte che essa ha trovato le cifre come risultavano dai contratti; per non invadere il campo della Commissione che indaga sulle aziende municipalizzate, la Commissione dei revisori non può che invitare il Consiglio ad approvare il consuntivo.

SINCERO vorrebbe alquanto modificato il modo di contabilizzare gli interessi pei capitali anticipati dal Comune alle aziende municipalizzate. Crede che l'addossare ai bilanci delle aziende municipalizzate la loro passività, il che costituisce veramente un lieve artificio di contabilità, presenta però il vantaggio di poter più facilmente ricostruire esattamente la storia di ciascuna delle aziende.

GITTI, quale revisore del conto, rileva che nel nostro consuntivo si fanno passare fra i residui anche quote di spese non impegnate. A parer suo queste spese dovrebbero passare nella categoria delle economie, ciò toglierebbe l'inconveniente di costringere l'Amministrazione a spendere presto e male le somme stanziate e non impegnate.

Crede poi che gli storni — che si elevarono nel 1908 a circa mezzo milione — debbano essere approvati, secondo la legge, a volta a volta dal Consiglio; e non in blocco alla fine dell'esercizio.

La stessa osservazione fa poi per le «maggiori spese» e per gli «aumenti di stanziamento».

Un ultimo appunto deve fare per la contabilità. Questa pel Comune dev'essere doppia: la contabilità del bilancio (e in questa il Municipio di Torino è correttissimo) e la contabilità patrimoniale: e questa è al Municipio di Torino molto deficiente, tanto che invoca un inventario generale del patrimonio del Comune di Torino, e ciò hanno dovuto rilevare i revisori dei conti. L'Ufficio di ragioneria nostro è diretto da un valente insegnante e ragioniere, e sono questi riguardo possano essere completamente tranquilli: ma non è organizzato come dovrebbe essere in un grande Comune come quello di Torino. L'Ufficio di ragioneria dovrebbe essere come il controllore generale di tutta l'amministrazione comunale, e dovrebbe soprattutto tenere una contabilità degli impegni. In altre parole, dovrebbe essere completamente indipendente ed essere regolato secondo i criteri della contabilità dello Stato. Ma per ciò occorrono non impiegati, ma veri ragionieri, che sappiano leggere bene nell'enorme congerie della nostra contabilità; e occorre anche a questo importante Ufficio un locale un po' meno disadatto di quello che ha ora.

CAGNO è rimasto meravigliato della grossa spesa (L. 30,000) che si è fatta nel 1908 per le cause giudiziarie. Rileva poi che in quattro quinti delle cause il Comune fu convenuto. Credeche nelle liti il Municipio dovrebbe andare un po' più cauto, perchè l'essere convenuto non sempre vuol dire aver ragione. Propone che in tutte le questioni di diritto in cui il Comune fosse compromesso si interpellasse sempre l'Ufficio legale municipale.

BONA dichiara che la spesa di 30 mila lire rilevata dal Cagno, era, secondo i revisori, perfettamente giustificata.

Finalmente, alle 17,50, l'on. VILLA mette ai voti il conto consuntivo 1908 e la deliberazione relativa della Giunta, che sono entrambi approvati. Il sindaco e la Giunta riprendono i loro posti e si inizia la discussione generale su

I nuovi dazi

CORSI nota che la discussione già avvenuta in Consiglio ha messo in evidenza questo: che il bilancio del Comune ha bisogno di un rinforzo. Egli esaminerà quale dovrà esserne la misura e quali le modalità.

Tra le maggiori spese più necessarie accenna a quelle per la fognatura, per gli ospedali, per il risanamento specialmente di via Roma: spese previste dalla Giunta stessa nella sua relazione finanziaria.

Voci dai banchi dei socialisti: — Ma questo non è più dazio, è discussione del piano finanziario.

CHIAPPORI. — Ed io votato due volte contro la pregiudiziale!

Anche il sindaco richiama l'oratore alla discussione del nuovo dazio.

CORSI. — Ma bisogna pur vedere se occorre o non il nuovo dazio!

SINDACO. — Ma lei va in alto mare!

CORSI. — Io non parlerò che venti minuti.

CHIAPPORI. — Allora noi parleremo tre ore!

SINDACO. — Lei, consigliere Corsi, ritorni alla discussione della preliminare Gitti, che è stata già discussa, svolta, votata! Se lascio parlare lei dovrò lasciare parlare qualsiasi altro oratore su tutta la questione finanziaria. Ora non si tratta invece che di discutere i nuovi dazi.

CORSI. — Accetto allora l'invito del sindaco. E ammetto senz'altro la necessità della maggior entrata...

SCIORATI, pronto. — La necessità del denaro, non della tassa!

BARBERIS. — Bisogni!

CORSI. — Vediamo adunque se questa tassa proposta sia la più equa, la più accettabile fra quante si potevano proporre.

L'oratore ricorda di aver votato in favore dell'allargamento della cinta perchè equiparava il «dentro» con il «fuori cinta». Dimostra che una casa di 100 mila lire (compreso il terreno) di medio lusso, colla nuova tassazione verrà a costare 4000 lire di più, con un interesse annuo di 200 lire; ora tale maggior aggravio nel costo di costruzione non può, non dovrebbe almeno essere sentito dai piccoli pigionali.

CHIAPPORI. — E i milioni che si regalano ai proprietari di case che hanno costruito prima?

CORSI crede poi che nessuna tassa sia così poco redditizia nell'esazione come quella che colla sua ultima deliberazione propone la Giunta.

Del resto, se non si adotta questa nuova tassa, bisognerebbe applicarne altre. Egli non vorrebbe che si rinviasse al 1912 la discussione di tutta la situazione finanziaria: vorrebbe che si discutessero subito nuovi tributi che colpissero le classi più agiate, escluse le classi medie...

SINDACO. — Ma su questo si è già votato!

CORSI. — Il sindaco è troppo modesto e non vuole che gli si dia lode di quanto ha fatto e di quanto ci ha esposto.

L'oratore risponde poi a Govone che l'Ente autonomo per le case popolari non può venir esentato dalla nuova tassa che con un 300 mila lire. Ma per legge e per regolamento esso non può venir esonerato dalla nuova tassa. Del resto noi seguiamo il nostro programma...

CHIAPPORI. — ... Sulla carta!

CORSI. — E il nostro programma considera l'Ente autonomo come un costruttore qualsiasi.

Crede però che il Consiglio possa, almeno per un certo tempo, esonerare dal nuovo dazio l'Ente autonomo.

Ecco l'ordine del giorno presentato da Corsi in conclusione di quanto disse:

«Il Consiglio comunale, ritenuto che le deliberazioni prese dall'Ente autonomo per le costruzioni di nuove case popolari prima del 1910 devranno considerarsi come impegni valevoli ad esentare dall'applicazione della nuova tariffa daziaria a norma dell'art. 18, passa alla discussione degli articoli. — *Corsi, Fino, Maschio, Barberis*».

LAVINI invita l'assessore dell'edilizia a dare spiegazioni sul modo e sui criteri che saranno seguiti dall'Amministrazione nel misurare il volume delle costruzioni. Si misurerà soltanto la parte esterna del fabbricato o anche la parte sotterranea?

CAGNO crede che non sia inopportuno ricercare bene le origini del dazio non solo in Italia, ma nel regno di Piemonte.

Voci: — Oh! Per carità!

CAGNO. — Ed io mi varrò del giudizio e delle considerazioni di un Re, e ciò non dispiacerà certo alla maggioranza dei consiglieri!

«Dirò adunque che nel 1857...».

Voci. — Oh! Oh! ulalalà!

Molti consiglieri fanno cenni di disapprovazione, ma CAGNO continua imperterrito, leggendo il preambolo di un regio decreto di Carlo Felice, «che — conclude — dovrebbe ora, per le stesse ragioni che allora scrisse, abolire il dazio consumo...».

«Noi ci opponiamo — soggiunge poi — a questo aggravamento del dazio, che rappresenta una tassa proporzionale a rovescio; e ci opponiamo a questa nuova tassa anche per ragioni locali. Non ripeterò le ragioni che si potevano scrivere già nel 1857: bisognerà però che mi rifaccia un po' più in là...».

BRAYDA. — Nel medio evo, allora! (*Ilarità*).

CAGNO, sempre imperterrito. — Quando si compieva l'unità d'Italia...

BRAYDA. — Allora è... la qua (*Ilarità*).

CAGNO continua a rifar la storia della legislazione daziaria, ricordando specialmente l'abolizione del dazio sui farinacei ed i nuovi diritti fiscali concessi in compenso ai Comuni.

Ma il consigliere Cagno è seguito da ben poca attenzione da parte dei colleghi, tanto che ad un certo punto sospende il suo discorso, che è quasi sovrastato dalle voci che si levano dalle conversazioni private.

Il SINDACO. — Continui pure, consigliere Cagno.

CAVAGLIA' che sta scrivendo al suo banco, senza sollevare la testa, lo incoraggia anche lui: «Parli, parli».

CAGNO, un po' mortificato: — Ecco, almeno il consigliere Cavaglià non mi ascolta, ma non mi disturba; ma gli altri, non mi ascoltano e non mi lasciano nemmeno parlare... (*Ilarità*).

Poi continua con citazioni di leggi, di regolamenti, di relazioni parlamentari e ministeriali, concludendo che, aboliti i dazi sui farinacei, i dazii addizionali divennero dazii proprii dei Comuni. Donde la necessità giuridica che aggravando un dazio se ne allievi un altro che colpisce generi di prima necessità.

L'assessore delle finanze di oggi disse che ritenuva legale la nuova tassa, ma egli non è d'accordo con sè stesso, perchè aveva ben altre idee quando reggeva l'assessorato del dazio. Ora si basa su un regolamento: ma questo regolamento è incostituzionale, quindi non può aver valore di sorta.

L'oratore conclude che la nuova tassazione è illegale perchè non ha uno sgravio daziario corrispettivo.

Fa notare poi che per le nuove costruzioni si spenderà di più; e siccome i proprietari delle nuove case aumenteranno le pigioni, così le aumenteranno anche i proprietari che nessuna maggior spesa ebbero perchè la loro casa è già bella e costruita.

Si procedette poi del... moccoli che il pubblico manderà agli impiegati del Municipio, per i quali dovrà pagare la nuova tassa.

Presenta un ordine del giorno con cui il «Consiglio non ritenendo legale le proposte della Giunta, non le approva».

LEVI ritiene che la questione della legalità sia così grave che deve imporsi all'attenzione del Consiglio, «perchè esso non abbia a trovarsi annullata dall'Autorità competente la sua deliberazione, o a voler chiamare in giudizio il Comune da qualche contribuente poco remissivo.

«La Giunta dice di aver avuto un parere favorevole dall'Autorità centrale: ora io non accetto questo parere favorevole e voto contro».

Crede poi l'oratore che la nuova proposta della Giunta porti effettivamente il dazio non al disotto, ma al disopra di 0 80 per metro cubo, e tanto meno crede alla esattezza del giudizio che dà la Giunta, la quale per non aver portato certi dazi al loro massimo consentito dalla legge, vuol far credere di averli in certo qual modo diminuiti.

Conclude che tra il «Giovanni che ride e il Giovanni che piange» non vuol essere il... Barbugianni (*Ilarità*) e voterà contro le proposte della Giunta, perchè la cittadinanza si aspetta ben altro dalla sua rappresentanza civica». (*La tribuna pubblica tenta un applauso*).

BRACALE richiama l'attenzione del Consiglio sul grave pericolo cui va incontro, non essendo nuovo il caso di sentenze che dichiarino l'illegalità di regolamenti. La Giunta ha confuso la forma con cui il tributo si percepisce con l'essenza del tributo stesso.

Il SINDACO mette ai voti la chiusura sulla questione della legalità, — che è approvata, — e dà la parola all'assessore Cattaneo.

CATTANEO fa notare che la verità è che il dazio governativo fu realmente diminuito. Il dazio governativo è sempre fissato dalla legge. Ora, se il Comune diminuisce il dazio governativo, ciò si deve considerare come una vera diminuzione tanto che il canone governativo resta sempre lo stesso. E così sentenziò pure già il Consiglio di Stato...

LEVI: — Ma voi tassate anche il vuoto come se fosse pieno!

CATTANEO ammette di poter avere cambiato di opinione, anche perchè la legge è cambiata. Esamina la legalità dell'art. 7 dell'ultimo regolamento, impugnata da parecchi oratori. «Già — dice — bisogna tener conto che il regolamento non è stato fatto da noi, e noi non abbiamo che l'obbligo di seguirlo in tutte le sue parti, e saremmo incostituzionali noi se non lo seguissimo!

«Ora, il regolamento può riguardare l'ultima legge, quella del 1909, ma non poteva trascurare quelle anteriori e nemmeno quella del 1902, che pare fatta apposta per il caso nostro. In altre parole, la legge del 1902 ci dava facoltà di valerci di un diritto, senza obbligarci a valercene subito. Non siamo nella illegalità se ce ne valiamo più tardi».

Conclude che le ragioni addotte dalla Giunta per la legalità della nuova tassazione restano anche ora. Del resto, in genere tutte le nuove tasse danno luogo a liti, compresa la tassa di famiglia, così caldeggiata dalla Minoranza: quindi lo spauracchio delle liti non può avere oggi alcuna influenza, anche per le assicurazioni personali che la Giunta ha avuto dagli uomini rappresentanti l'Autorità centrale.

CAGNO, nonostante le disapprovazioni molto uomini rappresentanti l'Autorità centrale.

Finalmente il SINDACO mette in votazione l'ordine del giorno Cagno, così concepito: «Il Consiglio comunale, ritenuto non essere conforme al diritto amministrativo e daziario il nuovo aggravamento proposto dalla Giunta, lo respinge».

Il SINDACO, prima che si inizi l'appello nominale dice: «Credo inutile dichiarare che la Giunta non accetta questo ordine del giorno». (*Ilarità*).

Voci: — Oh! lo crediamo!

L'ordine del giorno Cagno non raccoglie che 11 voti favorevoli. I voti contrari sono 45.

Alle 19,30 il seguito della discussione è rinviato a lunedì p. v., alle ore 15.

Erano presenti i consiglieri: Albertini, Alesia, Amar, Avezzano, Bachi, Balsamo-Crivelli, Barberis, Bocca, Bolmida, Bona, Bonelli Bosso, Bovi, Bozzolo, Bracale, Brayda, Bruno, Cagno, Casalini, Casana, Cattaneo, Cauvin, Cavaglià, Ceriana, Ceeri, Chiappori, Chironi, Compans di Brichanteau, Corbelli, Corsi, Depanis, Fenoglio, Ferraris, Fino, Florio, Foà, Geisser, Gherardini, Giovara, Gitti, Govone, Grimaldi, Invrea, Laclaire, Lava, Lavini, Levi, Montevani, Marocco, Maschio, Migliorètti di San Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Pagliani, Pulbertl, Pia, Pomba, Prinetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Sciorati, Sincero, Tacconis, Timissi, Vascallo, Vicari, Vignolo-Lutati, Villa, Zini.

Scuso l'assenza il consigliere Bonino.

Preziose confessioni

Il consigliere Corsi, difendendo i provvedimenti finanziari proposti dall'Amministrazione comunale, si è lasciato sfuggire una dichiarazione interessante; e cioè ha riconosciuto che la nuova tassazione del materiale da costruzione porterà ad un aumento sul valor capitale degli edifici nella misura del 4 per cento.

Accettiamo pure senza discuterla questa cifra e applichiamola. Il patrimonio immobiliare privato di Torino è stimato nella cifra di 700 milioni: cifra piuttosto inferiore, non certo superiore al vero. Siccome i fitti delle case esistenti si basano su quelli delle case di nuova costruzione, sulle quali graverà il nuovo aumento del 4 per cento, così, se tale cifra si ripercuotesse sulla intera su gli edifici già esistenti, per ciò solo si regalerebbe ai proprietari il 4 per cento di 700 milioni, ossia si farebbe loro il grazioso dono di ben *28 milioni di lire*. Ma noi vogliamo essere prudentissimi. Vogliamo

ammettere che, malgrado l'Esposizione, la ripresa del movimento industriale, l'aumento continuo della ricchezza privata, la domanda di alloggi prosegua così pigra, che ben l'1 per cento di quel sopravalore si abbia per strada. Allora il regalo di valor capitale che la nuova tassazione fa automaticamente ai padroni di casa di Torino si riduce a 21 milioni. E siccome il tasso medio di impiego del capitale «casa» non è mai inferiore al 4 per cento — come si vede, siamo prudentissimi nei calcoli — così i contribuenti torinesi, oltre al pagare la nuova tassa al Municipio, ne pagheranno un'altra non minore, con ogni probabilità superiore alle annue L. 840.000 ai proprietari, sotto forma di aumento degli elevatissimi fitti già esistenti. Ai proprietari, i quali, come già avvertimmo, non hanno richiesto questo favore, e con ragione; perchè, fra tutte le classi sociali, sono essi gli unici che hanno goduto, senza soffrire, — anzi avvantaggiandosene — dell'aumento della popolazione e dell'intensificarsi della vita torinese.

Ciò non basta. La cifra del 4 per cento, citata dal difensore dei provvedimenti sindacali, ci permette un altro calcolo. Il reddito imponibile dei fabbricati nel nostro Comune in causa di nuove costruzioni è venuto dal 1906 ad oggi accrescendosi di circa un milione di lire all'anno. Il che, mantenendo la capitalizzazione al tasso del 4 per cento, rappresenta un valor capitale di nuove case di L. 20.800.000. L'aumento del 4 per cento portato dalla nuova tassazione porta dunque il gettito della tassa stessa a circa annue L. 1.032.000, oltre naturalmente il gettito attuale.

Come si vede, i dati dei sostenitori dei provvedimenti finanziari non potevano confermare in modo più aritmeticamente preciso tutte le nostre previsioni, dalla prima all'ultima.

Che più? La riconferma che le preoccupazioni nostre scaturiscono dai fatti, e non da preconcetti, ci viene dall'ordine del giorno presentato dallo stesso consigliere Corsi, con cui si propugna la sospensione della tassazione per un determinato periodo di tempo, per le case popolari. Noi sottoscriviamo ben cordialmente a questo ordine del giorno, ma non possiamo non far rilevare che, se è vero che un'oncia di fatti vale più di un quintale di ragionamenti, col fatto solo della presentazione di esso, il proponente ha demolito tutta la sua difesa dei provvedimenti della Giunta. Egli ha sentito che la tassazione nuova cela le più decisive insidie contro la soluzione di uno dei maggiori e dei peggiori problemi che affannano la cittadinanza torinese.

D'altra parte noi non possiamo dimenticare che, oltre agli operai, e vi è oggi anche la piccola e media borghesia, la quale soffre di tutti i mali delle classi povere e non forse minori mezzi. Su di essa pure viene a pesare assai duramente la nuova tassa. E i dati offertici, forse senza volerlo, dal consigliere Corsi, ci rendono, se pur è possibile, più decisamente avversi ad essa per le immancabili conseguenze che ne attendiamo, data l'entità della tassa, non attenuata, ma aumentata dalle nuove proposte.

La Cooperativa per le case degli impiegati e il dazio sul materiale da costruzione

Ci si comunica:

«Il Consiglio d'amministrazione della Cooperativa delle case per gli impiegati, nella considerazione che l'inasprimento e l'estensione del dazio sui materiali da costruzione costituiscono un non lieve ostacolo allo sviluppo della fabbricazione di case per abitazione; considerato che l'attuale penuria di alloggi andrà viepiù aggravandosi coll'approssimarsi dell'Esposizione del 1911; ritenuto che il maggior dazio proposto si riverserebbe, sotto forma di ulteriore rincaro delle pigioni, su quelle classi popolari che già si dibattono in grave disagio economico appunto in causa del caro dei fitti; fa voti che l'Amministrazione comunale sappia trovare in altri cespiti d'entrata o nella limitazione di spese non indispensabili, i mezzi per sopperire ai bisogni del bilancio, e rinunci al progettato elevamento della tariffa daziaria sui materiali da costruzione».

Contro i provvedimenti finanziari della Giunta Comunale

Furono trasmessi alla Camera del lavoro ordini del giorno contro i provvedimenti fiscali della Giunta comunale dalle seguenti Associazioni: Associazione Generale degli operai; Lega di resistenza e Società Mutua fra scalpellini e marmisti; Lega impiegati e commessi; Lega lavoranti in vetro bianco; Lega [illegible]; Lega cementisti e stuccatori; Lega [illegible]; Lega Arti tessili; Sindacato lavoranti in legno; Lega muratori e riquadratori; Federazione fra lavoratori del Libro; Federazione Metallurgica.

Un ordine del giorno degli ingegneri sulla stabilità dei ponti dell'Esposizione

Alla Società degli ingegneri ed architetti, l'ingegnere Corradini ha spiegato ieri sera il suo progetto di rendere stabile per un dato numero di anni il ponte che, in occasione dell'Esposizione, sarà costruito sul Po, tra il Castello del Valentino e lo stradale di Moncalieri. L'ing. Corradini sostiene che occorrendo 100 mila lire oltre 200 mila già votate per la costruzione provvisoria del ponte, lo scopo di avere una comunicazione con la regione d'oltre Po in quel punto sarebbe risolto. Ricorda in proposito la decisione di rendere stabile il ponte del Pilonetto.

L'ing. Fenoglio, dell'Ufficio tecnico dell'Esposizione, osservò che l'idea dell'ing. Corradini non poteva essere accolta, per il fatto che il costruendo ponte provvisorio dovrà avere una campata speciale a due piani, e per la ragione non meno importante che quella pittoresca parte del Valentino è degna di un ponte stabile, che riesca anche un'opera d'arte, e non può essere in parte deturpata da un meschino ponte della durata di dieci anni.

L'ing. Franceschi venne nelle stesse conclusioni, accennando anche alla necessità di tener conto del problema della navigazione fluviale.

L'on. Montù, ricordando il voto, l'augurio espresso dalla «Pro Torino» per la conservazione dei ponti dell'Esposizione, dichiarò di ritenersi tuttavia coerente nell'accogliere le precise osservazioni dell'ing. Fenoglio, che spiegò per quali ragioni il voto non può essere esaudito. D'accordo con l'ing. Franceschi, propose quindi il seguente ordine del giorno, che fu approvato alla unanimità, dopo brevi dichiarazioni dell'ing. Vicari, in accordo a quelle dei precedenti oratori.

«La Società ingegneri ed architetti, sentita la relazione dell'ing. Corradini e le spiegazioni tecniche dell'ing. Fenoglio, pur apprezzando l'iniziativa di migliorare ed aumentare le comunicazioni fra le due sponde del Po, che si augurano possano farsi in non lontano avvenire con opere stabili, studiate all'uopo, con riguardo al piano regolatore, all'estetica, alla conservazione delle bellezze naturali e alle esigenze della navigazione interna; ritiene che a questo scopo non sia opportuno di prolungare per pochi anni la durata del ponte provvisorio al Valentino, studiato per la sola occasione dell'Esposizione».

La lotteria di animali vivi

La Federazione degli Asili suburbani di Torino ha deliberato di tenere quest'anno, negli ultimi giorni di carnevale, una grande lotteria di animali vivi, il cui incasso sarà devoluto a vantaggio delle benemerite istituzioni educative suburbane.

S. M. il Re, con squisito sentimento di carità, ha donato una magnifica pariglia di cavalli quale primo premio. Altri 40 premi completeranno la lista.

Sulla romanzesca avventura del famoso "figlio degli zingari"

Anche l'ipotesi del sosia

Il categorico, reciso riconoscimento di Angelo Buffa, fatto con la scorta di una nitidissima fotografia della Questura di Milano dal padre, dal fratello, dai padroni, dai compagni del furbo giovanetto che era riuscito a farsi credere Angelo Eppa, dando ad intendere una mirabolante e complicata istoria, continua a fornire argomenti d'infiniti discorsi.

Il signor Valentino Buffa, che ieri mattina abbiamo novamente interrogato, ha ripetuto le dichiarazioni fatte al vice-commissario avv. Lombardi, insistendo nel dire che egli ha perfettamente riconosciuto il figliuolo. Il buon uomo ha soggiunto di non voler disturbarsi in un viaggio fino a Bisceglie, osservando:

— Quel tipo là è capace di gabellar mezzo mondo e non mi stupirei se fuggisse dalla casa della famiglia che l'ha accolto come proprio congiunto.

La Questura di Torino intanto è venuta nella decisione di attendere l'esito delle indagini che farà la Polizia di Milano. A questa spetta l'obbligo di identificare il falso Eppa e di inviarlo poi con foglio di via a Torino. La nostra Autorità di pubblica sicurezza, contrariamente a quanto si credeva, si limitò ad informare il Questore di Milano, comm. Bondi, dei risultati ottenuti con la prova della fotografia.

A spiegare il fatto del preteso riconoscimento avvenuto a Bisceglie da parte dei coniugi Simone e di altre persone, fu rievocato un precedente interessante: il caso di Biandrate, dove anni addietro un audacissimo mistificatore riuscì a farsi credere un mutilato, reduce da Abba-Garima.

Anche allora i parenti del soldato scomparso, e tutta una popolazione, credettero di riconoscere nell'impostore, rispettivamente il congiunto ed il conterraneo. Fu un delirio di gioia che sbollì, quando il mistificatore fu scoperto e tradotto dinanzi ai Tribunali.

Anche si è avanzata l'ipotesi che il preteso Eppa possa essere un sosia dell'Angelo Buffa: ma francamente non ci sentiamo di prestare fede al dubbio espresso di così meravigliosa rassomiglianza.

Il preteso Francesco Simone, finora, in tutti i suoi discorsi strampalati, non ha saputo che accennare con qualche rammarico ad una sola città: Torino, di cui parla il dialetto.

Sarà interessante il confronto tra il Valenzano recatosi a Bisceglie ed il preteso figlio dei Simone. Laggiù si ha già contezza delle rivelazioni avvenute a Torino, ma nessuno vuol prestarvi fede.

Per conto suo il giovanetto, novamente interrogato, persiste più che mai nel suo racconto di rotte e di zingari.

Secondo un telegramma alla *Tribuna*, il Buffa-Simone-Eppa si trova adesso a Trani, in casa del signor Giovanni Farnel, dove per sottrarlo alla morbosa curiosità dei biscegliesi, è stato condotto da un altro figlio dei Simone.

Il giovanetto ha affermato che è stato qualche volta a Torino, sempre per pochi giorni, in compagnia di un viaggiatore in stoffe inglesi, il quale lo aveva preso seco quale «fattorino viaggiante».

Il Buffa-Simone-Eppa non sa dire altro che il viaggiatore si chiama *Mario*, che doveva essere uno straniero, ma parlava però molto bene il piemontese.

Anche questa volta l'amnesia ha fatto dimenticare al giovanetto i particolari necessari per identificare il signor Mario, che è ora invocato come salvatore.

Il viaggiante di stoffe inglesi, che aveva seco un «fattorino viaggiante», forse apprendendo dai giornali la notizia d'essere ricercato, si farà vivo, tanto più che se parla correntemente il nostro dialetto deve venire spesso in Piemonte.

E dopo questo non c'è da far altro che attendere l'esito delle indagini della Questura milanese.

Per gli interessi delle regioni Barriera di Lanzo, Borgo Vittoria e Madonna di Campagna.

Nei locali dell'Asilo infantile della Barriera di Lanzo ebbe luogo l'annunziata assemblea degli interessati al miglioramento delle regioni Borgo Vittoria, Barriera di Lanzo e Madonna di Campagna.

Gli intervenuti erano numerosissimi e rappresentavano tutte le classi sociali della borgata.

Fra le persone autorevoli abbiamo notato l'assessore cav. avv. Bolmida, il consigliere ing. Bovi e il consigliere cav. avv. Ferdinando Bocca, presidente della nostra Camera di commercio. Erano rappresentate la Società nazionale delle Officine di Savigliano, le Ferriere Piemontesi, la Società per la lavorazione dei prodotti Michelin, la Società anonima Gaensel Bederuda, le Fonderie Piemontesi, la Concerie Italiana Riunite, le Officine Fratelli Diatto, la Società anonima Annibale Trinchieri, la Ditta prodotti di gomma Durio ecc. ecc. Inoltre abbiamo notato il consigliere provinciale Francesco Barberis, il cav. Giacomo Durio, il cavaliere teologo don Gaume, il cav. geom. Vaccarino, l'avv. Luigi Garlazzo, il signor Candellero, vice parroco, il signor G. B. Actis e molti rappresentanti dei proprietari ed esercenti.

La discussione procedè vivace ed ordinata, sotto l'oculata presidenza del signor Giacomo Basio.

Venne data lettura della risposta del sindaco alle domande presentategli dalla Commissione esecutiva circa l'apertura delle scuole elementari necessarie alla regione ed alla erezione di adatto fabbricato, e circa la viabilità pubblica, l'illuminazione, il servizio tramviario, ecc. Numerosi oratori presero la parola per discutere in merito alle comunicazioni della Presidenza, ed infine, sentita la relazione del consigliere Barberis, l'assemblea, mentre prese atto delle promesse del sindaco, protestò energicamente per il pessimo servizio tramviario della linea Barriera Nizza-Madonna di Campagna e chiese immediati provvedimenti.

Venne infine discussa l'apertura, ormai indispensabile, della via Livorno e la costruzione di un ponte sulla Dora all'imboccatura di questa via, per riunire le borgate Barriera di Lanzo, Borgo Vittoria, Madonna di Campagna colla città. L'assemblea, dopo lunga discussione, votò ad unanimità un plauso all'opera della Commissione, le riconfermò il mandato e invitò l'Amministrazione comunale a voler provvedere d'urgenza alle pratiche necessarie per la costruzione del ponte nella suddetta località, e diede pieno mandato alla Commissione esecutiva per l'esplicazione di tale pratica.

Venne ancora discussa ed approvata di massima l'idea di fare pratiche presso l'Associazione della Croce Verde per accordarsi con essa per un luogo di soccorso nella regione.

Ad espletare queste pratiche venne nominata apposita Commissione.

Una dichiarazione di assistenti tecnici municipali

Riceviamo:

«*Illmo Sig. Direttore* — Abbiamo letto sul di lei pregiato giornale *La Stampa*, in data 15 corr., un comunicato firmato: «Gli assistenti tecnici municipali», e ci teniamo a dichiarare che nessuno dei sottoscritti, pur essendo assistenti tecnici municipali, ha dato incarico all'autore del suddetto articolo di parlare o scrivere pubblicamente sui giornali riguardo al loro trattamento secondo il nuovo organico municipale. Ringraziandola del favore, ci creda dev.mi

«*Broletto Benedetto, Nervo Francesco, Gabino Nicola, Gillio Giuseppe, Villa Luigi, Borgnetto Giacomo, Menazio Gius., Visconti Giuseppe, Ferrero Carlo, Consolata Antonio, Maffioli Matteo, Cannoletto Giovanni, Feltri Marco, Ferroggio Alberto, Prina Giuseppe*».

Il comizio per la "Domenica rossa" sciolto dalla forza pubblica

Un Comitato di giovani rivoluzionari sindacalisti aveva indetto, per ieri sera, un Comizio, per commemorare la «domenica rossa».

Come è noto, vengono con questa frase ricordate le tragiche sanguinose vicende, cinque anni fa, a Pietroburgo, di fronte al Palazzo d'Inverno, e a cui prese parte il celebre pope Gapony.

Il Comizio, a cui intervennero circa duecento persone, si svolse nella prima parte relativamente tranquillo, se si eccettuano i continui rumori dell'uditorio, molto irrequieto. Assisteva il commissario di Pubblica Sicurezza Masera, con parecchi funzionari, agenti e carabinieri.

Parlò primo un rappresentante del partito studentesco, che rievocò con parole violente la drammatica giornata di Pietroburgo.

Quindi Alessandro De Giovanni pronunciò un lungo discorso, stigmatizzando acerbamente il sistema di repressione del Governo russo, e ottenendo frequenti interruzioni di applausi.

Terzo oratore fu Oddone, direttore del giornale [illegible], *Il Galletto*, il quale iniziò, con frase colorita, un parallelo tra la Polizia russa e la Polizia italiana.

Siccome, però, quest'ultima non aveva nulla a che vedere coll'argomento del Comizio, il commissario interruppe l'oratore, fra i fischi e gli urli dell'assemblea.

Non essendosi ristabilita la calma, il cavaliere Masera ordinò l'immediato scioglimento del Comizio.

Questo avvenne fra i commenti rumorosi e i fischi degli adunati, che però non opposero resistenza, e lentamente si allontanarono senz'altri incidenti.

I Duchi di Genova all'Ospedale Mauriziano

Il Duca e la Duchessa di Genova, dando una nuova prova della loro squisita bontà, si recarono ieri, alle 15,30, all'Ospedale Mauriziano, a visitare una loro cameriera, che si trova colà degente. I Duchi, che furono ricevuti dal conte [illegible] di Rubino, della Direzione, e dal cav. dottor Dardanelli, medico dell'ospedale, si trattennero per circa mezz'ora al nosocomio, interessandosi anche di altri ammalati.

Il Duca degli Abruzzi a Venezia

S. A. R. il Duca degli Abruzzi è partito ieri alle ore 15,34, dalla stazione di Porta Susa, per Venezia.

Arrivi e partenze

E' partito per Bologna l'on. Nofri.

Il nuovo vice-questore di Torino

Dall'odierno *Bollettino del Ministero dell'Interno* apprendiamo che il cav. Jodice, commissario di 1.a classe a Napoli, è stato nominato vice-questore della nostra città, al posto del cav. Giarrizzo, testè promosso questore di Ancona.

I veglioni

Questa sera, al teatro Scribe, avrà luogo il solito veglione *Bon Umor*, dato dalla Società interna dell'Officina carte-valori.

Proprietario di forno morsicato dal garzone

Presso un Ufficio di collocamento di lavoranti panettieri, sito in via Stampatori, e precisamente al N. 11, il proprietario della panetteria posta in corso Vinzaglio, N. 1, signor Giovanni Ferrero, d'anni 47, ebbe uno scambio di parole vivaci, per motivi riguardanti il servizio, con un garzone, a nome Mario Rinaldi. Quest'ultimo [illegible], e, come un cane arrabbiato, lo morsicò così violentemente alla mano destra da asportargli letteralmente l'unghia d'un dito e da ferirlo in modo grave al polpastrello.

Per evitare inutili scene, il signor Ferrero, che è un uomo robusto e avrebbe potuto dare una discreta lezione di boxe al garzoncello-cane, si limitò a troncare la questione, recandosi subito al San Giovanni. Qui fu medicato e giudicato guaribile in venti giorni, salvo complicazioni. Venti giorni di cura per un morso!

Il Ferrero sporse regolare denuncia contro il Rinaldi, sulle traccie del quale si sono già posti gli agenti della squadra mobile.

Fu come volle

Il tessitore Giovanni Crosetto, che tentò suicidarsi con una rivoltella il 6 corrente, quasi [illegible] — come abbiamo a suo tempo narrato — è morto ieri all'Ospedale di San Giovanni.

Una borsetta preziosa

E' stata smarrita una borsetta in pelle verde, da signora, contenente cinquecento lire. Probabilmente tale borsetta fu lasciata cadere inavvertentemente all'incrocio di via Carlo Alberto e via Andrea Doria, o dimenticata in una carrozza tranviaria dell'Azienda Municipale.

Sarà consegnata una adeguata mancia a chi, avendola trovata, consegnerà la borsetta al portinaio della *Stampa*.

Una mistificatrice

Si aggira da qualche giorno per la città, presentandosi nelle buone famiglie, una signora dimostrante [illegible] 40 anni, dai capelli brizzolati. Essa chiede soccorsi, a nome del [illegible], a favore dei [illegible] di un tal professore [illegible] e riesce a carpire denaro.

Ora il reverendo [illegible], interrogato a proposito, dà facoltà di diffidare nel modo più assoluto che egli conosca tale persona.

E' morta

L'infelice bambina, Giuseppina Della Giulia, che, come narrammo ieri in cronaca, si era rovesciata addosso una pentola di minestra bollente, ha cessato di vivere ieri sera all'Ospedale di San Giovanni.

Le tristi conseguenze d'un investimento

E' morta all'Ospedale di San Giovanni certa Anna Vaglio, d'anni 70, che venne ricoverata il 6 gennaio, gravemente ferita per essere stata, in via della Consolata, investita e gettata a terra da un ciclista rimasto sconosciuto.

Bastonata

Il panettiere [illegible] Giovanni Medea, abitante in via Cappel Verde [illegible], venne [illegible] un [illegible] di cui non ricorda il nome. In [illegible] per [illegible] una larga [illegible] guaribile in quattro giorni.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Altra rissa di garzoni fornai

Mentre lavorava in un forno in via Porta Palatina, n. 11, il panettiere Lorenzo Daffra, d'anni 19, venne a questione, per futili motivi, con un compagno, il quale lo percosse al capo, producendogli una contusione guaribile in 5 giorni.

Fu medicato al San Giovanni.

Stato Civile di Torino

21 gennaio 1910.

NASCITE 15: cioè maschi 6, femmine 9.

MATRIMONI: Crovero Giorgio con Garnero Caterina velaia; [illegible] con Cavallotti dottor Camillo con Buffa di Perrero Maria Teresa.

MORTI: Ivaldi Giovanni, d'anni 77, di Pareto, impiegato, via Goffredo Mameli, 5.

Bertozzio Giuseppe n. Castaldo, 30, di Torino, sarto, via San Giulio, 4.

Sala Orsola n. Davico, 34, di Asti, casalinga, via Duchessa Jolanda, 5.

Bertinetti Giovanni, 73, di Baldissero Torinese, contadino, via Po, 25.

Allara Maurizio, 58, di Casale Monferrato, pensionato, via San Francesco da Paola, [illegible].

Mariatti Geraldina ved. [illegible], 45, di Novi Ligure, [illegible], via Palazzo di Città, 5.

Giacone Giovanna [illegible], 25, di Torino, parrucchiera, via Giovanni [illegible], 9.

Borca Rosa Margherita [illegible], 71, di Gassino, casalinga, via Porta Palatina, 17.

Florio Giov. Battista, 81, di Milano, pensionato, via Mercantini, 25.

Vercelli Delfina n. Bronzo, 62, di Torino, casalinga, strada di Sassi, 127.

Peroni Irene ved. n. Miglio, 71, di Moncalvo, casalinga, via [illegible], 5.

Piccolo Camilla n. Fornelli, [illegible], di Torino, [illegible].

Randi Emilia [illegible].

Borchese Pietro, 55, di [illegible].

Francone Teresa [illegible].

San Giuseppe, [illegible].

Cressa Ferrero [illegible].

Ospedaliero [illegible].

Biengo Giuseppe, 55, di [illegible].

Vesio Anna, 65, di Villanova d'Asti, [illegible].

Barbero [illegible].

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

REATI E PENE

Per un'ingiuria sanguinosa

(Corte d'Assise — 21 gennaio).

Oggi forse si decideranno le sorti di Giorgio Cavaglià. L'ansia dell'attesa lo ha sfinito. Egli entra nella gabbia con gli occhi rossi... Ha pianto molto e continua così a singhiozzare in silenzio per tutta la mattina.

Si riprende subito l'esame dei testi:

Rosino Giubbone, ostricaio d'inverno e birraio d'estate, anch'egli in quella notte faceva parte della compagnia. Fa il solito racconto, e dice che fu l'Isaia il primo a lanciare i triviali insulti a quelli che passavano in vettura. Vide il Cavaglià scendere con la rivoltella in mano, fu presente alla scena, che dice essersi svolta sotto la piola. Asserisce di non aver preso in nessun modo parte alla colluttazione.

Imputato. — Non è vero... costui quella sera tentò di disarmarmi più volte e con violenza; lo riconosco bene io!

Il teste nega questo particolare, ed assicura d'essere stato semplice spettatore.

Avv. Pastuzzi. — Come va che in quella notte è venuto con l'Isaia, che dice di non conoscere?

Teste. — Ma... che lo sa! C'è aggregato con noi e ciascuno credeva fosse amico degli altri.

Giuditta Assanti, la padrona del *Bar Piemontese*, ove lavorava il Cavaglià.

— Quella sera volli accompagnare Giorgio a casa perchè mi pareva un po' brillo. Quando passammo in via Galliari, trovammo fermi alcuni individui; che al primo vederci ci scagliarono le più atroci contumelie. Allora Giorgio chiese loro che cosa volessero, ma gli altri di rimando: «Vieni giù, che ti daremo soddisfazione». Lo vidi allora discendere; compresi che si sarebbero azzuffati, pregai il cittadino dell'ordine di soccorso e mi rifugiai con l'altra signora nel *Caffè Rosso*.

Presidente. — Che carattere aveva il Cavaglià?

Teste. — Era buono.

Presidente. — Ma nell'istruttoria ha detto che era un po' impetuoso!

Avv. C. F. Ruggieri. — Ma lo siamo un po' tutti, signor presidente!

Morone. — Anch'io mi trovavo nella vettura quando quei signori ci insultarono: Giorgio discese per il primo; scesi anch'io, dietro di lui; lo vidi ben presto circondato e minacciato; il resto non ne ho proprio sentito.

Presidente. — Ha visto che il Cavaglià avesse la rivoltella in mano quando scese dalla vettura?

Teste. — No, non gliela vidi; io poi cercai di calmare qualcuno dei più eccitati, mentre il Cavaglià fuggiva sotto i portici e l'Isaia lo inseguiva. Quando sentii il colpo accorsi, ed entrambi erano a terra.

Il teste racconta poi come, alle guardie accorse poco dopo, il Brovelli, per sottrarsi all'arresto, indicasse lui quale autore del ferimento!

Il reverendo fu anche accompagnato in Questura, ma tosto rilasciato.

Cherubini Giacomo, guardia di città, fu incaricato delle prime indagini. Conosce da due anni il Cavaglià, del quale dà ottime informazioni. Non così dell'Isaia, che lo sapeva un pregiudicato, parecchie volte tratto in arresto per motivi di pubblica sicurezza. Dalle persone presenti al fatto, che egli interrogò, gli risultò che il Cavaglià sarebbe stato provocato.

Tenente Amidio. — Sono stato coinquilino del Cavaglià; mi risulta che egli fosse un bravo giovane, onesto e scrupoloso nell'adempimento del proprio suo dovere.

Ambrogio Felice. — Questi è il padrone dell'*Albergo Stella d'Italia*. Era alla finestra, e presso il teste, con la moglie; vide il Cavaglià che fuggiva sotto i portici, inseguito da un altro; di più si trovarono di fronte, questi diede uno spintone al primo, e tutti e due caddero a terra. Dopo un po' si udì un colpo, che egli attribuì ad uno scoppio involontario dell'arma.

La signora Ambrogio vide anch'essa la scena e depone ciò che disse il marito.

Caruso Enrico, commissario di pubblica sicurezza, allora addetto alla Sezione San Salvario, racconta d'aver fatto le prime indagini sul triste fatto.

P. M. — Che cosa è risultato a lei? quale convinzione si è fatta?

Teste. — Io mi sono formato il convincimento che il Cavaglià avesse voglia di litigare, perchè [illegible] gli altri gli avevano chiesto scusa.

Cerva Giovanni dà informazioni poco buone dell'Isaia. Quando era un po' brillo, poi, non sapeva più che cosa si facesse, insultava tutti e non lasciava in pace nessuno.

Avv. Pastuzzi. — Sa che il padre sia stato arrestato?

Teste. — Lo so, ed il povero uomo ne rimase contento, dicendo di perdonare all'uccisore di suo figlio!

Sorge il teste Valente Giuseppe, a cui il presidente domanda:

— Lei conosceva l'Isaia?

Teste. — Sì, perchè stavamo vicini d'alloggio; ma io non ho mai avuto da che fare con lui. So che il padre suo si lamentava perchè il figlio più amava il vino che il lavoro.

Spilman Pietro. — Io conoscevo l'Isaia, che frequentava qualche volta la mia casa; sapevo che aveva il vizio di bere e che litigava volentieri. Suo padre, un povero vecchio, che vende [illegible] di qua e di là per le osterie, veniva spesso a casa mia a raccontarmi che il figlio lo tormentava, e portava via tutto quel poco di buono che aveva in casa.

Presidente. — Crede lei che sia contento dell'indennizzo ricevuto?

Teste. — Io credo che non gliene abbia mai dato tanto il figlio... come ora!

Piete Dino. — Conosco il Cavaglià; fui a pranzo quel giorno con lui e sua moglie. So che egli è un buon giovane, affezionato alla famiglia. Io lo lasciai alla sera, dopo cena, e più non lo rividi.

Bachi Arturo, Pezza Agostino, Paronilli Luigi, Lagna avv. Nino, Parighetti Giovanni, maresciallo dei carabinieri a riposo, Scevero Luigi e Delmastro Angelo conoscono tutti il Cavaglià e ne hanno dato le migliori informazioni. Tutti sono pure d'accordo nel ritenere che fu una disgrazia.

Il Pubblico Ministero propone quindi i suoi quesiti e incomincia la sua requisitoria.

— E' una causa speciale questa — egli esordisce — voi, o signori giurati, non avete un delinquente da giudicare; quello che vi sta dinanzi è un giovane che ha sempre tenuta buona condotta. Tutti siamo d'accordo nel ritenerlo tale. Io sono lieto d'avere un simile accusato da additare alla vostra clemenza, ma badate... s'egli è buono, s'egli è onesto ed è stato indefesso lavoratore, non per questo è scevro da colpa!

— Infatti — egli finisce — sono convinto che il Cavaglià abbia in quella sera avuta la ferma intenzione di fare uso della sua arma; io lo affido perciò a voi, o cittadini giurati, con animo sereno.

Prende quindi la parola l'avv. Pagliuzzi, della Difesa. Egli incomincia tessendo gli elogi del disgraziato che è nella gabbia, attraverso la quale egli deve vedere quelli che ve lo trassero, liberi e sorridenti.

— Nessuna legge impone all'uomo di essere un santo od un vigliacco, nessuna legge esige di applicare sempre la massima evangelica: «Se alcuno ti colpisce su di una guancia e tu porgigli l'altra». E poichè aveva diritto di reagire ed era [illegible] armato, doveva forse spogliarsi dell'arma prima di chiedere ragione?

La condotta dell'Isaia fa ricordare quella dei famosi bambini che l'estate scorsa spadroneggiarono Torino, compiendo una infinità di ribalderie.

E chi non avrebbe reagito contro sì fatta gente?

Dimostra quindi che la violenza contro il Cavaglià fu iniziata, ed è certo che, se anche i giurati esitassero a proclamare l'involontarietà del fatto, indubbiamente dovranno ammettere la legittima difesa. Egli termina così:

— Voi, o cittadini giurati, non siete chiamati a giudicare un delitto, ma una sciagura; col vostro verdetto dovete affermare che la legge è fatta per tutelare il diritto dei galantuomini, e non la tracotanza dei barabba.

Replica quindi brevemente il P. M.; ma è già tardi, e l'udienza viene tolta. Domattina parlerà l'avv. Carlo Felice Ruggieri e prima di mezzogiorno avremo la sentenza.

L'imputato, che ha sempre tenuto la testa contro i ferri della gabbia, si scuote e si alza. Il suo viso è tutto inondato di lagrime. Quale notte di martirio si prepara!

Presidente: barone Davico; P. M.: cav. Colombo; Difesa: avvocati Carlo Felice Ruggieri e Pagliuzzi; cancelliere: Bozzi.

Triste epilogo di una giornata all'osteria

(Tribunale Penale di Torino - 21 gennaio).

L'osteria di tal Bottino Giovanni in Borgo Rivara — ove si erano riuniti per giocare, mangiare, e specialmente per bere, tali Vietti Gino Domenico, Giacoletto Bernardo, Grosso Giacomo e Milano Gio. Batta, tutti fabbri-ferrai — fu il 15 dello scorso luglio teatro di cruenta battaglia.

La giornata era stata burrascosa per i frequenti litigi sorti tra alcuni dei componenti la comitiva, sedati ogni volta — per l'opera pacificatrice degli altri — con l'ordine dato all'oste di portar nuovo vino.

Il vino, se aveva suggellato replicatamente il patto di pace conchiuso tra i giovanotti, aveva però eccitato i loro animi e annebbiate le loro menti.

Restò una giustificata rimostranza da parte del Bottino al Giacoletto che aveva tentato uno scherzo di cattivo gusto con una cognata dell'oste stesso, perchè la comitiva insorgesse, e dopo aver proferito tali minaccie da consigliare il Bottino e la sua famiglia a riparare in una camera, ove si rinchiusero, padroni del campo, prendessero a fracassare piatti, bicchieri e bottiglie di liquore.

Il povero trattore temendo per sè e per i suoi, pur udendo dal rumore che gli giungeva alle orecchie, lo scempio che si faceva delle cose sue, non trovò il coraggio di riaprire l'uscio, e intervenire per fermare l'opera devastatrice dei giovani.

Solo quando gli parve che il tumulto si fosse acquietato, si permise di uscire dalla camera ove si era trincerato, ma affacciandosi sulla soglia, un pietoso spettacolo lo colpì: tra i cocci dei bicchieri e delle stoviglie giacevano sanguinanti due della comitiva, il Grosso con una larga ferita al capo, e il Milano, al quale era stato leso il globo oculare destro.

Le indagini immediatamente fatte dall'Autorità, se non poterono ricostruire con precisione le fasi del subito fulmineo litigio, valsero però a indicare quale autore del ferimento a danno del Milano il Vietti G. Dom., il quale è comparso ieri avanti al Tribunale, avendo vicini sul banco degli imputati il Giacoletto Bernardo, il Grosso ed il Milano, accusato il primo di minaccie, tutti di danneggiamento ai danni del Bottino.

Ma la causa che fra diverso parere della Camera di consiglio, del procuratore del re e della Sezione d'accusa, era stata rimessa al giudizio del Tribunale, ieri non fu discussa, perchè sull'istanza della Difesa, il Tribunale stesso, dichiaratosi incompetente, la rinviava avanti la Corte d'Assise.

Presidente: Gallenga; P. M.: Crosta Curti; Parte civile: avv. Maccari; Difesa: avvocati Gatti-Goria, Piccinini e on. Baslei; cancelliere: Luosio.

Arti e Scienze

Concerto al Circolo degli artisti

Innanzi ad un pubblico elettissimo, fra cui in gran numero le più eleganti e colte signore del nostro mondo intellettuale, ebbe luogo ieri sera al Circolo degli artisti il primo concerto della serie di tre organizzata dal benemerito concorde maestro Dino Sincero. Parteciparono ad esso la gentile signora Chiarina Fino-Savio, reduce dai trionfi ottenuti a Milano nell'*Orfeo* di Monteverde, i due maestri Samuele Grossi (violoncello) ed E. Bellarini (viola), del nostro Liceo, ed il maestro Dino Sincero stesso. La signora Fino-Savio, che è una delle poche maestre italiane che abbiano quel fondamento di studio, coltura musicale e buon gusto che è indispensabile per tenere alto il prestigio di quella difficile e delicata musica vocale da camera così poco e così male coltivata, riscosse applausi calorosi così nei quattro deliziosi brani di musica antica, Gluck, Paisiello, Scarlatti e Carissimi, in cui spiegò tutte le qualità di perfetta dizione, di delicatezza di emissione vocale e purezza di fraseggio che la distinguono, come nella più complessa romanza di Schumann (Il noce) e Brahms (Canto d'amore ed Antico amore), dette da lei con profondità di sentimento e con poetica e vivezza accentuazione.

Calorose accoglienze ebbero pure i maestri Grossi, Bellarini e Sincero. Le doti specialissime del Grossi, la dolcezza e la potenza della cavata rifulsero in modo speciale nell'Elegia del Sincero per piano e violoncello, con cui si aprì il concerto, accolta da vivi e prolungati applausi. E nella Sonata op. 5 per piano e violoncello pure del grande Beethoven, sfolgorante di brio, di grazia e di vivacità, il Grossi potè mettere in evidenza anche le sue qualità di tecnico perfetto e di musicista sicuro e quadrato.

Il Bellarini, anch'egli uno dei migliori elementi del nostro Liceo, [illegible] fu pure efficacissimo per eleganza e rotondità di cavata e per sicurezza di interpretazione nella classica ed ampia Aria di Sebastiano Bach per viola e pianoforte e nel breve adagio bellissimamente modulato di Ries e nel «Moto perpetuo» dello stesso Ries potè mostrare [illegible] il suo meccanismo ed il suo ben inteso virtuosismo.

Che dire del Sincero? Interprete col Bellarini del Bach e del Ries, col Grossi del Beethoven, egli dimostrò ogni giorno più ammirevoli qualità di musicista studioso e profondo interprete severo e sicuro delle più nobili pagine musicali, e di pianista caldo e vibrante che ad una dolcezza grande di tocco morbidissimo accoppia nervosa ed efficace potenza e ricchezza di suono. E le sue composizioni nel campo della musica sacra e della musica profana, di cui eletto saggio fu ieri sera la Elegia per violoncello e pianoforte interessantissima per struttura armonica e suggestiva e vibrante di passione contenuta, attestano della sua larga e solida coltura musicale che gli permette di esplicarsi in molti campi e fa di lui una delle buone speranze dell'arte.

In complesso dunque un bellissimo concerto, serio, organico e divertente, magnificamente riuscito e tale da richiamare il Circolo, da qualche tempo in pieno risveglio artistico, alle migliori sue tradizioni di altri tempi.

Venerdì prossimo secondo concerto, a cui parteciperanno le signore Maria Farneti, Marta Currelich ed i maestri Carlo Zino, Gaetano De Napoli e Dino Sincero.

La serata popolare del "Regio"

Ricordiamo che la vendita di palchi, poltrone e numerati di prima galleria è già incominciata per la serata popolare di domani con l'*Erodiade* di Massenet.

Per i posti di seconda e terza galleria la vendita comincerà soltanto alla Segreteria del Regio domattina, alle ore 10.

Replicasi questa sera, sabato, *Tristano e Isotta*.

Saggi mazzoniani

La quarta «audizione», offerta da Ofelia Mazzoni al pubblico, nella Sala dell'Istituto Margherita di Savoia, è fissata per domani domenica, alle ore 15.

Il programma — interessante — comprende brani di prosa e di poesia. Ofelia Mazzoni dirà il *Dialogo tra il Cardinal Federigo e don Abbondio*, nei «*Promessi Sposi*», del Manzoni; e del Manzoni ancora il *Racconto del Diacono Martino*, nell'*Adelchi*. Seguiranno due brani del Carducci, dal *Discorso in morte di G. Garibaldi*, e dal *Discorso intorno al «Ça Ira»*.

Da domani è aperto un nuovo abbonamento per le ultime tre audizioni, a L. 3.

D'Annunzio prepara una tragedia sulle origini di Roma?

Roma, 21, ore 9,10.

La *Vita* riporta un breve passo di una lettera scritta da Gabriele D'Annunzio ad un amico per annunziargli, fra l'altro, che dopo le rivelazioni veramente sacre del Foro Romano dissepellite egli ha più volte pensato ad un dramma sulle origini di Roma, ad una celebrazione di quei primi Padri che vivono nel cuore stesso della religione antichissima.

Continuando nella lettera il poeta accenna alle difficoltà della rappresentazione e della ricerca degli interpreti, «il che significa — osserva la *Vita* — che il disegno della tragedia è già nitidamente segnato nella mente di D'Annunzio». Il giornale si augura che Gabriele D'Annunzio, che tra qualche giorno verrà a Roma probabilmente per occuparsi di questo progetto, voglia attuarlo per il 1911.

La fuga d'un cassiere smentita

Un fonogramma da Biella annunciava essere scomparso improvvisamente da qualche notte il cassiere del Circolo «Camillo Cavour», signor Mario Aglietta.

Ora, il cavaliere Bianchetto, a nome del Consiglio di Amministrazione, ci telegrafa, in data 21, ore 15,50:

«Pregovi smentire, nel modo il più categorico, che cassiere «Circolo Cavour» sia fuggito, asportando fondi».

A proposito di un ordine del giorno.

Il nostro corrispondente da Ivrea ci scrive:

«Il sindaco di Vico Canavese, nell'adunanza dei sindaci tenutasi ad Ivrea per la costituzione del Consorzio per la strada Ivrea-[illegible], ha rettificato la mia corrispondenza, come contrariamente al vero, affermando che l'ordine del giorno proposto dal sindaco d'Ivrea non solo non era stato approvato, ma neppure discusso. Ora, per affermazioni avute, mi risulta in modo certo che l'ordine del giorno del sindaco d'Ivrea venne discusso ed approvato con riserva».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 21 gennaio 1910.

Altezza barometrica a millimetri, a 0 gradi di temperatura; ore 9: 724,4; ore 15: 725,1; ore 21: 724,5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto, pioggia.

Acqua caduta mill. 4,4.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima 9,2 Minima + 5,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 20 + 14,8

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 4,8

22 gennaio 1910. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 1; tramonta alle ore 17, minuti 02.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	Temperatura nelle 24 ore min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	18,8	10,8	coperto		
Milano	11,6	6,0	»	Pietroburgo	—9,9
Brescia	14,4	1,9	»	Odessa	0,2
Venezia	9,1	4,6	»	Amburgo	—
Bologna	10,8	1,8	1/2 cop.	Vienna	1,8
Ancona	16,2	8,6	1/4 cop.	Trieste	10,8
Livorno	15,6	12,3	»	Madrid	8,1
Firenze	15,4	17,0	»	Alessandria	11,1
Roma	17,2	10,5	»	Parigi	1,1
Bari	19,0	8,2	1/4 cop.	Nizza	9,0
Napoli	15,4	10,7	sereno	Ginevra	—
Palermo	19,6	10,5	»	Costantinop.	—
Messina	16,5	11,0	sereno	Malta	12,0
Cagliari	15,0	10,0	1/4 cop.	Tunisi	6,0

ULTIME NOTIZIE

Gli unionisti guadagnano nuovi seggi e i liberali pensano alla distruzione dei lordi

Due membri del Gabinetto sconfitti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 24.

I risultati delle elezioni, conosciuti alle ore 5 pomeridiane, sono i seguenti: 184 unionisti, 149 liberali, 31 del Partito del lavoro, 58 nazionalisti. Gli unionisti guadagnano 84 seggi, i liberali 9 e il Partito del lavoro 1.

All'Università di Londra venne rieletto l'unionista Sir Philip Magnus, con 2625 voti contro il liberale West Ridgeway, che ne ebbe 1028. A Colne Walley, Grayson, del partito del lavoro, è stato battuto da Leach, liberale. Leach ebbe 4741 voti, Bond Carpenter, unionista, ne ebbe 3750 e Grayson 3149.

Una sconfitta clamorosa è quella del ministro Pease Whip, liberale, il quale fu battuto a Saffron dal colonnello Douglas Probyn, unionista, che ottenne 4283 voti contro 4011 dati a Pease.

Un'altra sconfitta notevole è quella di Russel, vice presidente del ministero d'agricoltura e d'industria irlandese, il quale fu battuto a South Tyron da Horner, unionista. Horner ebbe 3001 voti, Russel 2770.

Ottimismo liberale

Benchè gli unionisti continuino a guadagnare seggi, ed anche oggi le sezioni rurali del Lancashire abbiano dato loro una maggioranza, tuttavia le forze liberali sono ancora lontane dal cedere completamente il campo alle forze unioniste.

E difatti, per vincere, non sono cinquanta, non sono cento i seggi che dovrebbero essere guadagnati fino a questo momento. Le città hanno già espresso la loro opinione; le circoscrizioni della campagna continuano ad esprimere la loro; ma quantunque le campagne siano conservatrici, quantunque i lordi col loro lungo travaglio ed i loro cavalli siano pronti ad ingaggiare una lotta disperata, sarebbe una folle temerità credere ad un trionfo possibile dell'Opposizione. Ancora una volta, dietro le campagne, vi è la vecchia Scozia ed il focoso paese di Galles e l'irreconciliabile Irlanda.

I liberali avranno la maggioranza; non pure ridotta della metà ed anche del terzo, ma avranno la maggioranza. Essi avevano una superiorità numerica di 231 voti nel Pantheon Parlamentare; non avranno che una maggioranza numerica di 130 o 140 voti nel nuovo Parlamento; ma questa maggioranza basterà loro per restare al potere.

I problemi da risolvere

Allorchè il 15 febbraio prossimo i liberali ritorneranno a Westminster, essi avranno da risolvere quattro problemi: 1.o la questione del bilancio; 2.o del protezionismo; 3.o della flotta; 4.o e soprattutto, la questione della Camera dei lordi. I tre primi problemi sono già risolti in anticipazione. Il bilancio sarà approvato senza discussione dai Comuni, ed il Paese essendosi pronunziato in suo favore, anzichè illegalmente, sarà accettato senza proteste dai Lordi. Il protezionismo, malgrado i successi conservatori che ottenne, resterà lettera morta. E' il grande padrone dell'avvenire per ora; ma il domani appartiene al libero scambio. La flotta sarà l'oggetto di costanti cure da parte del Governo, e su questo punto non v'è dubbio che si terrà grandissimo conto dei rimproveri e delle osservazioni dell'opposizione conservatrice, mossi durante la campagna elettorale.

Questi rimproveri sono stati d'altronde qualche volta un po' esagerati. Numerosi membri del Gabinetto Asquith sono stati [illegible] dai candidati [illegible] e tendenziosi che sono stati fatti all'estero a questo proposito. Il ministro degli esteri, sir Edward Grey, tiene a mettere le cose a posto. Ecco la verità a questo proposito.

«L'Inghilterra, — dichiara sir Edward Grey, — non ha in nessun momento diminuito le sue forze navali, in confronto a quelle della Germania. Noi abbiamo oggi sette corazzate le più grandi e le più perfette del mondo; mentre la Germania non ne ha che due. Noi abbiamo altre [illegible] corazzate; la Germania non ne ha che 21. Noi abbiamo 15 grandi cantieri — sia in Inghilterra che nelle nostre colonie, per i nostri Dreadnoughts — la Germania non ne ha che sei. Noi avevamo nel 1905, quando siamo saliti al potere, che 27.800 uomini impiegati nei nostri arsenali e nostri cantieri; ne abbiamo oggidì 33.800. Da tutto ciò risulta che non abbiamo la superiorità soltanto in quanto concerne il numero e la potenzialità delle navi, ma in tutto ciò che è necessario alla flotta». Così dunque le questioni della marina, del commercio e del bilancio, sono risolte in anticipazione.

La questione dei lordi

Ma ne resta, come abbiamo detto, un quarto, il più grave e il più difficile di tutti; quello della Camera dei lordi. Su questo punto manchiamo di indicazioni nette, precise, poichè su questa questione i pareri, anche nello stesso campo liberale, sono discordi. I liberali sono d'accordo nel combattere i Pari, ma non sono più d'accordo su ciò che faranno dei loro avversari quando il terreno [illegible] fra le loro mani.

Nel Ministero stesso si notano due correnti: una che fa capo a sir Edward Grey, e l'altra che fa capo a Lloyd George. Grey ed i suoi partigiani sono in favore di una Camera dei lordi, eletti con suffragio ristretto, nel quale nessuna influenza avrà l'eredità, ma nella quale saranno rappresentati di diritto tutti i grandi corpi dello Stato. La Camera dei lordi dovrebbe costituire in una parola una potente ed influente assemblea. Lloyd George e i ministri che lo seguono, è in favore di una Camera dei Lordi che si dovrebbe contentare di registrare le decisioni dei Comuni, senza avere mai il potere di legiferare. Si tratterebbe cioè di una assemblea decorativa e senza alcuna influenza negli affari dello Stato, una specie di Corte dei conti, una specie di Consiglio dell'Impero di Russia.

I due partiti però si intenderanno senza difficoltà sulla prima umiliazione da infliggere ai rivali. Quando in febbraio il bilancio sarà stato votato, una mozione sarà verosimilmente presentata dal Governo, dichiarante che «ormai la supremazia finanziaria dei Comuni sarà assoluta, e che la Camera dei Lordi dovrà astenersi dall'immischiarsi nelle questioni concernenti il bilancio».

Questa mozione sarà votata — ciò non è dubbio — dai deputati, e non è impossibile che i Lordi, inchinandosi di nuovo dinanzi alla volontà manifestata dal popolo, l'accettino come avranno accettato il bilancio di Lloyd George.

La condanna della Camera alta

Ma tutto ciò non costituirà una decisione sulla sorte definitiva della Camera vitale; resterà da decidere sul trattamento finale dei condannati. Se la corrente Grey prevale, è facile che si arrivi ad un accomodamento. Vi sono numerosi conservatori che sono i primi a domandare una riforma della Camera Alta, ma la corrente di Lloyd George sogna l'annientamento e la distruzione totale di essa. Il Cancelliere dello scacchiere è risoluto a radere i muri della casa. Egli annunciò che, come altra volta i persiani a Babilonia, egli farà entrare da una porta abbattuta, 400 Pari liberali, di cui presenterà al Re la nomina in una sola giornata.

«Se, — diceva ieri sera a Newtown, — per caso i Lordi avessero ancora la cattiva idea di respingere una legge votata dal popolo, il popolo invierà questa legge direttamente alla Corona, senza passare per i Lordi».

Dunque non si tratta più, nella vecchia dimora arcadica e tradizionale, che è l'Inghilterra, di riparazioni e di cambiamenti: si tratta di costruire l'intero edificio costituzionale; si tratta di giungere fino al Trono; si tratta di portare la mano sulla Corona, che fino ad ora, dall'alto del suo seggio secolare, guardava passare i dissidi dei partiti, imparziale e muta....

Briand difende la scuola laica e attacca i Vescovi

"Cattolici fautori di disordini,,

(Per telegrafo alla Stampa)

Parigi, 21, ore 24.

Chiusa la vivace discussione generale sulle interpellanze relative all'insegnamento, la Camera ha ascoltato quest'oggi la risposta del presidente del Consiglio. Ascoltatissimo, Briand ha rilevato che i vari oratori di Destra non vollero dire francamente di non riconoscere più allo Stato il diritto d'insegnare dopo l'avvenimento della separazione. La Destra non vuole più, ora, il regime della neutralità che essa subì per trenta anni, senza protestare.

«Io — dice Briand — che sono la causa prima di questo conflitto, pronunziai nel mio discorso di capo del Governo, parole concilianti riguardo alla Chiesa e mi si è risposto con parole di guerra. Vi sono cattolici fautori di disordini, cercanti tutt'altra cosa che la libertà; non volenti la pace del Paese perchè questa ostacola la loro riuscita!»

Queste parole del presidente del Consiglio sono accolte da una ovazione prolungata nei banchi di Sinistra.

«E' naturale — prosegue l'oratore — che i cattolici che mirano a questa pace siano denunziati dai loro correligionari come traditori».

Briand afferma poi che la lotta intrapresa, è il risultato di un piano concertato dagli avversari della Repubblica. La manifestazione dei vescovi cominciò ad essere ingiusta da quando divenne generale. I vescovi hanno agito con leggerezza e bene lo han compreso i vescovi di Versailles, di Nizza ed altri, i quali formularono delle restrizioni all'azione dei colleghi.

Briand legge quindi la lettera del vescovo di Nizza contenente consigli di moderazione ed esprimente il timore che il manifesto dei vescovi serva di arma per la lotta politica.

Briand, dopo un breve intervallo, ricorda le scene crudeli a cui diede luogo la lotta tra il maestro e il curato in certi villaggi, ove il sentimento religioso confina col fanatismo.

— Io non mi oppongo — ha proseguito l'oratore — ad uno scambio di vedute tra i padri di famiglia e i maestri, a condizione però che esso avvenga in buona fede (*applausi*).

Briand dichiara, inoltre, che non può esservi libertà di insegnamento, poichè non vi è monopolio di insegnamenti. — Vi sono, se la frase è permessa, due monopoli in due mani diverse: l'insegnamento di Stato e l'insegnamento confessionale! (*applausi*). L'insegnamento della Chiesa è il dogma; quello laico è un insegnamento vario, come la vita, e si può impartire anche con l'esempio, ai fanciulli.

Nuovi applausi interrompono l'oratore, il quale, quando soggiunge che «il monopolio dell'insegnamento è possibile soltanto in un paese pacificato, perchè altrimenti esso conduce alla tirannia», riscuote le approvazioni unanimi dell'assemblea.

Il ministro afferma poi che la giustizia non fu mai e non sarà mai sistematicamente negata ai cattolici; ma il Governo è deciso a difendere, contro ogni attacco ingiusto, i maestri, nei quali ha piena fiducia, e ai quali l'attuale discussione darà una coscienza ancor più chiara che già non avessero pel passato, della delicatezza del loro compito.

La chiusura del discorso è salutata da applausi prolungati; la maggior parte dei deputati commenta favorevolmente la risposta del presidente del Consiglio, il quale chiede infine che si ritiri la domanda presentata per l'affissione del suo discorso in tutti i Comuni della Francia.

La seduta è sospesa tra viva animazione.

L'imperversare del maltempo

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Un borgo francese sprofondato

Cinque morti estratti

Fontainebleau, 21, ore 2,30.

Al villaggio di Lerol è accaduto un terribile accidente.

In quel villaggio molte cantine sono scavate nella creta. Colle recenti piogge e inondazioni, si erano venute manifestando in questi giorni, delle gravi infiltrazioni d'acqua in dette cantine; siccome le volte di queste non sono rinforzate da armature di legno o di muratura, le infiltrazioni poterono compire su di esse un'opera di disgregamento, altrettanto più terribile, quanto meno appariscente.

Oggi, d'un tratto, le volte di molte cantine cedettero; e con fragore orribile parecchie case crollarono, precipitando nel vano che si era improvvisamente aperto sotto di esse.

Dopo i primi momenti, durante i quali gli scampati al disastro fuggivano gettando alte grida di terrore; passato il primo panico e la prima confusione, si cercò di organizzare i primi soccorsi.

Finora dalle macerie si sono potuti estrarre cinque morti e dieci feriti. I lavori di salvataggio procedono forzatamente lenti per il pericolo di nuove frane che presentano le rovine.

Non si è potuta accertare in modo preciso l'entità del disastro; certo esso è gravissimo.

Altre numerose vittime in Francia

Parigi, 21, ore 24.

In seguito alla piena della Senna, parecchi franamenti si produssero a Parigi. La piena del Rodano cagiona grandi danni alle città vicine al fiume. A Lione la Morgue, travolta, si fracassò contro gli archi di un ponte. Parecchi battelli-lavatoi sono stati asportati. Vi sono parecchi morti.

Parecchi ponti sono stati asportati al disopra di Chambéry e trascinati nel lago di Bourget. Si segnalano gravi devastazioni nel cantone di Chamonix. Parecchi Comuni sono invasi dalle acque. La ferrovia è interrotta a Lopeisse.

Tempeste di neve in Austria

Vienna, 21, ore 24.

In seguito alle tempeste di neve violenti imperversate negli ultimi giorni nell'Austria Occidentale, le comunicazioni telegrafiche dirette da Vienna colla Svizzera, Francia e Roma sono interrotte. I dispacci debbono inoltrarsi per via indiretta.

La Marina di Pisa inondata

Pisa, 21, ore 24.

In seguito alle forti mareggiate, non potendo l'Arno riversarsi liberamente in mare, la spiaggia di Marina di Pisa è rimasta danneggiata. Il mare tentò di aprirsi un nuovo alveo sulla Marina, minacciando seriamente l'esistenza della stazione balneare.

Il franamento d'un tronco ferroviario

Un disastro evitato per caso

Ospedaletti, 21, ore 24.

Stamattina, a causa d'una furiosa mareggiata, i marosi, rompendosi contro il muro di sostegno della linea ferroviaria, causarono un franamento di circa settanta metri tra la stazione e il deposito della piccola velocità, asportando completamente circa metri di terreno in larghezza e lasciando le rotaie sospese. Fortunatamente un altro muro su cui nel 1870 poggiava l'unico binario allora esistente, impedì un maggiore disastro, cioè la distruzione della stazione. Se il treno proveniente da Ventimiglia con circa 500 passeggieri, alle ore 5, per incrociarsi col treno di Genova, non avesse avuto un ritardo, si sarebbe verificato un immane disastro.

L'on. Marsaglia, il comm. Capello ed altri ingegneri, con numerosi operai, si recarono sul posto.

Grandine e neve in Liguria

Ci telefonano da Genova, 22, ore 1:

A mezzanotte un'abbondante grandinata è caduta sopra Genova. Tutte le vie sono coperte da uno strato di grandine, che raggiunge l'altezza di dieci centimetri.

La circolazione è resa difficile non solo per i pedoni, ma anche per le vetture. Giunge notizia dai Giovi di una copiosa nevicata.

Come le navi hanno sopportata la terribile libecciata nel Tirreno

Livorno, 21, ore 23.

Sebbene abbastanza diminuito, pure anche oggi il libeccio ha continuato notevolmente a soffiare, e le operazioni di carico e scarico nel porto si sono compiute con difficoltà.

I due piroscafi *Po* e *Washington*, della Navigazione Generale Italiana, sono giunti in salvo nel nostro porto. Il capitano del *Washington*, un vecchio lupo di mare, interrogato dall'ispettore dell'Agenzia locale della Navigazione Generale Italiana, ha dichiarato che mai durante i molti anni della sua lunga carriera aveva potuto vedere un temporale così violento come quello che si abbattè sulla sua nave nella notte dal martedì al mercoledì scorso. Le navi sono uscite dalla bufera abbastanza integre, poche sono le avarie che tanto il *Po* quanto il *Washington* hanno riportato. Caratteristico il fatto che così l'uno come l'altro dei grossi piroscafi avevano le ciminiere e le punte degli alberi biancastre per il sale colà cristallizzatosi dopo esservi stato depositato dagli spruzzi delle onde, che dovettero salire a così eccezionali altezze. Il *Po* ha dovuto cercare un riparo a ridosso di Porticcio, nell'isola di Corsica, e il *Washington* si è ancorato a ridosso di Macinaggi, pure in Corsica. Tanto qua come là erano molti altri piroscafi, tra cui alcuni grossi transatlantici della Compagnia delle «Messageries Maritimes». Si assicura che anche l'*Egadi* della Navigazione Generale Italiana, un piroscafo che era carico di emigranti, i quali avrebbero dovuto imbarcarsi per l'America, sia stato costretto a ripararsi a Macinaggio.

Oggi è partito il *Letimbro*, della Navigazione Generale Italiana, che era giunto il 13, e che dopo essere stato caricato, non aveva più potuto ripartire; e il *Principe Amedeo*, che proveniva da Porto Torres, e doveva tornare a Genova. Sono pure giunti il *Carmelita*, inglese, il *Florinz*, tedesco, e il *Varlon*, della Società Puglia. I semafori dell'arcipelago toscano segnalano il piroscafo *Jonio*, sotto l'isola Capraia, e il *Giava*, che ha passato il canale di Piombino. Il *Washington*, oltre alle lievi avarie segnalatevi, ha riportato anche notevoli spostamenti nel carico, sicchè per sistemare nuovamente la stiva dovrà rimanere qua fino a domani.

Il vento in serata accenna a calare. Si spera che domani potranno essere iniziate le opere per il ricupero del *Francesco Salvini*.

Gravissimi danni in riviera

Genova, 21, ore 24.

Stamane nella riviera di ponente ed anche in quella di levante imperversò e continua ad imperversare una violentissima mareggiata. Un violento colpo di mare asportò per una lunghezza di 70 metri il muraglione cadde presso la stazione ferroviaria di Ospedaletto. Asportò pure il secondo binario di modo che rese difficile il transito dei treni. Più tardi si riuscì a riparare al danno ed il servizio fu ripreso regolarmente.

Siccome il mare continua ad essere minaccioso, e piove dirottamente, si temono altri danni gravi in quella parte tra Ospedaletto e Bordighera.

Un cameriere che fugge asportando 25 mila lire in gioielli

Ci telefonano da Milano 21, ore 23:

Il possidente Cavagna Mentana Giuseppe del fu generale Giacinto, abitante abitualmente a Bologna e che ora abita a Milano in via Guastalla, 5, aveva preso come cameriere tale Domenico Mazza, da Perugia, giovanotto sbarbato, di media statura, con calvizie incipiente, che prestava un ottimo servizio al possidente. Di lui il Cavagna aveva chiesto informazioni e ne aveva avuto di ottime da alcune persone presso le quali il giovanotto era stato al servizio. Oggi alle 14.30, approfittando dell'assenza dei padroni, col pretesto di farsi radere la barba, il cameriere fuggiva, asportando tanti gioielli per il valore di 25 mila lire. La Questura, informata del fatto, sta facendo attivissime indagini.

E' bene notare che costui era stato raccomandato al Cavagna anche da persone che appartengono a note famiglie di qui.

La morte della ragazza veronese accoltellata dall'amante

Verona, 21, ore 23.

All'ospedale è morta la ragazza Stella Lonardi, accoltellata dall'amante, soldato Spartaco Balzani, che ne uccise anche la madre.

Anche questa notte le linee telefoniche con la Francia sono rimaste inattive e ci è mancato tutto il nostro servizio speciale. Pubblichiamo alcuni telegrammi giuntici all'ultima ora.

Le "Note,, della Russia e del Giappone contro la neutralizzazione della ferrovia di Manciuria

Pietroburgo, 21, ore 21.

La Novoie Vremia dice che la nota russa sulla proposta americana è stata consegnata dopo domani all'ambasciatore degli Stati Uniti. Essa dichiara che il progetto porterebbe un pregiudizio irreparabile alla ferrovia dell'Est Cinese che costituisce l'arteria principale del commercio della Russia con l'Estremo Oriente. Il Governo accetta il principio della linea progettata Aigun-Tchin-Chow-Fou, ma chiede di conoscerne i particolari, riservandosi di respingerla se la linea sarà contraria agli interessi della Russia.

Tokio, 21, ore 21.

La risposta del Giappone alla proposta americana circa la ferrovia della Manciuria è stata consegnata ieri all'ambasciatore degli Stati Uniti. Essa rifiuta la neutralizzazione che non avrebbe alcun vantaggio per il Giappone, ovvero per la Cina. La risposta è concepita in termini amichevoli.

La condotta dei partiti indipendenti verso il nuovo Gabinetto ungherese

Budapest, 21, ore 24.

I partiti indipendenti si sono riuniti in conferenza per deliberare circa l'attitudine da tenere verso il nuovo Gabinetto. Essi decisero di dargli il voto di fiducia. La conferenza dei delegati di tutti i partiti, riunitasi poco dopo, non prese alcuna decisione deliberativa, perchè Podmaniczky dichiarò che il suo partito soltanto deciderà. In seguito a questa dichiarazione, Justh dichiarò che non vi era ragione di prolungare la conferenza. — [illegible] Kossuth, a sua volta, ha dichiarato che si può concedere al Governo l'esercizio provvisorio del bilancio, soltanto alla condizione che il Gabinetto indica le nuove elezioni.

Il vaiolo nero in Danimarca

Odense, 21, ore 24.

Il vaiolo nero venne constatato in persona di un operaio del porto, malato dal 1.o gennaio: la moglie, due figli e il medico che lo curava furono pure colpiti dallo stesso male. Tutti vennero ora isolati, ma si teme che un'epidemia si propaghi. Tutte le scuole, le sale da concerti e da ballo furono chiuse. L'Autorità ordinò la vaccinazione generale. La malattia fu importata da Windau col vapore *Italia*.

Le dichiarazioni del vescovo Lucon al processo dei maestri

Reims, 21, ore 24.

Oggi, nella seconda udienza del processo dei maestri, l'arcivescovo Lucon ha letto una dichiarazione [illegible] un'esperienza eccezionale alla dottrina [illegible] della Chiesa.

Il cardinale dichiarò di aver firmato [illegible]. Il documento [illegible] dei vescovi non è affatto un atto politico, perchè la scuola dell'Episcopato francese [illegible] combattere [illegible] cattolici [illegible] vescovi [illegible] i maestri [illegible] ricordando loro che i vescovi sono i guardiani delle coscienze.

[illegible] del cardinale Lucon, ha rilevato [illegible] la lettera episcopale [illegible] carattere diffamatorio [illegible]. I vescovi [illegible] non le classi dei maestri, ma alcuni [illegible].

Re Alfonso a Melilla?

Madrid, 21, ore 24.

I giornali [illegible] re Alfonso a Melilla [illegible].

ULTIME DI CRONACA

Un'assemblea di postelegrafici

Nella sede dell'Associazione di M. S. del personale postale, in via Bertholet, convennero ieri sera i soci della Sezione torinese della Federazione degli impiegati delle poste, telegrafi e telefoni, convocati per discutere alcuni argomenti interessanti la classe, e particolarmente intorno all'«abolizione dell'orario straordinario retribuito in rapporto colle odierne esigenze economiche».

Appena aperta la seduta — che fu presieduta dal signor Quaglia — il socio Gabutti propone di incaricare telegraficamente l'on. Nofri di rappresentare la Sezione ai funerali di Andrea Costa. La proposta fu accolta all'unanimità. Il signor Quaglia invitò quindi l'assemblea ad affrontare il tema dell'orario straordinario. Molti anni fa succedeva soltanto nei periodi di grandi avvenimenti che gli impiegati venivano invitati a lavorare straordinariamente per qualche ora della giornata, ma coll'andare del tempo il lavoro negli uffici postelegrafici si moltiplicò in guisa che mancando il personale sufficiente, le ore straordinarie diventarono abituali. Ma in seguito poi l'Amministrazione, rilevando che la somma per la retribuzione degli straordinari gravava, a suo giudizio, un po' troppo sul bilancio, aprì dei concorsi, e, aumentando così gli impiegati, tende a rendere sempre meno necessarie le ore straordinarie ed in conseguenza è venuta meno una fonte, gravosa, ma necessaria, di guadagno per i vecchi impiegati.

Il signor Quaglia si dice teoricamente favorevole all'abolizione delle ore straordinarie, ma a condizione che vengano elevati gli stipendi nella misura che le moderne esigenze della vita richiedono.

Aperta la discussione, il socio Contreras comunica ai colleghi una lunga lettera aperta al ministro delle poste e telegrafi, a confutazione di un'intervista avuta con un giornalista romano. A complemento egli presenta un ordine del giorno assai vibrato, nel quale è fatto cenno ad un possibile sciopero, alla convocazione di un grande Comizio, ed alla pubblicazione di un manifesto al pubblico.

Sugli applausi dell'assemblea, a consenso delle proposte del signor Contreras, versa però subito una doccia fredda il prof. Cosmo, presidente della Camera federale.

Egli dice di ben comprendere per virtù di quali condizioni si è venuta formando nel mondo degli impiegati quell'impazienza di malcontento, che la [illegible] di Contreras, ma un'assemblea non deve lasciarsi trascinare da entusiasmi [illegible]. La miglior arma è la fermezza, la solidarietà, la costanza. Con questi mezzi e con le buone ragioni la vittoria non può mancare.

Queste argomentazioni paiono fare buon effetto sugli uditori, ma il signor Contreras torna [illegible], e con parola vibratissima manifesta il parere che ormai con la calma non si risolve nulla. Occorrono propositi virili e ferma volontà di conseguirli a qualunque costo.

Un altro socio non approva completamente le argomentazioni del Contreras, ma neppure è d'accordo col prof. Cosmo, quando [illegible] eccessiva fiducia nella calma.

Il signor Ferreri richiama l'assemblea al tema degli orari straordinari, e pensa che, più [illegible] per la loro abolizione mediante aumento degli stipendi, si debba pel momento insistere perchè siano lasciate le ore straordinarie almeno agli impiegati meno retribuiti.

Una nota assai temperata, informata alla realtà delle cose la reca quindi il signor Gabutti, il quale svolge un ordine del giorno, che [illegible] dell'assemblea.

Ma ancora una volta insorge il socio Contreras, il quale [illegible] del Gabutti, insistendo nel suo ordine del giorno. «Se faremo [illegible] sciopero [illegible] — dice — [illegible] dell'ordine del giorno [illegible]».

A questo punto però interviene l'avv. Gherardini, consulente legale della Sezione, il quale [illegible] per ricondurre l'assemblea sulla via delle argomentazioni del prof. Cosmo e del consocio Gabutti.

Dopo altre poche parole nello stesso senso del socio Simonetti interviene l'avv. Casalini, in appoggio al Gabutti.

Essendo ormai l'impazienza dell'assemblea pronunziata e l'ora tardissima, vengono messi in votazione i due ordini del giorno. Quello Contreras ottiene pochi voti. A grande maggioranza invece viene approvato quello del Gabutti, che è il seguente:

Ordine del giorno

«La Sezione torinese della Federazione postelegrafica e telefonica, riunita in assemblea la sera del 21 gennaio; considerato che l'aumento continuo del prezzo degli alloggi e dei generi di prima necessità rende sempre più necessario ed urgente il miglioramento delle condizioni economiche degli impiegati; che lo stipendio minimo degli impiegati [illegible] fu di L. 1500 fino al 1890 e che [illegible] fu ridotto a L. 1200; che i successivi [illegible] degli organici [illegible] al personale [illegible]; che anche l'attuale organico [illegible] della propaganda della Federazione, non [illegible] ha recato un beneficio sensibile nella [illegible] carriera del personale di nuova nomina [illegible] le condizioni del personale provvisto di stipendi minimi; che il nuovo ministro delle poste [illegible] le misere proposte di miglioramenti ritenuti necessari dal suo predecessore, ma non curandosi affatto delle disastrose condizioni del personale [illegible], ha soppresso [illegible] ed improvvisamente il lavoro straordinario col quale molti padri di famiglia, integravano lo stipendio di fame; mentre afferma il diritto assoluto per tutto il personale di mantenere onestamente e decorosamente la famiglia col frutto del proprio lavoro; reclama la sollecita, completa soppressione degli attuali stipendi minimi tanto per gli agenti come per gli impiegati e l'adozione di provvedimenti speciali per gli [illegible] della precisa osservanza che una gran parte dei fondi [illegible] si devono trovare [illegible] radicali riforme organiche di tutta l'Amministrazione; e chiede che fino all'andata in vigore degli invocati rimedi sia mantenuto completamente il lavoro straordinario, che deve essere affidato di preferenza [illegible] meno retribuito ed ai peggiori condizioni economiche.

«Visto il ritardo inesplicabile frapposto dall'Amministrazione alla sistemazione degli allievi meccanici promessi nei due esami richiede il Comitato centrale della Federazione ad esplicare la massima attività perchè si fatto sia subito provveduto».

Sull'agitazione dei portalettere.

Sulla nota agitazione dei portalettere riferisce il signor Oddone. Egli narra di un [illegible] colloquio avuto col direttore sull'argomento, ed in attesa che la questione arrivi alla risoluzione, esprime il desiderio che i colleghi diano una parola di solidarietà. Parla poscia l'avv. Gherardini, il quale dice di desiderare che la questione venga risolta per il bene del servizio, poichè — è un fatto — aggiunge — che, un po' per volere della Direzione, un po' per necessità di leva, le corrispondenze giungono in ritardo.

Su questo argomento l'assemblea approva un altro ordine del giorno di solidarietà e afferma il proposito di appoggiare l'agitazione, qualsiasi forma possa assumere.

Il "trio,, russo Press al Liceo Musicale

Il cattivo tempo non distolse gli appassionati di buona musica dall'accorrere ad un'altra di quelle apprezzate audizioni, che la Società torinese di musica da camera, va con nobile fervore rinnovando.

Così anche ieri sera la sala del Liceo musicale era affollata, ed al numero dei convenuti corrispose il calore dell'applauso.

Questo *trio* Press (pianoforte, Vera Marina Press, violino Michael Press, violoncello, Joseph Press), ha nell'unità del nome qualche cosa, che rispecchia l'unità dell'esecuzione. Un'esecuzione, di cui l'affiatamento, l'equilibrio, la serenità formano il più bell'ornamento.

Avremmo invece desiderato un qualche più vivo accento di colore, e minore calma là, dove la musica non solo consente questa ricerca, ma quasi sembra invocarla, come nel *trio* dello Schubert.

Non giureremmo ugualmente che sia stata sempre impeccabile la purezza del suono negli archi.

Ma evidentemente nell'uso di certi effetti e di certi contrasti di luci e di valori il trio Press volle [illegible] di trascendere. Infatti là dove il romanticismo ed il colorito drammatico predominano, come nel trio dello Tschaikowsky, l'esecuzione — pur conservando una certa sobrietà di linee — fu varia, colorita, efficace e gustosa. Ma se anche una pagina dello scrittore russo, che i russi oggidì quasi rinnegano — come rinnegano Turghenieff — è sempre la benvenuta, a noi è lecito peraltro il chiedere se concertisti russi non dovevano cercare fra la musica nazionale qualche cosa di più caratteristico di quanto non sia questo *trio*, ove se anche lampeggiano a tratti bellezze di grande musicista e momenti superbamente drammatici e dilaga la melodia con nobiltà di accenti e con varietà di atteggiamenti espressivi, è nondimeno prolisso lo svolgimento, vuoto a volte e freddamente sciupato il contenuto, povera di profondità in più di un punto l'invenzione, di soverchio insistenti certe figurazioni, e sovratutto privo di vero carattere la musica.

Avremmo voluto almeno che qualche altro, accanto all'autore di *Chasse-Volantes*, richiamasse la famiglia Press alle sue origini. Che abbiamo invece? Schubert, ed una riduzione di una *passacaglia* dell'Händel per violino e violoncello, che ci diede un'eccellente idea del valore degli esecutori, ma non ci convinse sulla opportunità della trascrizione.

Ma cosa fatta capo ha. E se piuttosto scendiamo dall'insieme ai particolari troveremo soprattutto notevoli la limpidezza di suono del violino; la bella cavata del violoncello; e la sicurezza, anche se non esente da qualche durezza, del pianoforte.

Un insieme dunque degno delle tradizioni della Società di musica da camera, e che forse potrebbe rivelarci altri aspetti interessanti così di esecuzione, come, e sovratutto, di programma, ove ci fosse modo di combinare un altro concerto.

L'ultimo esprimere il desiderio da più d'uno. E volentieri di questo desiderio ci facciamo interpreti, anche se Torino attraversi un periodo di concerti, che va, come ogni anno, assumendo l'aspetto delle malattie acute.

I procuratori di Alessandria continuano ad agitarsi

Alessandria, 21, ore 21.

I procuratori di Alessandria, attenendosi all'ordine del giorno votato ieri, hanno oggi disertato le aule del Tribunale civile, e tutte le cause furono perciò rinviate.

Gli avvocati penalisti, a quanto pare, non hanno ancora aderito all'agitazione, perchè oggi in due Preture si sono discusse diverse cause ed i difensori prestarono l'opera loro.

Per domenica poi sono indette adunanze di procuratori e avvocati per discutere in merito.

Una pazza per alcoolismo

Biella, 21, ore 22.

Giorni sono, a Mongrando, la vecchia serva del dottor Fario, tentava uccidersi, con un colpo di coltello alla gola, producendosi una grave ferita. Trasportata all'ospedale di Biella, i sanitari poterono constatare che la povera donna, dedita da alcuni anni all'alcoolismo, non era più nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, e aveva commesso l'insano tentativo in un momento di delirio alcoolico. In seguito a dichiarazione di alterazione mentale, la povera fantesca venne ora accompagnata al Manicomio di Novara.

Assassini e rapinatori alla sbarra

Ci telefonano da Cuneo, 21, ore 24:

Si è riaperta ieri, sotto la presidenza del conte Lovera di Maria, la nostra Corte d'Assise per una nuova sessione e con un sensazionale processo di assassini e di rapinatori.

Nel Comune di Benevagienna compieva tempo fa le sue terribili gesta una segreta associazione di malviventi, che hanno sparso il terrore in quelle campagne.

Nella notte dall'11 al 12 aprile 1909, mentre il possidente Celso Cane stava restituendosi alla propria abitazione, veniva assalito da tre individui, che lo atterravano, uccidendolo a colpi di bastone al capo, e depredandolo di tutto il denaro che possedeva.

Venivano, in seguito a ciò, scoperti ed arrestati certi Sampò Luigi Callisto fu Filippo, di anni 27, Ferrero Paolo fu Giovanni Antonio, di anni 53, e Sampò Giacomo Secondo di Giovanni, d'anni 28, tutti contadini di Benevagienna; i due primi però non poterono essere riconosciuti come assassini del Celso Cane.

Risulta poi ancora in seguito, che essi avevano commesso, il 29 ottobre 1909, nei pressi di quel ponte del torrente Gucotta, alla cascina Govia, un'altra rapina in danno di certi Cagliero Carlo e Morra Giorgio, e nella notte del 28 marzo 1909, nelle vicinanze della chiesa della Madonna delle Grazie avevano aggredito e spogliato un tale Ferrero Giuseppe, togliendogli tutto il denaro e ferendolo gravemente a colpi di randello.

Questi tre assassini da strada vennero da quasi tutti gli aggrediti identificati, essendo stati sorpresi da alcuni individui mentre stavano questionando per la divisione del bottino fatto, e quindi arrestati.

I colpevoli si mantennero sempre sulle negative, cercando di scolparsi accusando il Sampò Giacomo, datosi alla latitanza e tuttora irreperibile.

Il verdetto dei giurati, in seguito alla splendida difesa dell'on. Callissano e dell'avv. Tornari di Torino, che sostennero non provato il delitto di cui erano ritenuti colpevoli gli imputati, negando il fatto materiale, rimetteva in libertà gli accusati stessi.

La sentenza ha sollevato indicibile impressione, lasciando tale assolutoria dubitare dell'esistenza in Benevagienna di una misteriosa banda di malfattori.

Presidente: conte Lovera di Maria; P. M.: cav. Tomiolo, difensori: on. Callissano e avvocato Tornari, cancelliere: Minardi.

Il Governo greco contro la Convocazione dell'Assemblea Nazionale

Atene, 21, ore 21.

Si parla insistentemente della convocazione della Camera in sessione straordinaria. Ma il ministro delle finanze pubblica nei giornali, a nome del Governo, una vivace protesta contro questa idea della convocazione dell'Assemblea nazionale. Il ministro dimostra che tale convocazione sarebbe piena di pericoli e turberebbe la continuazione delle riforme in corso.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: [illegible] medio legale 104 85.
Id. per fine corr. 104 05, 104 02 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 1/2 0/0 netto; prezzi nomin. 103 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 103 50.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra 3 1/2: denaro 25 30, lettera 25 33.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1404; 1406 50.
» Banca Commerciale 903, 902 50.
» Società Bancaria 115, 114.
» Ferrovie Meridionali 680 50, 686.
» Ferrovie Mediterranee 413.
» Concimi Vicenza 155 50, 156.
» Fiat 115.
» Industrie metallurgiche 19, 19 50.

Fermi, ma con poca attività.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
21 gennaio 1910 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1405 1/2.
» Banca Commerciale 906 1/2, 905, 905 1/2.
» Banco di Roma 109 1/2.
» Meridionali 686.
» Mediterranee 413.
» Concimi 155.
» Fiat 115.

Banca d'Italia in lievissima reazione, con pochi affari. Animato ed in continuo progresso le Commerciali. Tutto 'l resto della quota completamente trascurato.

Prezzi nominali 21 gennaio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 [illegible] Medit., Adr. e Sic. 302 50; Ferr. Romane 3 0/0 375 —; Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 510 —; Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 324 —; Ferr. Novara 5 0/0 [illegible]; » Cuneo 3 0/0 [illegible]; » » 5 0/0 402 —; Obbl. Ferr. Torino, Savona-Acqui 3 0/0 330 —; Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 370 —; Cavall. Cavour 4 0/0 — —; Biass.-Napoli 3 0/0 341 —; Azioni Ferr. Cuneo maggiore 3 0/0 333; Ferr. Bra-Cantalupo-Castagnole-Mortara 300.

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C I em. 367 — 371 50; serie C II em. (1883) [illegible]; Città Roma 3 1/2 0/0 505 0; Prestito unific. Città di Napoli 2 0/0 101 75; Cred. Fond. It. Napoli 3 1/2 0/0 nat. 100.

TITOLI SPECIALI

Azioni — Bancarie: Banca d'Italia — —; » Comm. It. Mil. [illegible]; Credito Italiano 102 —; Soc. Banc. Italiana [illegible]; Banco di Roma 109 50; Banco della Liguria 100 50; Banca di Torino [illegible]; Società Banc. e Industriale Torinese 140 —.

Trasporti: Società Ferr. Merid. — —; » Second. Sardegna 295 —; » Biella 260 —; » Mantova-Modena 190 —; » Ivrea 200 —; » Pinerolo (1a em.) [illegible]; » » (2a em.) 410; » Navig. Gen. Italiana [illegible]; » Florio e Rubattino — —; » Torinese Tramways [illegible]; » Ferr. economiche 300 —; » An. Tramway Ferr. [illegible]; » Bon. Tramw.-Omn. [illegible].

Elettricità, luce ed industrie meccaniche: Società Ital. Gas 573 —; » Consum. Gas-Luce 315 —; » An. Ital. carbure di calcio (Roma) — —; » Ferriere Italiane 158 —; » An. Off. e P. Bilitto [illegible]; » Ferriere Piemontesi già Tabacchi e C. [illegible]; » Fonderia, officine (Nebiolo e C.) 125 —; » Siderur. di Savona 274 —; » Ital. d'elettricità [illegible]; » Acciaierie Terni 1642 —; » Fabbr. It. d'Automob. [illegible]; » It. Züst, e. autom. [illegible]; » Automobili Rapid [illegible]; Industrie alimentari e all. [illegible]; Soc. Gener. Imm. Agr. 160 —.

Società Acqua potabile di Torino 390 —; » Molino e Pasti Pan. [illegible] 107 —; » Fabbrico Birr. [illegible]; » Manifattura Bertol. [illegible]; » Bonifica Pan. Zucc. [illegible]; » Venchi e C. (cioccol.) 100 —.

Industrie varie: Soc. Cartiera Italiana 300 —; » Cart. Meridionali 470 —; » Ital. Ind. Borgon. 465 —; » Alti forni Casale 314 —; » di Risanamento e Costruz. Palermo [illegible]; » An. Pell. e Calzat. [illegible].

Obbligazioni: Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese 492 —; Ferrovie Meridion. 346 50; » Second. Sardegna 510 —; » Sarde, serie A [illegible]; » » » B 355; Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 [illegible] 310 —; Società Tor. Tramw. [illegible]; » Ferr. economiche 510 —; Officine di savig. (ano 5 [illegible]); Soc. Siderur. di Savona 500 —; » Napol. Impr. Elettr. 505 —; Maris. Industrie Roma 505 —; Strad. Ferr. Alessand. 467 50; » Prov. di Lucca 490.

Cartelle: Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 507 —; » di S. Paolo 5 1/2 0/0 [illegible]; » Banca d'Italia 3 1/2 0/0 502 —; Istituto Ital. credito fondiario 4 1/2 0/0 513 —; Istituto Ital. credito fondiario 4 0/0 500 —; Istituto Ital. credito fondiario 3 1/2 0/0 492 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

	20	21		20	21
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	[illegible]	[illegible]	Banca Ottom.	712 —	719 —
Rend. 3 perp.	99 10	99 11	Argento fino	[illegible]	[illegible]
Id. franc. 3 1/2	[illegible]	[illegible]	... red. Fondiar.	[illegible]	[illegible]
Id. Ital. 3 75	[illegible]	[illegible]	Suez	[illegible]	[illegible]
Cambi Londra	25 15	25 15	Lotti Turchi	[illegible]	[illegible]
Cons. ingl. 2 1/2	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	[illegible]	[illegible]
000, Lomb.	[illegible]	[illegible]	Rendita Ital. usen	[illegible]	[illegible]
Cambi Italia	[illegible]	[illegible]	R. presti russo	[illegible]	[illegible]
Turco unific.	[illegible]	[illegible]	Russo 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Banca Parigi	[illegible]	[illegible]	R. portogh.	[illegible]	[illegible]
Tonchino	[illegible]	[illegible]	Rend. Spagnuola	[illegible]	[illegible]
Egiziano 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Cambi Madrid	[illegible]	[illegible]
R. Ungher. 4	[illegible]	[illegible]	R. Union...	[illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	[illegible]	[illegible]	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
Rio Tinto	[illegible]	[illegible]	Londra Rand	— —	— —

Borsa di Vienna.

	20	21		20	21
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	Lire it. (carta)	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
B. Anglo Austr.	[illegible]	[illegible]	Id. in carta	[illegible]	[illegible]
Austriache	[illegible]	[illegible]	Unico [illegible]	[illegible]	[illegible]
B. Austr.-Ung.	[illegible]	[illegible]	R. Austr. oro	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. 4 0/0	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	Id. 3 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]
Cambio Parigi	[illegible]	[illegible]	R. Paesi Bassi	[illegible]	[illegible]
Id. Londra	[illegible]	[illegible]			

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essiccaggio delle sete crude Bertoldo e C.
Operazioni del 21 gennaio 1910.

		C.		Kg.	
Organzini		3			286 20
Trame		—			—,—
Greggie		4			486,50
Lana		5			1046,15
Articoli diversi		—			—,—
	Totale	C.	12	Kg.	1818,85
Sete pesate			3		112,50
Lane pesate			16		—,—
	Totale	C.	30	Kg.	1971,35

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	307	Kg.	44735,44
Pesati	»	355	»	79774,54

MERCATI

Bestiame.

CHIVASSO, 19. — Sanati al miria, da lire 11 a 16; Vitelli di 1a qualità da L. 8 a 8 90; Vitelli 2a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, La qualità, da 7 a 8 60; Id. 2a qualità da 6 a 71; Tor. da 6 50 a 8; Vacche, da 4 60 a 8.

Buoi da lavoro, da 280 a 520; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitellini da 25 a 60; Maiali, da 10 a 11.

Cereali.

CHIVASSO, 18. — Frumento al quint. da lire 28 50 a 29 50; Meliga da 19 50 a 20 25; Fagiolo da 20 a 21 50; Segala da 21 — a 23 —; Avena da 20 50 a 21 50; Miglio 22 24.

NOVARA, 20. — Avena (fuori dazio) al quintale lire 20 50.

Segale al quintale L. 19 25.

Meliga al sacco di litri 100 17 50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 16. — Riso bianco al quintale da lire 35 50 a 40.

Farina marca B al quintale L. 39; Id. marca O, al quintale L. 37.

Paste semola al qint. L. 50; Id. di farina 47 50. Pane fino non eccedente grammi 82 al chilo L. 0 42; Id. non eccedente il peso di grammi 82 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

NOVARA, 20. — Riso sostrano (codiglia, ostiglione, mezza resta al sacco di litri 120 L. 30 25.

Riso ranghino, nerghetta ed affini al sacco di litri 120 L. 36 25.

Riso giapponese nelle varie specie al quintale lire 34 35.

Mezzagrana al sacco di litri 120 L. 23.

Foraggio.

CHIVASSO, 19. — Fieno maggengo, al miria da L. 1 50 a 1 40; Ravetta da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 19. — Fagiuoli bianchi, al quintale, L. 30 70; fagiuoli colore al quintale L. 27 70.

Patate al miria da 0 90 a 1; Cipolle da 1 a 1 25; Carote da 1 25 a 1 50; Cavoli da 1 a 1 50; Cardi da 3 a 4; Rape da 0 60 a 1; Spinaci da 1 50 a 2.

Pere al miria da L. 0 90 a 1 10; Mele da 1 a 1 50.

NOVARA, 20. — Fagiuoli al sacco di litri 120 lire 26 65.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 30.

Lino al chilo L. 1 40.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 19. — Legna forte al quintale di 1a qualità L. 3 50; Id. 2a qualità 3; Id. dolce 1a qualità 2 75; Id. 2a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 19. — Uova alla dozzina da lire 1 60 a 1 65.

Polli e galline alla coppia da L. 3 a 7; Capponi da 2 50 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.

Burro, 1a q. al chilo da 2 80 a 3; id. 2a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce a acqua dolce 1a qualità al chilo da L. 1 25 a 1 37; Id. 2a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 40.

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento della Ditta Rovere, Salaroli e C.ia e del cav. Cesare Rovere in persona, venne concesso termine sino al 28 febbraio 1910, ore 15, per raccogliere maggiori adesioni al concordato proposto dal cav. Rovere al 10 0/0 pagabili entro tre mesi dall'omologazione.

— Nel fallimento della Società Anonima Torrerie e Trafileria Milano e Ferraglio sedente in Torino, via Cibrario, 47, in deliberazione di proroga, riusci composta dei signori Sala Ambrogio in rappresentanza della Società Corporazione Metalli di Pinerolo, Cantone Carlo e Treves Vittorio Emanuele. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avvocato Pecco Basilio. Attivo lire circa 120,000, passivo lire 87,000, salvo aumento.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Saltavaglia Giovanni, proprietario dell'Officina elettro-tecnica Torinese, corso Brescia angolo via Aosta, al 20 0/0, concedendogli i benefizi di legge.

Acqui. — Ad istanza di un creditore, fu passata al pretore di Acqui la pratica per piccolo fallimento di Cavallari Angelo di Acqui, verniciatore. Commissario [illegible]. Novelli Pietro di Acqui.

* * *

Asti. — Giuseppe Balma [illegible], pellami; curatore ragioniere Francesco Morsano.

Bologna. — Angelo Cappini, forno e paste; curatore ragioniere Ernesto Stanzani.

— Nemo Fiorentini, sartoria (p. f.); commissario giud. rag. Leopilla Carpanetti.

— Raffaele Melega, pizzicheria salumeria (p. f.) commissario giudiziale ragioniere Emanuele Bongiovanni.

Milano. — Nino Bellini, Ditta, vino; curatore rag. Augusto Castelfranchi.

Napoli. — Coppola L. E. [illegible], Fratelli [illegible], Ess. e Libraio; tessuti e pellami, Adria. Il fallimento dipendente da Luigi e Luigi [illegible], venne poi esteso all'altro fratello Moris (non Ernesto).

Siracusa. — Sebastiano Greco, tessuti, a Francofonte (fisi piccoli fallimenti per passo superiori); commiss. giud. avv. Luigi Agostini.

Sulmona. — Vincenzo e Nicola Presuti, molino e pastificio, a Pratola Peligna; curatore avvocato Antonio Taddei.

Teramo. — Marino Cicconi, generi diversi, a Controguerra (p. f.); comm. giud. avvocato Orazio Bottini.

(Dal *Sole*).

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 18:

Borsone del mattino, ore 12. — Continua Fermo ed animato, con transazioni abbastanze animate. Buone domande chiuse anche staman le Edison a 712, 715 e 714; Banca d'Italia fra 1403 e 1405 50, Commerciale 905, 903 50, Meridionali 687, Distillerie Italiane 101, 107; Cotonificio 155. Nei valori trattati dai particolari richieste le Terni, progredite a 270, 270 50; Valsesiani a 330 circa e le Cantoni a 425. Immutata la Rendita a 104 05 fine mese, e quasi invariati anche i Cambi.

Borsa ufficiale, ore 15. — Mercato ancora fermo e animato. Maggiori scambi furono ancora per le Commerciali da 903 50 a 906 e per le Edison da 712 a 715, 714. Ottime compere di Mazurgo pure per le Ansaldo da 145 50 a 157 50; Meridionali 687; Distillerie 100, 107, 106; Biava Milano 175, 176; Eridania 506, 500; Veneta 217 e Terni da 1640 a 1645. Calme le Savona, Elba e Ansaldo e in ripresa Fabbri Italiani. Fra valori trattati dovo Cantoni a 425 e le De Angeli 277 50. Rendita 104 05 fine mese e Cambi 100 52.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 21, ore 18,15:

Mercato solo calmo alla Camera, sulla quale si converge la poca nostra attività. Banca d'Italia ferma, ma senza affari; Ferrovieri ancora offerti; Secondario sempre incerta. Qualche ricerca d'Eridania; Siderurgiche pesanti; offerte le Savona, minimo 300, durata d'opzione ceduto a L. 0 75.

Rendita 104 05.

Banca 1405, 1403 50 — Comit 902, 903, 903 50, 905 50 — Credito 531 50 — Meridionali 686, 685 50 — Mistal 272, 335 — Rubattino 355 50 — Raffinerie 323, 321 50 — Industria 232, 230 50 — Eridania 507, 505, 508 — Terni 1641, 1643 — Ansaldo 258, 257 50 — Elba 307 — Savona 322 — Molini 181 — Semolerie 255 — Carburo 531 — Ferriere 156 — Banca 101 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 21, ore 13:

Rendita 3 75 0/0 cont. 104 02 1/2.

Antimonio 61 — Acqua Marcia 1526 — Anseo 141 — Asnaldo 258 — Banca d'Italia 1404 — Banca Commerciale 904 — Banco Roma 109 25 — Beni Stabili 323 — Carburo 530 — Cementi 154 — Credito Italiano 532 — Condotte d'Acqua 320 — Elba 307 — Ferriere Italiane 158 — Gas 1147 — Immobiliari 297 50 — Imprese Fondiarie 99 50 — Kerbo 269 — Metallurgiche Italiane 106 — Meridionali 685 — Mediterranee 413 — Montecatini 86 — Molini Pantanella 105 50 — Omnibus 180 — Prestito 172 — Risanamento 68 50 — Soda 91 50 — Fondi Rustici 154.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 gennaio — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,53** (o scudiero).

"PICCOLI AVVISI,"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BILIARDI moderni, completi, nuovi e d'occasione, vendonsi. — Musano, via Quartieri, 3, Torino. c 2554

CAPOMASTRO assumerebbe qualunque lavoro di costruzioni, a forfait, canali, strade, bonifiche, anche fuori di Torino. — Scrivere cassetta 1290 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2452

CESSIONI stipendi a impiegati, al 5,40, facoltà rimborso. — Pistone, Ormea, 6, Torino. c 5279

COSTUMI seta crea originali, eleganti, sconto ricchissimi. — Genova via Libertà, 3,5. 2562 G

DENARI presto pronto meramente a materialmente garantito. — affidare, posta, Torino. c 1561

DENARI interesse mite. — Studio Egloss, via Po, 58, Torino. c 2476

MUTUI prima ipoteca tratto la tutta Italia per qualsiasi somma e tempo. Tasso conveniente. — Pistone, Ormea, 6, Torino. c 30277

OPERAI sono. Anche crediti quinto paga. — *Pistone*, Ormea, 6, Torino. c 1549

VAGLIA 1.25 rimesse franche 20 splendide cartoline raccomandate senza contrabbando. — Vaglia alle Servizio spedizioni, Ponte Chiasso (Como). 2207

VINOBIETE lotto, compresa dove venuta, mondo grato. — Posta cassetta 544, Roma. 2422 R

Lezioni e Traduzioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, lezioni private, collettive. Professori d'ogni nazionalità. Nuovi corsi serali. Lire 5 mensili. Ufficio traduzioni. c 825

DAME inglese da grandi mondo dona lezioni, conversazioni, dame su inglese. Prix modérés. — Melly Wyndham, via Zecca, 12. c 2061

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signora, signorine, confezioni proprii abiti. — Garibaldi, 17. 2227

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA spedizioni cerca giovane impiegato conoscenza italiano, francese, inglese. — Scrivere con proposte Unione, Modane Case, Francia. c 2485

CASA grossista cerca ragazzo apprendista; scrivere, [illegible] — Scrivere cassetta 1112 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2361

CASA cerca generi alimentari cerca apprendista [illegible] Offerte C. A., L. posta, Torino. c 2458

CERCANSI per Genova: Giovane impiegato di contabilità italiano, conoscenza perfetta lingua tedesca, sapere dirigere studio ingegnere, preferibilmente pratico ramo ferro, aspirante posto di fiducia e avvenire. Signorina stenodattilografa provetta, perfettamente conoscenza tedesco. Giovane impiegato tedesco, conoscenza lingua italiana, pratico contabilità, corrispondenza tedesca. — Scrivere casella 299, Genova. 2444 G

CERCANSI per importante Stabilimento di [illegible] ragazze dai 14 ai 15 anni, con [illegible] — Scrivere, indicando referenze, a cassetta N. 1125 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2356

Domanda d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE lingerista lavorerebbe giornalmente nelle famiglie. — Droghería San Donato, 2. c 2166

AMMINISTRAZIONE casa, azienda domestica, persona fiducia, esperienza [illegible] — Scrivere cassetta 1133 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2277

ATTIVO venditore, pratico lavori ufficio, magazzino, spedizioni, corrispondenza, dattilografo, referenze ottime, garanzie, cerca impiego. — Scrivere Commerciante, posta, Vanchiglia. c 2427

CONGEDATO guardia finanza, Stigano, dignitosa, [illegible] — Offerte cassetta 1125 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2427

CERCASI provetto contabile corrispondente francese, tedesco, per importante industria. Spedire copia certificati posti occupati e serie referenze, richiesta pretese. — Scrivere cassetta 1153 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2400

CERCASI subito provetto capo contabile; conoscenza partita doppia ed aiuto corrispondente [illegible] entro breve tempo trasferirsi in [illegible]. — Presentare domanda Fabbriche Rubber Way [illegible] Torino. c 2664

CERCASI apprendista tappezziere stoffe subito retribuito. — Via Accademia Albertina, 33. c 2157

CERCANSI lavoranti per fiocchi lavori passamaneria. — Presidente Bertoli, Ormea, 54. c 2440

CERCASI per Ufficio rappresentanze giovanetta. Il [illegible] — Wrigth [illegible], Corte Appello, 7. c 2550

CERCASI subito impiegato buona conoscenza francese [illegible] — Posta, Liberty. c 2221

CERCO commesso fattorino 14 a 20 anni negozio stoffe a [illegible] — Presentarsi Bigliotto, via Po, 58. c 2020

CERCO subito personale tenere magazzino [illegible] — Scrivere cassetta 1127 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2460

CERCO portalettere [illegible] — Via Desiderio, piazza Vittorio, 1. c 2293

CORRISPONDENTE italiano, inglese, tedesco [illegible] pratico commercio legname, verrà assunto entro gennaio da Casa commerciale [illegible] — Indirizzare domande cassetta postale 53, Roma Ponente. 2474 G

DIRETTRICE seria, abilissima [illegible] famiglia, e [illegible] confezioni. — Dirigere offerte a M. C. D., 27110, posta, Ancona. c 2250

FARMACISTA giovane, pratico laureato, cercasi. — Scrivere G. G., 18, posta, Torino. c 2211

PENSIONATO pratico contabilità cercasi da [illegible] Casa. Scrivere dettagliatamente. Preferito chi dispone cauzione. — Offerte cassetta 1123 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2437

PORTINAIO cercasi da Stabilimento industriale; occorrono serie referenze. Preferito ex-militare congedato, senza prole. — Scrivere C. S. 4010, posta, Torino. c 2442

TESSITURA meccanica cerca operai [illegible] da Nuova di [illegible] e tre assistenti [illegible] — Scrivere cassetta 1155 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2364

DATTILOGRAFA velocissima, corrispondente, contabile, stenografia, diplomata, impiegherebbesi. — Scrivere cassetta 1123 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2310

GIOVANE distinto, referenze, cauzione, impiegherebbesi ovunque. — G. 17, Fermo posta. c 2[illegible]

GIOVANE Diploma di distinta famiglia, cerca [illegible] presso seria Ditta. Disposto cauzione. — Scrivere cassetta 1140 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

GIOVANE ventiseenne, serio e volonteroso, [illegible] — Scrivere cassetta 1141 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

INGEGNERE industriale, [illegible] posso Stabilimento. — Alpi, posta. c 2[illegible]

MARESCIALLO congedato, ammogliato, senza prole, cerca impiego fiducia, custode casa, giardino, stabilimento, esattore. Referenze [illegible] Fermo posta. c 2235

MODISTA. Cercasi signora bella presenza, abilissima, [illegible] lunga pratica [illegible] Casa Parigi [illegible] lavoro [illegible] Ditta [illegible] seria [illegible] — Offerte dettagliate con annessi, cassetta 1141 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2452

OFFRONSI anche subito fattore campagna Bella, [illegible] Fenestrelle. Referenze. — L. K., posta, Torino. c 1756

PENSIONATO 60enne, bella presenza, cerca impiego di fiducia o rappresentanza, disponendo cauzione. — Rivolgersi Righini, via Po, 58. c 2[illegible]

PERSONA seria, attiva, cauzione 5 a 10000, offresi per impiego ufficio, o seria combinazione presso Ditta Torinese. — Scrivere cassetta 1158 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2517

RAGIONIERE Signorina pratica contabilità partita doppia, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1082 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

SIGNORINA istitutrice occuperebbesi come dama compagnia signora sola. Referenze ottime. — Scrivere R. G., posta, Genova. c 2412

TECNICO diplomato torinese, ammogliato, ex-direttore d'Officina importantissimo Stabilimento meccanico di Torino, attualmente direttore tecnico presso Società Della [illegible] pratico ed esecutore [illegible] lavorazioni in serie costruzione automobili [illegible] accessori, referenze [illegible] affari famiglia dovendo ritornare a Torino, offresi anche come capo officina. — Scrivere cassetta 1123 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2532

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A [illegible] con capitale di lire 30,000, [illegible] entrare, [illegible] Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1204 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2286

AVVIATISSIMO magazzino confezioni cerca socia con discreto capitale per ampliamento azienda. — Scrivere Luanzi 47, fermo posta. c 2[illegible]

A Pallanza (Lago Maggiore) rivenderebbesi avviato Caffè-Ristorante, [illegible], posizione centralissima. Ribasso di [illegible] Prossima stagione primavera. Affare unico. — Scrivere Andreoli Sandro, posta, Pallanza. c 2277

CEDESI piccolo magazzino avviato, con o senza [illegible] — Scrivere cassetta 1150 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

CONFETTERIA da rilevarsi per motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1162 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

FARMACIA unica, paese Astigiano, avviata, elegante, [illegible] popolazione [illegible] cedesi causa [illegible] — Rolando, Valentino, 28, Torino. c 2135

FARMACIA piazzata acquisterei subito; cercasi pure impiego [illegible] — Scrivere dettagliatamente Oppeno, 15, fermo posta, Torino. c 2[illegible]

GRANDE Conceria con macchinario moderno. 100 HP. [illegible] affittasi [illegible] di provincia. — Rivolgersi giornale «La Concia». c 2[illegible]

NEGOZIO mercerie, chincaglierie avviatissimo [illegible] cedesi ottime condizioni. — Scrivere cassetta 1081 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2141

PORZIONE [illegible] a vedova istruita. [illegible] — Scrivere A. L. 20, posta, Torino. c 2310

RILEVEREI negozio mercerie [illegible] — Rivolgersi Bellino, via Quattro Marzo, N. 7. c 2[illegible]

RILEVEREI officina meccanica adattabile per garage. — Rivolgersi Ottavio Levi, via Saluzzo 11, Torino, dalle 12 alle 15. c 2505

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisto affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA nuova, reddito lordo 2400, vendo 30000 [illegible] — Geometra Cortando, corso Oddone, 16. c 1763

CASA nuova, reddito lordo 4200, vendo 50000 [illegible] d'imposta. — Geometra Cortando, corso Oddone, 16. c 1764

COMPRO villa, rustico, terreni annessi di [illegible] — Scrivere cassetta 1151 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

DOMANDASI affittare Tenuta, Pozzo Strada o [illegible] — Scrivere cassetta 1111 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

GABY, Valle di Gressoney, Stazione climatica. [illegible] adattissimo [illegible] — Scrivere cassetta 1254 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

RIVOLI. Villa 14 camere ammobigliate o no, [illegible] — Bosso, via Nizza, 53, Torino. c 2[illegible]

VENDESI terreno fabbricabile Barriera Casale con [illegible] — Rivolgersi Belardi, corso Palestro, 4. c 1549

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito alloggio tre camere, cucina, [illegible] — Via Vittoria, 50. c 2105

AMPIO alloggio affittasi con o senza mobilio. — Via Mercanti, 4. c 2[illegible]

APPARTAMENTO signorile 10 membri, scelto particolare, [illegible] — Via Bidone, 15. c 2[illegible]

NEGOZIANTE [illegible] cerca, preferibile [illegible] — Scrivere [illegible] Filiberto, posta, Torino. 2[illegible] G

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A signore serio [illegible] camera via Cernaia [illegible] — Mille, posta. c 2[illegible]

CAMERA e [illegible] — Piazza Emanuele Filiberto, N. 1, scala D. c 2[illegible]

CERCASI [illegible] uomo o [illegible] camera e cucina, [illegible] a Torino. — Scrivere cassetta 1105 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2[illegible]

DISTINTA famiglia, [illegible] affitterebbe [illegible] — Portarlo [illegible] Margherita, 70. 2[illegible]

FAMIGLIA distinta darebbe pensione a [illegible] — Drogheria corso Valentino, 7. c 2[illegible]

IMPIEGATO serio cerca stanza ammobigliata presso distinta famiglia non affittacamere. — Ceccarini, posta, Torino. c 2371

MODISTA camera mobiliata vicinanze Porta Susa, [illegible] — Scrivere cassetta 2150 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2570

PENSIONE in famiglia per persona seria. L. 65 mensili, [illegible] — Corso Valentino, 33. c 2[illegible]

PICCOLA famiglia affitterebbe camera, volendo pensione, a coniugi o signorina seria. — Scrivere U. G., serie raccolta. c 2[illegible]

SERIA famiglia darebbe pensione convenientissima ad [illegible] — Scrivere cassetta 1247 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2519

SIGNORINA dabbene cerca camera, pensione, presso [illegible] famiglia. — Scrivere cassetta 1149 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2528

SIGNORE serio troverebbe ottima pensione presso [illegible] famiglia. — Scrivere Godem, posta restante. c 7581

VIAGGIATORE cerca camera ammobigliata, comoda, [illegible] possibile assolutamente libero, località tranquilla, libera ingresso. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1113 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2299

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA grossista generi alimentari cerca viaggiatore per provincia, Torino. Indispensabili ottime referenze. — Offerte C. A., posta, Torino. c 2503

CASA primissimo ordine cerca ottimo, pratico venditore articoli [illegible] Condizioni, referenze [illegible] — Scrivere casella postale 474, Roma. 2570 R

CARBONI fossili. Primaria Ditta inglese, con estese vendite, entrerebbe trattative con esperto viaggiatore per Piemonte, ben introdotto clientela, [illegible] articolo, incerepibili referenze. — Mandare offerte dettagliata, indicando [illegible] casella 764, Genova. 2050 G

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi [illegible] Scrivere [illegible] Union des Commerçants Bureau, 17, Paris. 2555

CERCO rappresentante Casa vermouth tipo per grossisti, [illegible] Emilia. — Tessera 9712, posta. 2537 M

DRAPPERIE. Rappresentante ben introdotto negozianti [illegible] Liguria, rappresenterebbe seria, importante Casa. — Scrivere cassetta 1041 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 2280 G

GIOVANE elettrotecnico, bella presenza, istruito, pratico qualunque articolo tecnico, macchine, utensili, materiale in genere, con vasta conoscenza industriali e commerciali, occuperebbesi quale viaggiatore presso seria Casa. — Offerte cassetta 1157 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2570

OCCUPEREBBESI presso seria Ditta viaggiatore, piazzista in gener. alimentari, conoscenza Piemonte; ottime informazioni. — Scrivere cassetta 1015 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1267

PIAZZISTA cercasi Casa carboni. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1071 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2343

PIAZZISTA introdotto alimentari, bottiglierie, cercasi, [illegible] vendita liquori, vino chinato; buona provvigione. — Alimentarium, posta. c 2542

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

APPLICATO Ferrovie Torino troverebbe cambio per Rivoira. — L. Magri, Cortappello, 2. c 2460

APPARECCHI gas appartamento cucina, come nuovi, vendo metà prezzo causa partenza. — Vittorio Amedeo II, 9, p. 3.o. c 2515

AUTOMOBILE 12 HP., cinque posti, vendo subito, posta. — Pes, Beccaria, 9. c 2491

BELLISSIMA occasione. Tolettes come nuove. — Rivolgersi Calamiglia, via Ormea, 16, piano 1.o, ultima porta destra. c 2256

CASSAFORTE piccola da ufficio e mobili da studio, [illegible] vendonsi d'occasione. — Scrivere cassetta 1152 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2540

CAVALLA tiro, sella. Milord, Coupé splendidi, [illegible] primaria, vendonsi. — Bertoi, via Provana, 5. c 2439

CAVALLO da sella Irlandese, ottimo per caccia, gran trottatore, saltando eccellente anche tiro, vendesi prezzo occasione. — Rivolgersi Mondo Pietro, via dalla Rocca, 29, Torino. 2485

C'EST vrai: cette femme-là vous ressemble, dirait [illegible] parole. — pas toujours —; malheureusement je ne ressemble pas, moi, à son ami. Jeudi, matin. c 2544

CIMITERO. Tre posti a sterro disponibili. — Ragioneria [illegible], Torino. 2520

DEA. 21,27 — Grazie care carissime tue, gran consolazione mi concedono, nella quale intensificano, [illegible] affetti, pensieri miei, sempre più ardenti, pur, devoti. Mille tenerissimi. c 2545

DEMOSELLE de bonne famille étrangère, belle, [illegible], parle allemand, français et un petit peu l'italien, cherche une connaissance privée avec un monsieur riche, déjà un âge, pour mariage. — Ecrire à [illegible] H. S., N. 85, poste restante, Torino. c 2567

DISTINTA vedova con rendita sposerebbe signore [illegible] — Scrivere Elsa, posta. 2[illegible]

MACCHINA scrivere nuova; prezzo occasione. — [illegible] 21, via Gioberti. c 2451

MATRIMONIO. Giovane Mezzo, buona coltura, [illegible], posidente, alto, esclusivo, figlio unico, proprietario industriale, occupato Torino, sposerebbe giovane, signora possidente, sana, [illegible] — Marius 17, posta, Torino. c 2604

MATRIMONIO. Impiegato governativo, trentenne, [illegible] 3000 annue, desiderando accasarsi, sposerebbe zitella o vedova con dote. — Ermenegildo, posta, Torino. c 2[illegible]

MOBILIO negozio libreria, banchi, scaffali, furgoncino, [illegible] vendesi. — Scrivere offerte Fernanda Agricola, fermo Oporto, 5. c 2[illegible]

MOTO Rigat Borgo d'occasione compero. Vendo Motosacoche [illegible] — Scrivere cassetta 1020 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

MOTORE corrente continua 480 Volts, nuovo, vendo prezzo d'occasione. — Scrivere cassetta 1155 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2415

MOTORE gas Otto 2 HP., verticale, a cassetta, in funzione, vendesi. — Scrivere Ortolano, 3, posta, Torino. c 2[illegible]

MOTORI e ventilatori elettrici 50 amp., 800 volts, HP. 5 uno, HP. uno quattro, cinghie, vendonsi d'occasione. — Rossetti, via Nizza, 59. 2[illegible]

MOBILI salotto, sala da pranzo, come nuovi, vendo causa partenza. — Pertinola 22, corso Vittorio Emanuele. c 2[illegible]

OCCASIONE per Bar. Vendesi a milli pretese macchina che prepara e distribuisce il caffè istantaneamente. — Scrivere Successori Nicolini, Chiavazza (Biella). 57571

SANTA — Domenica troverai posta restante. [illegible] c 2[illegible]

TENORE giovane, distinto, dell'inizio mezzi, cerchesi [illegible] — Scrivere cassetta 1151 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2[illegible]

VEDOVA seria, bella presenza, casa impeccabile, [illegible] cerca relazione scopo matrimonio. — Ingiliane, via Po, 56. c 2472

VENDESI a Torino Segheria con 1200 mq. terreno. — Scrivere cassetta 1152 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 2412

21 Gennaio — Tormento indicibile, ricordo del [illegible] dolcezze avvenute. Non scrivere mai mio indirizzo. Passerò giornalmente ora, [illegible] detti, domande trovarti per convertirci. Eternamente. c 2[illegible]

Appendice della *Stampa* (187

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Rigoletto, nervoso ed inquieto, sembrava diffidare di Maddalena, trovando specialmente poco chiara la storia della lettera perduta. Ma Lanthenay gli fece osservare che se la donna avesse voluto tradirli avrebbe potuto tanto tempo prima farli arrestare nell'albergo, mentre invece li aveva consigliati a non restar più colà. D'altra parte, anche Rigoletto e Manfredo deliberarono di rispondere assolutamente di Maddalena.

— Comunque siano le cose, — finì per dire Rigoletto crollando il capo, — domani sera dobbiamo andare all'appuntamento. E' una occasione di cui bisogna cercar d'approfittare... dovessi anche per mio conto lasciarci la pelle... Ma intanto bisogna che prendiamo le nostre precauzioni.

— La sola precauzione da prendere, sarebbe d'abbandonare l'albergo in questo istante medesimo. Ma andare a bussare ad un albergo a quest'ora, sarebbe un far del chiasso attorno alle nostre persone e provocare quel pericolo che vorremmo fuggire.

Per queste buone ragioni si decisero quindi a non muoversi di là, prendendo unicamente la precauzione di montare costantemente la guardia, un po' per uno; e così tutto il giorno di poi rimasero chiusi nell'albergo, intenti a preparare la spedizione della sera.

Ragastens ebbe un lungo colloquio coll'oste, in seguito al quale questi gli promise che prima di sera gli avrebbe procurata una carrozza da viaggio attaccata a due buoni cavalli, quindi Spadacappa pensò a preparare i cavalli di Manfredo, Lanthenay e Ragastens, che si trovavano già nella stalla dell'osteria e rimase convenuto che egli stesso avrebbe guidata la carrozza.

Verso le otto i cinque compagni si misero a tavola onde munirsi di forze con del cibo sostanzioso, quindi, tutto essendo pronto verso le nove montarono a cavallo, Spadacappa montò sul davanti della carrozza, quindi attraversando la città addormentata, giunsero senza intoppi al muro di cinta del parco ed alle dieci e mezzo Spadacappa si fermava davanti alla porticina indicata da Maddalena.

Quindi i cavalli da sella furono attaccati alle ruote della carrozza: quelli della carrozza legati ad un albero vicino ed i cinque amici andarono ad appostarsi vicino alla porta, e nel silenzio della notte ognuno di quegli audaci poteva sentire il suo cuore battere violentemente di timore e di speranza.

LXXXIX.

Delirio.

Nel momento in cui la duchessa d'Etampes usciva dal gabinetto del re cui aveva raccontato come Gilda e Margottina fossero installate al padiglione delle guardie, Ragastens annunciò che Sansac, arrivato a sproni battuti da Parigi, domandava d'essere ricevuto.

Francesco I, sorpreso da quell'annunzio e certo che il suo fedele doveva avere delle cose ben importanti da dirgli per mostrarsi così di pieno giorno, lo fece entrare immediatamente, ed appena lo vide gli gridò:

— Finalmente ti si rivede! Per Nostra Signora! Se i miei fedeli m'abbandonano, io morirò di noia.

Ma l'idea della morte lo fece trasalire e soggiunse:

— Se però ho il tempo di morir di noia!...

— Sire, — rispose Sansac, — avete la vostra Corte...

— Sì, — rispose amaramente il re, — una bella d'invero! che passano il tempo a meditare se debbono prostrarsi ai miei piedi o a quelli di mio figlio!... Non sai, Sansac, che si crede già sulla mia prossima morte!... Qualche volta, guardo improvvisamente nelle stanze d'Enrico, [illegible] delle teste ambiziose, ed è strano, che vi trova improvvisamente ammirazione che si pensa già alla successione del re che muore...

Sansac guardò allora il re e lo vide pallido, [illegible], cogli occhi cerchiati di rosso e la [illegible] di chiaro [illegible] le dita delle [illegible] vedeva una specie di [illegible] che moveva ritmicamente al dorso.

— Ebbene Vostra Maestà ha buon appetito — [illegible].

— Non parliamo di ciò! — rispose il re [illegible] — Ho [illegible] Adesso in [illegible] e la Châtaigneraie...

— Sire, — disse Sansac, — Vostra Maestà [illegible] pericolosi [illegible] passato... Sono venuto [illegible] a Vostra Maestà [illegible] Parigi avvenimenti [illegible]

— Parla! — rispose il re [illegible].

— Ebbene, sire, due giorni fa ho arrestato [illegible] il Gran Prevosto...

— Monclar?

— Sì, sire. Ormai, venuta la sera, perchè ormai non c'era che la notte, come i morti, mi sono recato al suo palazzo, ma là ho saputo che il Gran Prevosto, divenuto improvvisamente [illegible], è scomparso, e non si ha più nessuna notizia di lui.

— Che cosa mi racconti! — esclamò Francesco I [illegible].

— La verità, sire.

— Eh! [illegible] stato informato... Cercando [illegible] la notizia, di Delfino!...

Il re fece alcuni passi nel suo gabinetto, col [illegible] uno di quelli accessi [illegible] Parigi e qualche [illegible] la Francia.

— La [illegible]! — esclamò [illegible] Il [illegible] per Parigi [illegible] e la Châtaigneraie... Non ho dunque [illegible] io li mandai a Gran Prevosto, [illegible]!

Sansac [illegible] senza [illegible] in cui non aveva più potuto [illegible] del Sansac.

— Ti dò pieni poteri — riprese Francesco I [illegible] — Prendimi subito [illegible] del tuo ufficio e mandami immediatamente alla Bastiglia il Gran Cavaliere e il [illegible] del Louvre... Ah, [illegible] non sono ancora [illegible] Montgomery!

Il quale comparve subito sulla soglia.

[illegible] — gridò il re con voce rauca, — recatevi all'istante nell'appartamento del delfino e di là in quello della duchessa...

— Sire! — volle intervenire Sansac.

— Silenzio!... Andate dunque là ed arrestate immediatamente la signora Diana... Andate... e conducete qui D'Essé o La Châtaigneraie seco di là...

— Sire, — disse Montgomery, che era un po' pallido, — al momento in cui vostra Maestà mi ha fatto chiamare, io veniva appunto qui per annunziarle... per prevenirla...

— Annunziarmi che cosa?... Suvvia... Parlate dunque, signore!...

— Sire, poco fa, nel parco, vicino allo stagno, è stato trovato il cadavere del signor D'Essé col petto trapassato da parte a parte!...

— D'Essé è morto! — esclamarono ad una voce il re e Sansac.

Ma questa notizia produsse sui due uomini un effetto ben diverso, poichè, mentre Sansac in preda ad un violento furore, metteva mano alla spada, come per correre il nemico che aveva compiuto il suo omicidio, il re invece si lasciava cadere pesantemente su di una poltrona.

— Chi è stato il miserabile? — urlò Sansac. — Sire, vogliate perdonarmi...

— Non si sa nulla — rispose Montgomery con accento di sconforto.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (99)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

— Ma, mio povero vecchio, in che cosa vi può interessare questa storia? La signora ha un disio guernito di piano... sarebbe vostra moglie?

E si diè a ridere sgangheratamente.

Guebriand fece la vista di ridere, ma in fondo non rideva affatto.

Egli credeva bene di aver riconosciuto quella signora...

Eppure, pensandoci, gli sembrava impossibile che la signora Fargeas alla sua età potesse far dei favori... ad un giovanotto come Paolo Levigier. E poi, Paolo non amava forse Luisa? E non l'amava forse al punto di battersi con Maurizio che pure l'amava? No, era impossibile che Elena Fargeas fosse la bella di Paolo. Ma se era lei, che mai veniva a fare a casa del giovanotto?

Indi Guebriand ringraziò il portinaio ed uscì in istrada, dove davanti la porta vide una vettura.

Disse fra sè:

— Questo è il *fiacre* che ha condotto quella donna: il cocchiere forse mi può dare qualche indicazione.

Il cocchiere non era al suo posto, ma stava sulla soglia di una bettola bevendo un bicchiere di vino e mangiando un po' di pane.

Guebriand lo avvicinò, domandò un po' di vino e bevette con lui.

— I *fiacres* non vengono molto spesso in questo quartiere, — disse, tanto per entrare in conversazione.

— E' vero. Ma non ho fatto una corsa molto lunga... Avrei potuto venire dalla Barriera d'Italia... sarebbe stato meglio per me...

— Dove avete trovato l'avventore?

— Alla chiesa di S. Filippo.

Guebriand non chiese di più, ed uscì subito.

Ecco quali erano i pensieri che gli ingombravano la mente:

— Se non mi sono ingannato, se è la signora Fargeas, lo saprò fra poco! La Fargeas ha molte vetture proprie, e non si serve delle vetture pubbliche che per le sue avventure galanti, questo è certo... Ma non fa andare questi *fiacres* nel suo cortile... Sarebbe eccitare la curiosità dei servitori e destare le meraviglie di suo marito... Essa dunque è costretta uscire di casa a piedi e cercare una vettura molto lontano... Dunque ha dovuto fare una manovra... E se non mi sbaglio, non ho che una cosa da fare: mettermi di guardia nelle vicinanze della chiesa di S. Filippo, vedere se c'è la carrozza di Fargeas, che conoscerò dalla livrea, infine spiare il ritorno del *fiacre*... Il cocchiere è un omaccione grasso e rosso, ed il *fiacre* porta il N. 900, facile a ricordare... Ma, ora, dov'è la chiesa?

— In principio del sobborgo St-Honoré, — gli disse il primo passante interrogato.

— E' lontano?

Il passante guardò le gambe e le stampelle di Guebriand.

— Per me, col mio treno, — disse, — ne ho per mezz'ora... ma per voi, con le vostre stampelle, occorrono due ore almeno...

Due ore? Ma prima di due ore questa donna se ne sarebbe già andata dalla casa di Paolo, certamente, ed allora gli sarebbe impossibile di raggiungerla, e non saprebbe niente...

— Andiamo, — disse, — prendo un *fiacre* anch'io, e supporrò di non aver guadagnato che la metà, oggi.

E giunse presso una stazione di vetture pubbliche.

Un quarto d'ora dopo davanti la chiesa riconobbe la carrozza di Fargeas.

— Ah! Ah! l'ho detto io! Ora credo che mi convenga di andare all'altra porta della chiesa...

Infatti lo storpio andò là ad appiattarsi. Egli aveva indovinato, perchè poco dopo giunse la signora Fargeas pallida e frettolosa. Guebriand avendo alzata la tenda della porta, la vide cadere in ginocchio presso una sedia con la testa fra le mani e mezza svenuta.

— To'! To'! che fare curioso! — disse l'astuto buon'uomo. — Forse non mi ha riconosciuto.

Riprese il suo *fiacre* e diede al cocchiere l'indirizzo del palazzo Fargeas. Giunto al bastione Malesherbes andò a mettersi davanti al negozio di vino già nominato in questo racconto.

Che intenzioni aveva? Che voleva egli fare ora, certo com'era che la donna vista da Paolo fosse Elena?

Dal suo posto egli vedeva tutto il bastione Malesherbes ed era sicuro di distinguere da lontano la carrozza che conduceva la signora Fargeas de Montfaure.

Infatti non s'ingannò, che la vide ben presto.

Guebriand andò lesto a mettersi davanti il portone del palazzo e nel momento in cui la carrozza entrava nel cortile e gli passava, per così dire, sui piedi, con la sua vociona aumentata dallo spirito di vendetta che gli dava maggior forza, intonò una strofa della canzonetta cantata nel cortile di Paolo.

Elena udendo quella strofa, riconoscendo la voce di Guebriand, vedendo lo storpio che la guardava con aria ironica, si gettò nel fondo della carrozza e svenne.

Il vecchio, che aveva compreso quel terrore, continuava la strofa accentuando sempre più le parole.

Dopo di che ritornò in via Poissonniers tutto contento, credendo d'aver nelle mani un mezzo di vendetta.

VII.

Nei giorni seguenti Guebriand restò preoccupato, e più di tutto assai perplesso. Egli non sapeva darsi ragione dell'appuntamento che aveva sorpreso in casa di Paolo.

Qualche tempo prima, all'epoca del duello, egli aveva provato un'altra sorpresa.

Dopo aver tentato di impedire ai due giovanotti di battersi, egli aveva rimesso il compito nelle mani di Levigier dicendogli:

— Si tratta di vostro figlio; ciò dunque riguarda più voi che me.

In fondo egli non isperava affatto che Levigier riuscisse. Fu dunque molto meravigliato di sapere l'indomani che il duello non aveva avuto luogo, quantunque Paolo e Maurizio sembrassero molto accaniti l'uno con l'altro.

Guebriand avrebbe voluto che Levigier gli raccontasse per qual modo era riuscito e di quali argomenti si era servito per giungere a quella insperata soluzione.

Ma Levigier fu impenetrabile.

— Ho visto il signor Maurizio Fargeas, — si limitò a rispondere, — gli ho dimostrato l'assurdità di questo duello ed egli mi ha compreso... Ho visto pure mio figlio ed anche a lui ho fatto intendere la ragione.

Ma questa spiegazione non poteva soddisfare Guebriand. Fece subito una riflessione:

(Continua).

Società Siderurgica di Savona

Anonima - Sede in Genova - Direzione Generale in Savona

CAPITALE STATUTARIO L. 30,000,000 — EMESSO E VERSATO L. 18,000,000

Aumento di Capitale da L. 18,000,000 a L. 24,000,000

mediante emissione di 30,000 azioni da L. 200 nominali caduna, come da deliberazione 7 gennaio 1910 del Consiglio d'Amministrazione in base all'articolo V dello Statuto Sociale, approvata con decreto 10 gennaio 1910 del Tribunale Civile di Genova.

Sottoscrizione a 30,000 Azioni nuove tutte riservate agli Azionisti

In conformità alla deliberazione suddetta il Consiglio d'amministrazione pone in sottoscrizione a favore dei portatori delle attuali 90.000 Azioni in circolazione, numerate dall'1 al 90.000, le 30.000 Azioni nuove, in ragione di una nuova per ogni gruppo di tre Azioni vecchie presentate, alle seguenti condizioni:

1. Le nuove Azioni avranno godimento dal 1o luglio corrente anno;

2. Il prezzo di emissione è fissato in L. 285, comprensivo di L. 200 capitale iniziale, L. 21,55 riserva risultante dall'ultimo bilancio approvato, e L. 73,45 soprapprezzo; di tale soprapprezzo, dopo dedotto di ogni tassa, spesa e peso dell'attuale e delle precedenti emissioni di Azioni e di Obbligazioni, verrà fatta debita applicazione con apposita deliberazione del Consiglio;

3. I versamenti dovranno effettuarsi come segue:

L. 100 — all'atto della sottoscrizione

» 90 — al 20 aprile c. a.

» 95 — al 20 giugno c. a.

verso rilascio di una corrispondente dichiarazione di versamento.

Questa dichiarazione sarà trasmissibile per girata.

E' data facoltà ai sottoscrittori di liberare totalmente le Azioni all'atto della sottoscrizione, ed in tal caso godranno di un abbuono d'interesse del 5 0/0 dal giorno del versamento fino alle rispettive scadenze, cioè L. 3,10, in modo che il prezzo per le Azioni liberate all'atto della sottoscrizione corrisponderà a L. 281.90;

4. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato in uno dei giorni

21, 22, 24, 25 gennaio corrente

mediante presentazione delle Azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio esemplare, firmato dal sottoscrittore. Le Azioni presentate verranno all'atto stesso restituite munite di stampiglia constatante l'esercitata opzione e l'aumento di capitale;

5. Trascorso il giorno 25 febbraio 1910 senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione, si intenderà che vi abbia rinunziato;

6. All'Azionista che presentasse per la sottoscrizione un numero di Azioni non esattamente divisibile per tre, verrà rilasciato per ogni azione residuale, contro stampigliatura della stessa, un buono di opzione per un terzo di azione.

La presentazione di un gruppo di tre buoni d'opzione alle casse incaricate darà al portatore il diritto di sottoscrivere una azione nuova alle condizioni indicate.

Trascorso il giorno 29 gennaio 1910 i buoni di opzione non presentati si intendono decaduti da ogni e qualsiasi diritto;

7. Contro le dichiarazioni comprovanti l'avvenuto versamento totale verranno rilasciati, a partire dal 1o luglio 1910, i titoli definitivi al portatore;

8. Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 annuo, riservandosi la Società Siderurgica di Savona, per i titoli non in regola di versamento, l'applicazione dell'art. 168 Codice di commercio e dell'art. VI dello Statuto.

E' già assicurato il collocamento di tutte quelle Azioni che non venissero optate.

L'opzione dovrà esercitarsi

a Milano, Genova, Torino, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Venezia, presso la SOCIETA' BANCARIA ITALIANA;

a Roma, presso il BANCO DI ROMA; ove si terranno a disposizione degli interessati i moduli di sottoscrizione.

Genova, li 10 gennaio 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.